This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

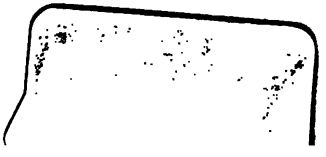
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



ROMA

DELLE

BELLE ARTI

DEL

DISEGNO

PARTE PRIMA

DELL' ARCHITETTURA

CIVILE

BIBLIOTHECA BODLEIANA

BASSANO 1823

TIP. GIUSEPPE REMONDINI E FIGLI

EDITRICE

178. g. 38.

PREFAZIONE

Roma, la città eterna, *deve la sua celebrità più bella alle Belle Arti del Disegno. Attrae perciò ella da tutta l'Europa ogni specie di spettatori a mirarne le produzioni. Taluni le osservano. Le osservin pure. Ma per osservarle con diletto e con profitto vi vuole qualche metodo. Il migliore è quello stesso, con cui elleno si presentano allo sguardo. Quindi si sono esposte in questo libro le più rimarchevoli opere primieramente dell'Architettura, poi della Scultura, indi della Pittura, e finalmente della Incisione, come esistono attualmente in Roma.*

Per maggior utilità si è mantenuto l'ordine cronologico, affinchè si possa

in ciascun genere far de' confronti giovevoli. E per maggior utilità ancora si è premesso a ciascuna delle predette quattro Arti un compendio di Principii, *i quali vogliono essere ben familiari a chiunque brama aver gusto.*

È perciò questa operetta ben diversa da tante altre che han trattato lo stesso soggetto. Se mai ella incontrasse qualche approvazione, e se ogni città se ne lavorasse una consimile, riunendo poi e fondendo in una tutte le particolari, si avrebbe finalmente una storia generale esatta delle Belle Arti del Disegno: storia istruttiva e dilettevole che tuttavia manca in tanta folla di libri.

Qui non si parlerà di ruderi insignificanti, che si riducono a nomi: nomi certo di cose grandi, ma nomi nudi che punto istruiscono. Questi si veggan su la carta topografica di Roma, e si eviteranno le spine dell' antiquaria.

PARTE PRIMA

DELL' ARCHITETTURA

PRINCIPII

DI ARCHITETTURA CIVILE

Gli uomini nelle loro fabbriche vogliou sempre I. *solidità*, spesso II. *comodità*, e bene spesso anche III *diletto*; debbono anche voler sempre IV. *salubrità*. Questi quattro oggetti dell'Architettura Civile, o sia dell'arte di fabbricare, si combinano diversamente secondo i diversi usi, ai quali le fabbriche son destinate. *Quattro oggetti dell' architettura.*

Per difender le fabbriche dalla umidità della terra, e per mettere a livello l'inuguaglianza del suolo, sono necessari que' massicci che diconsi *Basamenti*. Par che essi sostengan tutto l'edifizio. Dunque debbon essere di pietrami grandi ben connessi, non assai alti, nè interrotti, nè risaltati, nè adorni che di qualche fascia semplice. *Basamenti.*

La fabbrica ha bisogno di sostegni: ecco le *Colonne*; sostegni belli qualora spicchi tutta la loro rotondità. Dunque colonne isolate e lisce. Dunque le tortuose, le spirali, le annicchiate, le conficcate, le compenetrate, le affettarellate in pilastri, non possono adoperarsi che dove si abbia espressamente a far pompa di contrasenso. Appena le scanalate sono soffribili. I ravvolgimenti di fogliami, benchè naturali, non vi si hanno da usare spesso; sono naturali, perchè naturalmente alcune piantelle si avviticchiano intorno ai fusti degli alberi. E i fusti sono stati i primi sostegni delle primitive abitazioni, e lo sono tuttavia nelle capanne. Dalla forma de' medesimi fusti deriva quella delle colonne, allorchè queste si diminuiscono o si restremano bel bello da giù in su. Onde brutte le colonne panciute inventate da' moderni.

Colonne.

Se la Colonna è sopra un basamento, qual bisogno ha di *base*? E dove la base è necessaria, non sarà sempre necessario quel *plinto*, che sovente imbarazza.

Base.

Che cosa sono dunque i *piedestalli*, e le *mensole* sotto le Colonne? Ripieghi meschini, che fanno comparir debole la costruzione. Ragion vuole che essa comparisca forte, nè ecciti mai apprensione di

Piedestalli.

debolezza. Quindi niente ha da posar mai sì di leggieri che sembri traballare. Molto più odioso è *il posare in falso*.

Che i *Capitelli* slarghino gradatamente che si inalzano, è per meglio ricever l'architrave che vi ha da spianar sopra. Anche i lor fogliami e le loro volute con quegli altri loro arnesi provengono direttamente dalla costruzione, cioè da que' fusti d'alberi, dove rimasti alcuni ramuscelli fromzuti, e pressi questi dal soprapposto carico, si sono ravvolti di qua di là in varie forme, ingentilite poi dalla industria. Se poi essi Capitelli possano alterarsi in bestie, in mascheroni, e in altre immagini allusiva, chiunque ha il senso comune dirà non potersi ciò fare che di rado e opportunamente. *Capitelli.*

L'*Architrave* sopra i Capitelli è un membro essenziale della fabbrica: è un trave maestro che ha da sostenere il tetto. Dunque non comporta molte distinzioni, nè frascherie, e molto meno risalti e tagli. *Architrave.*

Nel *Fregio* posson comparire le teste de' travicelli, *Triglifi*. I loro intervalli, *Metope*, debbon essere uguali, e quadrati, perchè tale è la disposizione de' travicelli; e sono suscettibili di effigie alludenti *Fregio.*

alla natura della fabbrica, ma con sobrietà e con distinzione.

La necessità del tetto ha prodotta la *Cornice* co' suoi membri di cimasa, di gocciolatoio, e di dentelli dove convengano. Il suo sporto per difender la fabbrica dalla pioggia ha bisogno di sostegni, i quali sono o mensole, o modiglioni, o mutoli. Questa cornice dunque non può mai situarsi che in cima e all' esterno dell' edifizio. Nè mai il Cornicione può soffrire interruzioni, salti, frastagli, incurvature, nè tanti spropositi, di mascheroncini, di lioni versanti in acqua dal pendio de' tetti.

Cornice.

Anche il rapporto fra il diametro e l' altezza della Colonna vien determinato dalla natura del sostegno conveniente al carattere degli edifizi.

Quindi i tre *Ordini* dell' Architettura: il *Dorico* per gli edifizi di carattere robusto: il *Corintio* per quelli di un carattere delicato: il *Ionico* per quelli d' un carattere medio. Nel *Dorico* il rapporto del diametro della Colonna all' altezza è come 1 a 8, nell' *Ionico* come 1 a 9, e nel *Corintio* come 1 a 10. Il Cornicione in ciascun Ordine è il $\frac{1}{4}$ della sua altezza. La Base è alta un semidiametro. Tali rapporti

Ordini.

si sono generalmente fissati per la solidità e per la comodità, e anche perchè gradevoli alla vista. È ben chiaro però, che ciascuno di questi tre Ordini è capace di alquanti gradi di alterazione in robustezza e in delicatezza secondo le varie circostanze delle fabbriche (*a*).

Chiaro è altresì che gli *Intercolonnii* debbono essere relativi al carattere degli edifizi, e al loro uso. *Intercolonnii.*

Nelle fabbriche quadrangolari il tetto inchina di qua e di là. Da tale inclinazione derivano i *Frontespizi*. Essi posson variare nel rapporto della loro altezza secondo la varietà dei climi più o meno nevosi. Ma nelle fabbriche circolari qual *frontespizio?* È desso un prodotto della forma del tetto, e perciò non può esser che triangolare, nè può esser che il finale della fabbrica. Onde qualsisia facciata non ne può tollerare che un solo e in cima. E quanti altri si veggano altrove; e se ne veggono! sono contro la natura della costruzione. Peggio se rotti; peggio se nell' interno. *Frontespizi.*

(*a*) Quell' ordine che si vuol chiamar *Toscano* non è che il Dorico più semplice. Il *Composito* è una modificazione del Corintio: modificazione insulsa.

La divisione de' piani in un edifizio produce le *fasce* orizzontali nella sua Facciata. I ripartimenti interni di essi piani posson esser indicati dalle fasce verticali.

Facciate.

La stessa divisione de' piani dimostra che i sostegni o sien le colonne non possono andare dal piantato dell' edifizio per tutte le divisioni fin in cima, ma che ciascun piano debba (se può) aver le sue colonne. E dove internamente non sono divisioni, come nelle chiese, perchè indicarle nelle lor facciate a più ordini? Facciate bugiarde.

Nelle Facciate il rapporto della loro altezza alla lor larghezza dipende dalla qualità degli edifizi. Negli archi trionfali, nelle porte di città, l'altezza può farsi uguale alla larghezza. Nelle case la larghezza può esser fin tripla dell' altezza. Ne' portici fin quintupla. Ma nelle cupole l'altezza deve esser maggiore della larghezza il duplo e anche il triplo: nelle piramidi e nelle torri dal quadruplo al nonuplo. Ognuno ne vede le ragioni dipendenti tutte dall'uso particolare delle fabbriche, e dalla facilità di vederle bene.

Anche i rapporti fra le parti d' una stessa facciata vengono regolati dalla solidità e dal comodo. Che i piani superiori

sieno meno alti degli inferiori, lo richiede la solidità dell'edifizio, e lo richiede ancora il comodo, perchè nel primo piano s' introducon carri e masserizie voluminose: il secondo piano è il signorile, e l' ultimo il più ordinario.

Ma non basta che una Facciata sia ben proporzionata nel tutto e nelle parti, come richiede il bisogno; convien altresì ch' ella sia mirata comodamente da qualche punto vantaggioso, il quale si chiama *punto di veduta*. Onde ella esige davanti uno spazio sufficiente da dove la si scuopra tutta con facilità. Perciò bisogna che i suoi rapporti generali e particolari sieno adattati alle diverse circostanze della sua situazione. *Punto di veduta.*

Finalmente se la Fabbrica non fa alcun risalto nè per fortezza nè per comodità, non si sa concepire come possa farlo ne' suoi membri. E pur troppo si veggono tali risalti irragionevoli e fastidiosi. *Risalti.*

Le Porte e le Finestre dall'uso cui servono ricavano il loro rapporto dell'altezza dupla della larghezza. I loro *Stipiti* provengono dalla solidità. Onde cartocci, lumache, ghirlande, frontoni, e tanti altri strambotti che cosa vi fanno? La loro corrispondenza viene dalla comodità della *Porte e finestre.*

distribuzione delle infilate, de' lumi. E richiedendo la solidità che il pieno non sia sul vuoto, siegue che le finestre in una facciata sieno in linea retta.

Stabilito il rapporto degli Ordini, de' piani, delle porte, delle finestre ec. vien da se il rapporto delle altre parti, e del totale di qualsisia fabbrica. Questo è quel che si chiama *Simetria*. Ella è il rapporto grato delle parti fra loro e col tutto, e fa il complesso delle proporzioni. Tutto ciò proviene dalla comodità. La comodità della visione determina le dimensioni d'un edifizio da un dato punto di veduta. Questa comodità unita ad altre comodità maggiori, e all' importanza di respirare un' aria salubre, determina i rapporti delle parti interne secondo l'uso cui sono destinate. Se un gabinetto non ha l'altezza almeno triplice della statura dell'uomo, l'uomo vi respirerà presto un'aria infetta. Onde il farsi le stanze alte quanto sono larghe o lunghe, deriva da comodo e da bisogno, e produce piacere all' occhio.

Simetria.

Dalla comodità nasce parimente quella *Euritmia*, che è la corrispondenza delle parti simili, le quali sieno tali e tante da un lato come dall'altro, e similmente disposte, affinchè tutto si scorga ad un colpo

Euritmia.

d'occhio senza stento. È ben evidente che l'Euritmia non ha luogo, sarebbe anzi viziosa, dove gli oggetti non si scuoprono ad una occhiata, ma si han da trovare progressivamente: qui vuol esser varietà.

Varietà, ordine, semplicità, unità, contrasto, progressione crescente di ornati, sono requisiti dell'Architettura, e si deducon tutti dal comodo, o da una facilità di esistenza che l'uomo va sempre in ogni cosa cercando. La confusione gli dispiace: egli richiede ordine nelle sue cose. Ma nel tempo stesso egli le vuol varie, e talvolta sì opposte fra loro, che una faccia risaltare più l'altra. Nè però sì varie, che un complesso, il quale gli è tutto sotto gli occhi, non sia più uno, ma più. Egli lo vuol semplice e uno, per vederlo più distintamente. *Varietà.* *Semplicità.*

Si può dare un principio più evidente di questo? E pure per tanti e tanti artisti è un affare il più oscuro del mondo. Innamorati di certi loro ornamenti nè affollan tanti, che non se ne può distinguer per alcuno. E la calca maggiore è nell'esterno degli edifizi, senza avvedersi che si ama di passar sempre in meglio. Onde si avrebbe da osservare una progressione crescente dall'esterno all'interno.

Unità. Dal principio dell' *Unità* proviene che ciascun Ordine debba conservare il suo proprio carattere, onde non potersi innestare le parti di un Ordine in un altro. E determinato una volta il carattere d'un edifizio, per esempio *Dorico*, non vi si hanno da intrecciare delicatezze *Ioniche*, e molto meno leggiadrie *Corintie*. E se mai qualche fabbrica può comportare più Ordini, non li comporterà mai nello stesso piano, ma in piani diversi: e allora la solidità, esige che il delicato sia sopra il robusto, nè si passi agli estremi omesso il medio.

L' uso ragionevole degli Ordini, e delle altre parti dell'Architettura adattate alla diversa qualità degli edifizi, costituisce quel che si chiama *Decoro*, o *Convenienza*: vale a dire quella ragione, la quale secondo l' uso speciale degli edifizi ne regola la mole, la forma, la magnificenza, la mediocrità, la robustezza, la gentilezza, la sontuosità, la semplicità; così che ciascun edifizio mostri subito il suo carattere, la sua fisonomia, per cui al primo sguardo si contradistingua subito da qualunque altro.

Convenienza.

Questi pochi Principii ben compresi (niente di più facile) sono sufficienti per giudicar rettamente del merito delle fabbriche.

Il loro gran merito nasce tutto del vedervi osservata la convenienza, l'unità, la semplicità, l'euritmia, la simetria, nel tutto insieme e nelle loro parti. Requisiti dipendenti tutti dalla solidità, dalla comodità, dalla salubrità, dal diletto, dall'uso cui le fabbriche son destinate. Allora un edifizio si chiama perfetto.

Perfetto in qualunque cosa è tutto ciò che è esente di difetti e di eccessi relativamente al suo destino. Il perfetto per la vista, o per l'udito si chiama *Bello*. *Perfezione.*

Il *Bello* architettonico è nella perfezione delle fabbriche. Perfetta o sia bella è una fabbrica, se ella ha i sopraddetti requisiti corrispondenti al fine cui ha da servire. *Bellezza.*

Dunque la bellezza dell'Architettura nasce tutta dal necessario e dall'utile. È ben interessante che il bello nasca dal buono. E siccome i piaceri, i massimi piaceri dell'uomo sono attaccati al suo necessario assoluto, ai suoi maggiori beni, alla sua conservazione e propagazione, così il piacere ch'egli gode in mirare un bel pezzo d'Architettura proviene tutto dalla necessità e dalla utilità.

Onde quanto passa sotto nome di decorazione e di ornato architettonico vi ha da comparir sì necessario come una parte

integrante della fabbrica, e ha da palesar subito la ragione perchè vi è. Ragion chiara, perchè l'occhio non soffre stenti nè raggiri: vuole evidenza.

E dunque evidente che con tutta la profusione degli ornati più ricchi non dedotti da necessità nè da utile, un edifizio mal inteso sarà più brutto, come più s' imbruttisce la brutta donna che più si adorna. Laddove se un edifizio corrisponde esattamente al suo fine, ancorchè non abbia ornamento veruno, e sia destinato agli usi più vili, è bello. Ecco la Cloaca Massima.

****

ARCHITETTURA ANTICA

DI ROMA

I.

FABBRICHE DEL TEMPO DE' RE

CLOACA MASSIMA

Dal Foro Romano, dov'era il lago Curzio, e dov'è ora *S. Maria Liberatrice*, incominciava quell' opera occulta, la quale dalle valli de' sette colli ricettando per vari condotti le acque stagnanti, e le sozzure delle strade, le scaricava nel Tevere: la *Cloaca Massima*.

Se ne vede ancora un resto interrato a *S. Giorgio in Velabro*. E se ne mirano tre sbocchi nel fiume vicino al ponte Senatorio (*ponte rotto*). Il maggiore sbocco è alto 15 piedi (*a*), e largo più di 40, con arcuazione di grossi macigni disposti a tre corsi, e connessi esattamente. Gli altri due a canto sono un poco inferiori; e per uno sbocca tuttavia l' acqua Crabra (*la marrana*), anche questi di macigni; e di macigni è tutta la costruzione. Per renderla

---

(*a*) Piede di Parigi, che è 12 pollici, il pollice 12 linee, la linea 12 punti.

più stabile, fu con enormi lapidi fortificato lungo il fiume un tratto, che venne perciò detto *pulchrum lituś*, ripa bella.

Bella da vero è tutta quest'opera, la quale, benchè fatta per rimaner nascosta, mostra subito la sua grandiosità e solidità corrispondenti alla sua importanza. L'importanza è quivi sì grande, quanto la sanità degli uomini. Ognun sa che dalle acque stagnanti e putrefatte, dalle immondizie delle abitazioni proviene una colluvie di morbi: nè è improbabile che dal sudiciume dell'Africa venga la peste. Un affare sì interessante merita bene opere solide e grandi. E questa fu quivi tale, che a dispetto dei tanti secoli, delle tante vicende, degli obelischi, e degli smisurati massi che vi si sono scossi sopra, sussiste ancora. Opera stupenda de' Re Tarquinii, del Prisco, e del Superbo.

Tanto più stupenda, se si riflette che Roma allora era appena sbocciata: non era che un ammasso di tugurii, e un tugurio era il palagio reale. Ma come da quegli strami e impasti argillacei salto sì grande a questa magnifica struttura di macigni tagliati e congegnati con tanta fermezza? Questa era un'opera pubblica, e i Romani in tutte le loro cose pubbliche furon sempre grandi, e tanto più grandi, quanto più importante era l'oggetto (*a*).

(*a*) I Romani nobilitavan tutto quello che era di ben pubblico. Lo nobilitavano colla deificazione. Quindi la Dea *Cloacina*, il Dio *Stercolo*. In conseguenza i presidenti delle cloache, *Curatores cloacarum*, erano i primi uomini dello Stato. Infatti richiedevansi valentuomini infiammati di umanità per impiegarsi in costruzioni grandi di grande utilità, senza che il popolo appena se ne

Ingrandita poi Roma, vi si fecero tante cloache, che la Città era come sospesa in aria, e come una Venezia alla rovescia vi si navigava sotterra sì alla larga da andarvi barche cariche di fieno. Ma per quante ve ne fossero (a), la Cloaca massima, benchè la prima, e in tempo della maggior picciolezza della città, restò sempre la *Massima*. Pare incredibile che sia opera de' Tarquinii. Ma Tarquinio Prisco fece per il pubblico altre opere sorprendenti (b).

---

avvedesse. I Catoni, i Valeri Flacchi, gli Agrippa presedevano a tali lavori.

Sì gran vuoto sotterraneo e umido era anche un buon preservativo contro i tremuoti, o almeno contro i terribili effetti del tremuoto.

(a) Dionisio Alicarn. dice che per ripulir le cloache si spesero una volta mille talenti.

(b) Rifabbricò le mura di Roma, le quali eran prima di materia fragile, ed ei le fece di pietre riquadrate sì grosse, che per ciascuna vi voleva un carro.

Fondò il Tempio di Giove Capitolino con immense sostruzioni. Forse que' grossi peperini, che si veggono ancora sul Campidoglio dov' è il Palazzo del Senatore saranno di que' primi tempi. Fu esso Tempio proseguito da Tarquinio Superbo, e terminato nel terzo Consolato. Si vuole che tirasse 200 piedi per ogni lato, che nella fronte verso il mezzogiorno avesse un triplice portico di colonne, che lateralmente i portici fossero a due file di colonne, che nel mezzo fosse il *Fano* di Giove, e ai fianchi uno di Giunone, l'altro di Minerva, tutti e tre sotto lo stesso tetto.

CIRCO MASSIMO

Si vuole istituito da Romolo per i giuochi ginnastici nella Valle *Murcia* fra il Colle Palatino e l' Aventino. Ma Tarquinio Prisco lo ricostruì solidamente, e vi fece di pietra i sedili che prima eran di legno.

Giunse poi a tanta ampiezza da contenere 300. mila spettatori (*a*), e a tale sontuosità che fra una moltitudine di statue d'ogni specie, erano sulla Spina i due più grandi obelischi; quello che ora è alla piazza del Popolo, e l'altro a S. Gio. Laterano.

Ora di sì strepitoso monumento non si vede che la pianta ridotta a ortaglie con alcune ruine di grossi muri (*b*).

(*a*) Era lungo 2187 piedi, e largo 960.

(*b*) Il Circo era presso i Romani un grande edifizio più lungo che largo, nel di cui vano interno si davano differenti spettacoli ginnastici: corse di ogni specie, lotte, combattimenti, cacce, cavallerizze, e fin battaglie navali. Uno de' lati minori, o sia la fronte era in semicerchio. L'altro lato opposto conteneva i portici, *carceri*, per i cavalli e per i carri, ai quali da una linea bianca delineata nel suolo si dava la mossa per le loro corse. Da per tutto il resto si inalzavano intorno intorno degli scalini gli uni su gli altri che servivan di sedili per gli spettatori. Ai quattro angoli ergevansi comunemente, quattro corpi di fabbrica quadrati adorni di trofei; e talvolta fra questi eran tre altre logge dette *Meniana* dal Console Menio, donde forse i *mignani*. In mezzo all'aia era un massiccio di fabbrica alta 6 piedi chiamata *Spina*, sopra la quale erano altari, statue, obelischi, orchestre, e torrette coniche (*mete*) con palle al di sopra (*ova curriculorum*) che si toglievano per contare il numero delle corse, le quali si facevano col

girare intorno alla Spina, onde *Circo* o Cerchio. Al di sotto della gradinata anfiteatrale era un largo fosso pieno di acqua (*euripo*) per riparo contro le bestie. Al di là dell' Euripo al primo scalino ricorreva all' intorno un appoggio (*podium*) ove si collocavano i Senatori. Gli spettacoli si facevano per lo spazio di tutto il dintorno fra l' Euripo e la Spina (*Area*). L' esteriore del Circo era a più ordini di colonnate con portici, con loggie, con ringhiere, con botteghe, con lupanari, e con altri comodi pubblici.

oo

II.

FABBRICHE
DEL TEMPO DELLA REPUBBLICA

STRADE

Roma era nella sua picciolezza, e Appio Claudio tirò la regina delle strade, la sua *Via Appia*, dalla Città fin a Capua. Questa servì di modello per tante altre vie consolari e militari, che furon poi fatte per tutta la vastità dell' Impero Romano per tratti di 30. mila e più miglia. Niun ostacolo era ostacolo per tali imprese. La loro essenza era la solidità e la comodità.

Per la solidità fu pratica costante tirar due solchi paralleli, scavar nel mezzo fin al terreno sodo, mettervi dentro più strati (talvolta fin cinque) di materiali, di cemento, di ciottoli, di lastrico, di selci ben connessi in opera *incerta*, e incassar tutto ai due margini con grandi pietre di taglio poste a coltello per impedire le slamature. Ciascuna strada selciata era fiancheggiata da due altre coperte di ghiaia o di lastricato: quella di mezzo per i pedoni, le laterali per i carri e per le bestie. Non mancavan mai i fossi di qua e di là per lo scolo dell' acque.

Per la comodità vi fu l' uso di piantar nel mezzo del Foro Romano la colonna migliaria bella e dorata (*milliarium aureum*) (*a*) da cui partivano tutte

(*a*) Se ne veggon due su la balaustrata della piazza di Campidoglio.

le strade, le quali ad ogni miglio erano distinte con una colonnetta o sia lapide, onde *ad tertium lapidem*, *ad vigesimum* significava a tre, a 20 miglia lungi da Roma. Oltre le colonne migliarie, avean le strade di tratto in tratto sedili, cavalcatoi, ponti, termini ne' bivii e ne' trivii colle indicazioni de' paesi, osterie, tempii, e ogni altra specie di comodi.

Dalla comodità e dalla solidità risultava la bellezza delle strade Romane: e questa bellezza era accresciuta da fontane, da mausolei, da archi trionfali, da giardini, che eran frequenti sopra tutto nelle vicinanze della Città.

Chi vuol vedere un pezzo di via Appia, vada dritto fuori di Porta S. Sebastiano. Sarà costretto ammirarla ancorchè abbandonata alla perdizione. Più costretto sarà a smaniare, se saprà che sotto Albano e alle Paludi Pontine si è di recente schiantata la stessa Via Appia, che da due mila anni reggeva da reggere in perpetuo, e si è voluto sfrantumarla per farvisi strade più effimere delle mode donnesche. Si è voluto in quelle Paludi eterne distrugger anche de' Ponti. Che ponti! pochi ma enormi massi ne formavan la costruzione: bellissimi.

ACQUEDOTTI

Per quattro secoli e mezzo Roma non ebbe altr' acqua che quella del Tevere e di qualche pozzo. Lo stesso Appio Claudio fu il primo a condurne molta dal campo Lucullano sette in otto miglia distante da Roma sulla via Prenestina per un Acquedotto sotterraneo tortuoso lungo più di undici miglia, e

arcuato sopra terra per alquanti passi, come si vede ancora alla Porta Capena.

Curio Dentato poi, e Papirio Cursore vi aggiunsero l'acqua dell'Aniene vecchio presa da sopra Tivoli. Successivamente Q. Marzio vi convogliò dal Lago Fucino (di *Celano*) e da Subiaco per un condotto di 60 miglia l'acqua *Marzia*, le di cui arcate sussistono ancora a Porta Maggiore.

Roma e tutta la campagna è seminata d'archi, talvolta a due ordini, d'una struttura la più consistente per darle a fiumi le migliori acque per comodità e per delizia pubblica e privata (*a*).

Nemmeno per queste opere i Romani badarono a difficoltà; le diffusero bensì per tutto l'Impero, e con una grandezza sempre maggiore, come si vedrà ne' castelli dell'acqua Vergine, e della Claudia (*b*).

PONTI

Tutti i Ponti di Roma, eccettuato l'Elio (*Ponte S. Angelo*) sono del tempo della Repubblica; ma restaurati posteriormente e rifatti tante volte, che nulla più si scuopre della loro primitiva costruzione.

(a) Degli Acquedotti Romani Plinio disse: *Nil magis mirandum fuisse in toto orbe terrarum*.

(*b*) Strabone riflette che i Greci nell'Architettura badaron molto alla bellezza, alla fortezza, ai porti, alla bontà de' siti; e che i Romani vi aggiunsero quello che da' Greci fu negletto, cioè strade, acquedotti, cloache. Son questi veramente i tre più mirabili monumenti della magnanimità Romana, i più importanti, i più diffusi, i più durevoli: perpetui, se non fossero stati vilipesi e distrutti.

Roma pontificia non ha fatto alcun ponte nuovo. Ha lasciato bensì distruggere il Ponte Trionfale, di cui si veggono alcuni vestigi alquanto in giù di Ponte S. Angelo; come anche ha lasciato ruinare il Ponte Sublicio, le ruine del quale si scuoprono a *Ripa grande*; nè ha saputo ristabilire il Ponte Senatorio, che è *Ponte rotto*.

TEMPIO DELLA PIETÀ

(S. NICOLA IN CARCERE)

A PIAZZA MONTANARA

Si pretende che Claudio il Decemviro costruisse quivi le carceri, nelle quali un vecchio condannato a morir di fame fosse allattato da sua figlia che andava spesso a trovarlo: onde i Consoli C. Quinzio e M. Attilio vi facessero erigere un tempio alla Pietà per quell'atto noto sotto il nome di *Carità Romana*.

Il Serlio lo architetta in una cella quadrilunga di travertini, circondata da un peristilio di colonne doriche senza base; e al d'avanti vi pianta un portico di sei colonne con frontespizio.

Ora tutto è Chiesa a tre navate con colonne informi ricoperte di stucco, e deformate da capitelli antichi di diversi ordini raccolti chi sa da quanti luoghi. Non vi si veggon più travertini. Vi è bensì una bell'urna di porfido verde sotto l'altare.

TEMPIO DI SATURNO

(S. ADRIANO)

A CAMPO VACCINO

Che fosse fondato da Ercole, abbellito da i Re, e da i Consoli, e ridotto da Publicola ad erario, a quell'*erario sanziore* che fu espilato da Cesare per rendersi schiava la Repubblica, niente c'importa. Non v'è rimasto di antico che la facciata di mattoni, in cui è ancora qualche frammento d'intonicatura.

SEPOLCRI DE' SCIPIONI

PRESSO PORTA CAPENA

(S. SEBASTIANO)

Gli Antiquari tutti d'accordo avevano per sepolcro de' Scipioni un'anticaglia rotonda al di sopra, e quadra nel piano, situata fuori della suddetta porta rimpetto alla chiesuola *Domine quo vadis*. Ma nel 1780. in una vigna entro le mura e poco lungi da essa porta fu casualmente trovata sotterra una fabbrica contenente i veri sepolcri de' Cornelii Scipioni.

La costruzione è in gran parte di peperino con qualche vestigio di colonna scanalata, e di base attica. In un'urna parimente di peperino è un fregio dorico con triglifi scanalati, con gocce coniche, e con metope quadrate adorne di rosoni: vi sono

anche dentelli nella cornice (gli abusi sono d'ogni tempo): il coverchio è a squame, e con volute come per cuscino.

Ogni forestiero volerà ad ammirare monumento sì venerabile della Famiglia Cornelia cospicua fra le più illustri della Repubblica Romana, e così fertile di Scipioni eroi e fulmini di guerra. Vola pure: non vi vedi più nulla. L'adulazione ne ha rapito tutto con tutte le iscrizioni, e le ha scaraventate quattro miglia lontano nel caos del museo *Pioclementino*. Signori Romani, perdonate un' interrogazione: il tempo presente ha più barbari del preterito?

SEPOLCRO DI C. POBLICIO

PER LA CASA CORVINA

(MACEL DE' CORVI)

Consiste in quattro pilastri dorici rastremati, con base alte $\frac{1}{3}$ del diametro, e con fregio liscio. Anche il muro è a scarpa. Tutta la costruzione è di travertino; ma ha sofferto il fuoco. La finestra è moderna (a).

(a) Grand' uomo dabbene sarà stato il Poblicio per meritare dal Senato e Popolo Romano l'onore d'esser sepolto entro la città, come porta l'iscrizione:

C. Poblicio L. F. Bibulo Aed. Pl. Honoris Virtutisque Caussa Senatus Consulto Popaliqne Jussu Locus Monumento Quo Ipse Posterique Ejus Inferrentur Publice Datus Est.

TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE

(S. MARIA EGIZIACA)

Il piano è un rettangolo lungo piedi 54 — 5 $\frac{1}{4}$, largo 28 — 8 $\frac{1}{6}$, con un subasamento alto 10 — 5 $\frac{1}{6}$. Vi si ascendeva di fronte per alquanti scalini, de' quali non sono rimasti che due. La cornice di esso subasamento ha molti piccioli membri, e tanti che vi fanno confusione.

Alla facciata era un portico con quattro colonne isolate nella fronte, e con tre per ciascun fianco: di queste le due ultime attaccavano al muro della cella, ed erano seguite da mezze colonne ne' due lati, e da dietro.

Le colonne sono ioniche, striate, del diametro di 2 — 11, alte 26 — 4 $\frac{2}{3}$, compresavi la base attica alta 1 — 5 $\frac{11}{12}$, e il capitello alto 1 — 0 $\frac{7}{12}$ (*a*).

Gl' intercolonnii sono di moduli (*b*) 6 — 7 $\frac{1}{2}$; quello di mezzo è 7 — 5.

(*a*) In tutti i monumenti Romani la diminuzione o rastremazione delle colonne incomincia da piede: solamente nel tempio della Sibilla a Tivoli, nel Colosseo, negli Archi di Severo e di Costantino incomincia dal terzo dell' altezza. La differenza tra l' imo e il sommo scapo, cioè fra il diametro inferiore e superiore è senza legge, benchè Vitruvio l' abbia voluta stabilire. L' antichità non ha colonne panciute: queste sono dell' architettura moderna.

(*b*) Modulo è il semidiametro della colonna, e si divide in 30 parti.

I capitelli delle due colonne angolari hanno i due balaustri e le due facce delle volute non in parallelo, ma riunite all'angolo interno: all'esterno poi è una voluta di sbieco. Onde riguardandosi d'ogni lato i capitelli si presentan di faccia. Uso necessario ne' capitelli di questa specie, praticato lodevolmente da Palladio.

Il cornicione è alto quasi il quarto della colonna. L'architrave è a tre fasce; e alla seconda l'astragalo è singolare. Il fregio è ornato di putti corrispondenti al mezzo delle colonne, i festoni, i candelabri, le teste de' buoi vi sono disposti con distinzione. La cornice è alta più della metà del cornicione. Nel Frontespizio i membri della cornice sono a piombo. Si ha questo per uno de' primi Ionici usato in Roma.

Il muro della Cella è a bugne. Tutto l'edifizio è di pietre ricoperte di stucco, a riserva delle basi delle colonne, e del basamento interrato.

Ora è tutto alterato in Chiesa: il portico e la cella ne fanno un sol pezzo: gl'intercolonnii del portico son mutati.

TEMPIO DELLA FORTUNA MULIEBRE

FUORI DI PORTA LATINA

È un piccolo edifizio quadrangolare tutto di mattoni, e di mattoni sono anche le colonne doriche addossate. Il capitello è rotondo, ornato fra l'abaco e il collarino d'una specie di dentello serpeggiante.

Se questo non è il Tempio della Fortuna Muliebre, eretto dove Coriolano indiavolato contro Roma

fu ammanito dalla moglie e dalla madre, non gran male. Potrebbe non esserlo, se quell' incon segui quattro miglia fuori della città.

In tal caso, eccone un altro più in là su la st da di Albano, corrispondente appunto alle quat miglia fuori delle antiche mura. Anche questo è mattoni, di forma quadra, di bei membri, e con nestre. Si crede rifatto da Faustina moglie di M co Aurelio, perchè in qualche di lei medaglia è epigrafe *Fortuna Muliebri*.

TEMPIO DEL DIO REDICOLO

FUORI DI PORTA S. SEBASTIANO

Redicolo dal *redeundo*, dalla ritirata di Annil le (il quale si prese l' incomodo di tante vitto senza saper trionfare di Roma) o Ridicolo, per u specie di pasquinata fattagli da' Romani, i quali bero la privativa dell' arte de' trionfi. E vero c Annibale non andò ad accamparsi sotto Roma questa parte, ma dalla banda di Porta Collina (*P ta Pia*), onde ... onde se la distrighino gli An quarii.

Questo edifizio, tutto di cotto, tempio o non te pio, redicolo o non ridicolo, è osservabile per le lonne ottagone annicchiate in un lato. Gli altri d lati hanno pilastri; e il quarto lato incontro al p mo non ha niente, nè pilastri, nè colonne. Ha che delle finestrucce con ornati tristi e pesanti. D ven esservi un basamento.

TEMPIO DELLA CONCORDIA

AL CAMPIDOGLIO VERSO CAMPO VACCINO

Che questo tempio fosse fabbricato da Camillo, o posteriormente per lustrar la città dalle stragi de' Gracchi, e che servisse di Curia per il Senato, è fra le oscurità antiquarie. Certo è che fu consumato da incendio; l'iscrizione nell'architrave lo manifesta (a). Ma il tempo lo ha poi sì malmenato, che non è rimasta che la facciata del portico, dove sono sei colonne di granito d'avanti, e una per ciascun fianco.

Le basi, i capitelli, il cornicione sono di marmo bianco, come sempre debbon essere. Nelle commissure de' capitelli e delle basi co' fusti sono frapposte lastre di piombo. Dalla parte meridionale comparisce una sostruzione di pietre grandi di taglio.

Il diametro delle colonne è 4 — 2 $\frac{1}{4}$, la loro altezza 39 — 11 $\frac{7}{8}$ compresa la base e il capitello. La lor grossezza non è in tutte uguale: la colonna angolare a sinistra è men grossa delle altre, e la posteriore è più grossa di tutte. Anche gl' intercolonnii sono fra di loro disuguali: quello di mezzo è maggior di tutti di circa $\frac{1}{5}$ di modulo; gli altri sono di moduli 3 $\frac{1}{2}$ in circa, qual più, qual meno. Non te ne maravigliare.

(a) Senatus Populusque Romanus Incendio Consumptum Restituit.

Le basi hanno due scozie, e niun plinto, eccett le angolari.

Il Capitello è un innesto di Dorico e di Ionic e le volute vi sono disgiunte e senza balaustri.

L'Architrave e il Fregio formano insieme un s pezzo, e fanno al d'avanti una lapide liscia per l' scrizione. È anche liscio il lato sinistro, ma il d stro è profilato.

La Cornice è un altro gran masso posto a secc e i suoi letti sono lasciati di scalpello, cioè sen pulimento.

Nella lunghezza della facciata niuno de' modigli ni corrisponde al mezzo delle colonne. Nemmen qu sto ha da far maraviglia.

L'Architrave è a tre fasce con baccelli. È a pion bo sì dentro che fuori al basso delle colonne, n strapiomba sul vivo della loro cima a causa della l ro rastremazione. Il Fregio è più che ornato.

Il soffitto della Cornice ha bei rosoni (a). Sott ai modiglioni è un astragalo con due filetti incavat

Sopra la Cornice sono degli archi corrisponden agl'intercolonnii per allegerir il peso del frontesp zio, il quale è rimasto di mattoni co' soli ritor della sua Cornice.

(a) *I Rosoni* ne' soffitti sono buoni ornamenti qua do si posson vedere distinti e con facilità. Ma dove c sta pena a riguardarli, si possono francamente ometter

III.

FABBRICHE
DEL TEMPO DEGL' IMPERATORI

Io ho trovata Roma di creta, e la lascio di marmo, disse Augusto. Egli certamente introdusse nelle fabbriche quel lusso, che fu ignoto ne' bei tempi della Repubblica, e che sfogò poi con tanta ostentazione nell'orrore della schiavitù.

Ciascun degl' Imperatori sfoggiò secondo il suo carattere in moli sontuose; e i principali Cittadini ne seguiron l'esempio, e copriron Roma e l'Impero di maraviglie non solo private, ma anche pubbliche. Le impressioni repubblicane non si erano interamente cancellate: anche il morale ha la sua forza d'inerzia.

Si ha però a credere, che la maggior parte de' monumenti di Roma sien posteriori all'incendio accaduto sotto Nerone, in cui la città arse sei giorni e sei notti con tal furia, che delle 14 regioni non se ne salvarono che quattro.

ARCO DI GIANO

NEL FORO BOARIO

(A S. GIORGIO IN VELABRO)

Si vuole che ciascuna delle 14 regioni di Roma avesse qualcuno di questi Giani quadrifronti; e si vuole che servissero per borse o per logge di mercanti.

Questo è un gran massiccio di quattro piloni in quadro, i quali sostengono quattro archi. Ad ogni facciata di pilone sono due ranghi di nicchie, tre per ciascun rango: onde ciascun prospetto ne ha 12, in tutto 48. Par che esse nicchie fossero ornate di colonnette in basso rilievo, e che 16 sole fossero per contenere statue. Le altre sono poco incavate, nè potevano esserlo di più per gl' incavi di quelle a lato. Tutta l' opera è di travertini.

BAGNI DI PAOLO EMILIO

(A MAGNANAPOLI)

È un pezzo di antichità, di cui non si sa nè tempo, nè uso, non ostante il suo nome triviale. Consiste in un portico curvilineo sostenuto da piedritti, a ciascun de' quali è applicato un pilastro dorico, non nel mezzo, ma un poco di fianco.

Gli archi son coperti di frontespizi alternatamente angolari e curvi.

L' edifizio è semplice. Le cornici, i capitelli, le basi sono di pietra: il resto è di mattoni.

E molto interrato, e pare un portico interno della

ımmità d'un teatro, i di cui sedili sieno al di sot-
ı nella parte sepolta. Potrebbe anche spettare al
oro di Traiano.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE

SUL CAMPIDOGLIO

Si crede ordinato da Augusto per voto d'esser
nasto illeso da un fulmine, che nella guerra Can-
brica ammazzò un mulattiere avanti la lettica do-
eta S. Cesarea Maestà.

Non ne restano che tre colonne corintie di mar-
ı bianco col loro cornicione, sepolte fin quasi al
pitello.

Il loro diametro è 4 — 5 $\frac{5}{4}$. I fusti sono scana-
i, ma la profondità delle scanalature non è la me-
ıima in tutte esse colonne. Nella colonna angola-
la profondità è maggior che nelle altre, e in quel-
di fianco le scanalature sono differenti fra di lo-
, Anche l'intercolonnio della facciata è maggiore
laterale.

Questo edifizio è ornatissimo. Sono ornati tutti i
mbri della cornice, e fin l'abaco del capitello.
Le volute angolari ascendono sull'abaco.

Nella facciata l'architrave e il fregio sono spiana-
ıer l'iscrizione che era in una lapide circondata
listello ornato; e nella parte inferiore sono rima-
le grandi lettere ESTITUER.

L'architrave è a tre bande distinte da molti mem-
tti, e il suo soffitto è d'intagli assai delicati.

l fregio è scolpito di teschi di bue e di strumenti

da sagrificio disposti con franchezza. Niuno di questi arnesi corrisponde al mezzo delle colonne, come neppure niuno de' modiglioni della cornice.

La piccola cimasa della cornice fa congetturare che vi fosse un frontespizio.

Troppo d'intagli, e troppo minuti per quell'aureo secolo da noi tanto riverito, e da Vitruvio che vi era in mezzo, tanto biasimato.

Palladio vi ha ideato un tempio compito e della più grande sontuosità.

TEMPIO DI GIOVE STATORE

O DI VULCANO

a piè del Palatino, nel Foro Romano presso la Curia Ostilia, presso i Rostri

(A CAMPO VACCINO)

Se fu edificato da Romolo là appunto dove i suoi fuggitivi si fermarono, e rivoltaron faccia contro i Sabini, sarà stato poi rifatto chi sa quante volte. Quale ora è, sembra opera del tempo di Augusto.

Non ne sono rimaste che tre colonne corintie, scanalate, isolate, tutte di ugual diametro 4 — 5 $\frac{3}{4}$. I due intercolonnii sono disuguali. Sopra nel mezzo è un pezzo di cornicione. Tutto è di marmo bianco senza malta nelle commissure.

I fusti sono di più pezzi. Non si sa concepire come alcuni di que' pezzi sieno usciti fuori del loro

sesto, malgrado il loro gran peso e il carico enorme del cornicione.

Ad ogni fusto sono due astragali, uno in alto, l'altro a basso. In un fusto l'astragalo fa parte della base.

La base, è un plinto, e con due scozie, fra le quali sono più membretti.

L'architrave è da una colonna all'altra, e ha una giuntura nel mezzo. Da una parte è a tre fasce coll'intermedia ornata di fogliami e di fioroni. Ma dall'altra parte è senza tali ornamenti, ed è più basso.

Nel fregio è un cuscinetto sopra le colonne con un cuneo nel mezzo.

Nella cornice un modiglione corrisponde all'asse della colonna, e tutti gli altri ornati sono in corrispondenza fra loro. Il gocciolatoio è striato. La grande cimasa ha teste di lioni e rose, nel centro delle quali è una faccia umana circondata di raggi. Tutti gli ornamenti son tirati con delicatezza.

Palladio vi ha spiegato un grandioso tempio. Non tempio, ma portico è creduto da alcuni. Da altri è tempio nè portico, ma il Comizio. Se gli Antiquari sono discordi, gli Architetti son tutti d'accordo a stimar questo Corintio per il più bello di quante se ne sieno mai veduti. E perchè non lo imitano? Imitare non è copiare. E perchè se ne fanno tra de' tanto brutti?

TEMPIO DI MARTE ULTORE

NEL FORO TRANSITORIO

(ARCO DE' PANTANI)

Anche questo si ha per voto fatto da Augusto nella guerra contro Bruto e Cassio.

Non ne restano che tre colonne corintie in gran parte interrate, un pilastro e un semipilastro; tutto di marmo bianco. Questi sòn gli avanzi d'un lato del portico. Resta anche un pezzo di muro del tempio, e un altro maggior muro del Foro, in cui era questo edifizio; e vi si veggon di tratto in tratto delle bugne di marmo, di cui era forse esso muro incrostato.

Le colonne sono scanalate, e del diametro di 5 — 5. I pilastri sono senza scanalature; sono però restrenati, ma alquanto meno delle colonne.

Gl'intercolonnii non sono più di tre moduli, ma sono fra di loro disuguali. I fogliami del capitello aggettan poco, onde la proiezione dell'abaco spicca più. Il capitello del pilastro non è piano, ma convesso.

L'architrave è a tre bande distinte da graziosi membretti. Desse bande aggettano a misura che s'innalzano (*a*).

Il fregio è bello liscio. La cornice è sparita.

È ben mirabile il soffitto dell'architrave con i

(*a*) Queste proiezioni o diminuzioni sono assai varianti negli edifizi antichi: ma son minuzie indifferenti.

compartimenti del portico. La larghezza del soffitto è più grande del diametro superiore delle colonne. E che male ne viene?

Chi suol vedere in sogno la bellezza di questo tempio, la vegga in Palladio. Chi vuol poi trasecolare, osservi quanto vi han posto e sopra e a fianco gli Architetti de' tempi bassi, e de' nostri tempi alti.

Quella colonna corintia scanalata rimasta sola soletta in *Campo Vaccino* si suppone d' un tempio anche di Marte Ultore. Questo altro tempio si suppone rotondo, e si suppone fatto anche da Augusto. L'Antichità è involta in grandi supposizioni.

PORTICI DI OTTAVIA E DI LIVIA

(IN PESCARÌA)

Ossia questa un' opera di Augusto in onore di sua sorella Ottavia, o parte del Circo Flaminio, fu certamente per incendio risarcita da Settimio Severo, come si legge nella iscrizione.

Sembra un vestibolo quadrangolare lungo circa 100, e largo 70. Ha quattro colonne corintie, e due pilastri in ciascuna facciata, con cornicione, e con frontespizio d' avanti e di dietro. Ha due ingressi fra due colonne che sono ai due fianchi i quali conducono ai portici, in uno de' quali a sinistra sono rimaste tre colonne.

Tutto l' ordine è di marmo bianco. La muratura è di mattoni.

Le colonne sono d' un sol pezzo scanalate, del

diametro 3 — 4 $\frac{1}{2}$. I pilastri non sono nè scanalati, nè restremati alle facce d'avanti e di dietro; sono bensì restremati nel lato degli intercolonnii.

Gl'intercolonnii sono di moduli 3 $\frac{1}{2}$; ma quelli verso i pilastri sono un tantino meno.

La base è sepolta, e si suppone attica. I capitelli in luogo di fiore hanno un'aquila con fulmini negli artigli.

L'architrave è a tre bande in ritirata: il suo soffitto è liscio. Nel mezzo della facciata è una lapide coll'iscrizione che occupa architrave e fregio.

Il fregio è liscio, e lisci sono anche i membri della cornice, i quali aggettano più in su che in giù. La cimasa del frontone è più alta di quella della cornice dritta, ma non ha sporto.

L'arco di fianco ha una banda incrostata di marmo bianco, e al di sopra ha un tondo murato, forse un tempo finestra. L'imposta degli archi aggetta molto in giù, forse perchè v'era al di sotto un pilastro incrostato di marmo.

Questo edifizio è scoperto; nè apparisce ne' muri segno alcuno da fermarvi le coperture.

Quanto è magnifico questo monumento senza ornati!

I Portici di Filippo, o di Gneo Ottavio non lungi da questi, e presso a *S. Maria in Cacaberis*, non han più nulla di rimarchevole.

TEATRO DI MARCELLO

(MONTE SAVELLO A PIAZZA MONTANARA)

Di questa fabbrica superba ordinata da Augusto in memoria di Marcello figliuolo di sua sorella Ottavia, non resta che un pezzo della parte semicircolare, e questo pezzo è anche assai malconcio. Tutto il gran resto è ruinato, e ripieno del palazzo Savelli, ora Orsini.

Il diametro dell'orchestra è 180 — 4. La grossezza de' muri con i corridori 98 — 10.

L'esteriore è a due ordini, dorico e ionico. Il dorico è interrato fin alla metà delle colonne, le quali (come si può osservare in una cantina) sono sopra uno zoccolo continuato senza base e senza orlo. Il loro diametro è 3, l'altezza 23 — 7; il cornicione 5 — 7 $\frac{2}{3}$: i piedritti son larghi 6 — 4 $\frac{1}{2}$: gli archi alti 20 — 11, larghi 8 — 9.

Il suo architrave è bello nudo senza alcuna fascia. Il fregio è con triglifi profondamente scanalati, e le loro gocce son coniche. Anche le metope sono nude, ma non perfettamente quadrate: son più larghe che alte.

Della sua cornice non restano che dentelli, i quali non vi avrebbero dovuto mai essere, e quattro gocce nel soffitto del gocciolatoio.

Questo è l'unico Dorico compito in triglifi e metope che ci sia rimasto delle antichità Romane.

Vignola ne ha cambiata la forma e i rapporti, facendolo non come è, ma come lo avrebbe fatto egli.

Il Serlio trova eccessivo questo cornicione, pe
chè contrario agli insegnamenti di Vitruvio: e V
truvio è guida e regola infallibile, dice Serlio,
quale perciò dichiara eretici puzzolenti tutti color
che non piegano il collo alle leggi Vitruviane. Eg
ne adduce una ragione trionfante; e questa è, ch
Vitruvio è stato sempre tenuto per il migliore scri
tore di Architettura, e ha fatto sempre autorità. I
viva Serlio, esclameranno i ciechi e gli schiavi. M
chi vuol ragionare; ragionerà con Vitruvio stesso
il quale non ha mai preteso far il despotico, nè da
precetti esclusivi; anzi egli raccomanda aversi riguar
do ai siti, alle adiacenze, alle qualità, e a tante a
tre circostanze degli edifizi, e in conseguenza adat
tarvi le parti e gli ornamenti.

Il secondo ordine, che è il Ionico, e alto 31 -
7 $\frac{1}{2}$ il piedestallo 3 — 8 $\frac{1}{4}$: le colonne del diam
tro di 2 — 5 $\frac{1}{4}$ sono alte 21 — 11; il Cornicion
6 — 0 $\frac{1}{4}$; i piedritti larghi 6 — 1; gli archi 9 -
1 $\frac{1}{4}$, alti 19 — $\frac{1}{4}$.

Il piedestallo è senza base, ed è più largo che alto

L'asse delle colonne è quasi un piede più in di
tro di quello delle Doriche sottoposte, perchè il mu
ro del secondo piano è considerabilmente *risecato*
cioè in ritirata; partito giovevole per opporre mag
gior resistenza alla spinta delle volte. Queste colon
ne aggettan più della metà del loro diametro. L
loro base è attica con plinto.

Le volute del capitello sembrano ovali, e son

realmente rotonde; perchè il principio della rivoluzione è ristretto differentemente dalle altre che compariscon rotonde perfette.

L'architrave è a tre bande più salienti in su che in giù, nè ha verun intaglio. Anche il fregio è nudo.

La cornice ha dentelli, e par più alta di quello che dovrebbe essere. Avrà fatto così il suo officio di coronar meglio la fabbrica. I suoi membri son tutti ruinati.

Questo Teatro non poteva contenere che 25 mila spettatori. Teatrino. Quello di Pompeo era capace di 80 mila. Dunque i nostri che teatri sono?

PANTEON

(LA ROTONDA)

L'unico tempio antico rimasto intero? È della forma più bella: è rotondo entro e fuori. Non è del tutto isolato, perchè al di dietro attaccano ruine di muraglie credute le Terme di Agrippa (a). È bensì isolata la sua parte superiore.

Il corpo della fabbrica è tutto di mattoni, e posa sopra un basamento, di cui non sono scoperti che due scalini di marmo bianco.

L'esterno di esso corpo ha tre grandi divisioni, le quali colle loro cornici di pietra lo ricingono tutto all'intorno.

(a) Può mai un tanto edifizio esser un *calidario* delle Terme di Agrippa che gli eran dietro? Ma calidarii delle Terme di Diocleziano eran le due rotonde che ora servon di chiese: una è S. Bernardo, e l'altra è all'ingresso della Certosa.

Palladio ha effigiato a bugne tutto questo esterior, e nella seconda e terza divisione ha delineati pilastri corinti, senza dire se egli lo abbia veduto così, o se così abbia congetturato dovere essere.

Queste divisioni scemano gradatamente di altezza a misura che s'inalzano. La prima è circa 39, la seconda 29, la terza 27. Siegue indi la cuba coperta di piombo, la quale per contraforti ha gradi ben alti in ritirata per l'altezza di circa 23, e nell'apice lascia un grand'occhio circolare del diametro di $37\frac{1}{2}$. unico finestrone per illuminare l'interno. L'altezza totale dell'edifizio è 148.

Alla facciata è un avancorpo di marmo bianco, con pilastri corinti scanalati, ma non restremati. Al di sopra è un grande frontespizio, il quale resta in parte coperto dal portico, dal maestoso portico fatto da M. Agrippa geneto d'Augusto, come si legge nella bella iscrizione che è nel fregio (*a*).

Questo avancorpo sembra certo un'aggiunta fatta posteriormente al corpo rotondo; poichè il suo cornicione non va ad incontrare alcuna linea della fabbrica, e non fa co' fianchi alcun legame, così che in alcuni siti trapassa la luce. Il portico poi è un'altra aggiunta posteriore, come lo palesa il predetto frontespizio rimasto coperto.

Il Portico ha 8 colonne corintie di fronte, e a ciascun lato 3 con un pilastro al muro. Alle due

---

(*a*) M. Agrippa L. F. Cos. Tertium Fecit.

L'altra iscrizione nell'architrave ci fa sapere, che questo edifizio danneggiato da fulmini fu ristaurato da Settimio Severo e da M. Aurelio.

colonne di mezzo non corrispondono altre colonne; ma a ciascuna delle altre succedono altre due. E così il portico composto di 16 colonne isolate rimane internamente diviso in tre parti grandi: la principale del mezzo corrisponde all'ingresso del tempio, e le due laterali a due nicchioni di cotto ricoperti di stucco, in uno de' quali era l'urna di porfido che ora è nella cappella Corsini in S. Gio. Laterano.

Queste colonne son tutte di granito d'un sol pezzo, del diametro di 4 — 8 $\frac{1}{8}$; il loro fusto è alto 38 — 10. I capitelli e le basi sono di marmo bianco. L'altezza totale è 45. Gli intercolonnii sono un tantino più del diametro.

Sul cornicione campeggia un frontespizio de' più ben proporzionati. I buchi nel suo timpano indicano ornamenti di bronzo, e di bronzo eran le lettere nelle iscrizioni del fregio e dell'architrave. I Barbari certamente ne le hanno svelte. Ma dello stesso metallo erano anche i travi del soffitto nel portico, e questi non furon da' Barbari portati via, ma dal Sommo Pontefice Urbano VIII. Barbarini, il quale ne fece cannoni e la Tribuna di S. Pietro. In compenso però vi eresse que' due campanili leggiadri, giacchè il Panteon erasi convertito in chiesa fin da Bonifacio IV. (*a*)

Questo portico fu ristaurato da Alessandro VII., e nel lato sinistro dove mancavano delle colonne ne

---

(*a*) Ai lati della porta sono due iscrizioni in memoria di sì memorande imprese.

prosciugare con maggior sollecitudine tanto massic-
cio; e ancora più per risparmiare il peso de' mur
senza pregiudizio alcuno della loro resistenza.

L'interno del Tempio ha nel suo circondario tr
partizioni grandi. La prima tutta impellicciata d
marmi è alta 40 — 2, ed è meno alta del portico
a questa corrisponde la prima divisione esterna. L
seconda alta circa 27, e corrispondente alla secon
da divisione esteriore, è una specie di Attico (a)
in cui sono 14 finestre, e tutte con frontoni: es
non danno lume immediato al tempio, ma riceven
dolo dal gran foro circolare lo tramandano entro l
cappelle sfondate. La terza partizione è la volta l
pieno centro, alta circa 66, e dove è il primo con
traforte, corrisponde la terza divisione esteriore.

Questa Volta ha 28 bande traversate da altre 4
onde risultano 5 ordini di cassettoni sfondati a grad

(a) Fin alla metà di questo secolo questo Attico e
rimasto ornato di porfido, di serpentino, di giallo,
di marmo bianco. V'erano effigiati de' pilastri corin
senza rilievo, distinti solo da colori diversi de' marmi
eran bensì in basso rilievo le loro basi e i capitelli.
verità que' pilastrini eran poco proporzionati al cornici
ne, alcuni posavano in falso, altri eran tagliati dagli
coni. Dunque i non barbari architetti e non archite
modernissimi portan via tutti que' marmi, e sporcano
muro con finzioni da guazzarolo. Che n'è avvenuto? E
tra nel tempio, e guarda in terra finchè non sei giun
accanto a qualche colonna: allora guarda in su. Qua
to compariscon basse le colonne del piantato! e so
ben grandi. E tutto ciò per la smania di dar di ne
all'antichità. Col toglier via que' pilastri dell'Attico, qu
sto fa una continuazione colla volta, e fa scomparir
colonne, che sono per altro sì maestose, e tanto b
impiegate.

For-

Forse erano anche questi abbelliti di rosoni di bronzo dorato, come lo è tuttavia l'orlo dell'occhio.

Il Pavimento sì dentro nel tempio, che fuori nel portico, è ripartito alla grande, in quadri e in tondi di marmo variato con intelligenza, e con semplicità,

OSSERVAZIONI SUL PANTEON

E SU ALTRI MONUMENTI ROMANI

In questo, come nella maggior parte degli edifizi antichi di Roma, le colonne sono di differente diametro. Gl'intercolonnii son disuguali (a). I modiglioni, gli ovoli, i dentelli, non corrispondono nel mezzo delle colonne. Le colonne restremate, e scanalate, e i pilastri no.

Nel Panteon una colonna angolare men grossa. Alla sommità del frontespizio un modiglione doppio, e in un lato 24 modiglioni, nell'altro 22. Bravo chi li ha contati. E più bravo chi aggrinza il naso a tali nieserie.

Se questi e altri consimili difetti, per quanto si guardi e si rimiri, non si scuoprono, ma per trovarli si ha a maneggiare compassi, passetti, scale, archipendoli, non sono più difetti. Le fabbriche non sono fatte per esser misurate, ma per esser godute. Quando l'occhio non vi scorge irregolarità, e

(a) Quasi in tutti gli edifizi antichi gl'intercolonnii sono disuguali, ma lo sono così insensibilmente, che comparisoono uguali ugualissimi. All'incontro gl'intercolonnii moderni si fanno con disuguaglianze disgustevoli.

ancorchè a forza di cercare il pelo, pervenga a sc
prire qualche minuzia, non perciò ne sente dimin
ta la bellezza del tutto insieme e delle parti, e pr
siegue anzi a restarne soddisfatto, in tal caso l'
pera si ha da stimare perfetta.

A questo grand'effetto, al gran colpo d'occhi
e alla costante impressione del bello badaron gli A
tichi. Badarono al grande, e fecero cose grand
non conobbero affettazioni, nè pedanterie. I M
derni (già pochi) scrupoleggiano nelle minuzie, s
fisticano nel compassato, nel picciolo, e non fan
che picciolezze senza bellezza.

Vere e grandi bellezze del Panteon sono 1.
pianta e la forma semplice e variata: che eleganz
che maestà! 2. il carattere costante, sempre cori
tio: 3. senza inutilità, senza tagli, senza risal
senza interrompimenti di cornici, le quali ricorr
no a maraviglia da per tutto: 4. l'uso convenien
e nobile delle colonne: 5. gli ornati grandiosi sen
superfluità, e ben distinti: 6. l'intelligenza della c
struzione ne' vani interni, nelle porticelle, nelle sc
lette, ne' contraforti, negli archi murati: 7. la gr
massa di luce che viene dall'unico foro del vertic
quanto vi fa bene! Qui il Serlio se ne va in estas
e vede chiunque entra nel Panteon, per quanto si
si di mediocre presenza, egli lo vede grande e a
nusto, e vede spiccare in tutta la loro bellezza
celebri Cariatidi e le tante statue che vi erano,
specialmente quelle di Venere, di Marte, e di C
sare postevi da Agrippa. Quella di Augusto no: qu
modesto Imperatore appena tollerò che la sua st
tua fosse fuori del tempio avanti la porta.

Difetti veri in questo edifizio sono 1. i due arco

nell'interno, i quali interrompono la ricorrenza de' soprornati, 2. e restan supini come accade a tutti gli archi ne' piani curvilinei. 3. Le due colonne che sporgon fuori dalla circonferenza. 4. I frontespizi ne' Tabernacoli e nelle finestre interne. 5. La cornice interiore sulla porta. 6. L'avancorpo che non lega bene col corpo della rotonda.

ACQUA VERGINE

(FONTANA DI TREVI)

AL PALAZZO DEL BUFALO

Lo stesso M. Agrippa, che fece il portico del Panteon, le Terme adiacenti, e tante altre grandiosità, introdusse in Roma quell'acqua, la quale per la sua purità fu detta *Vergine*, se pure nol fu per la donzella che ad alcuni soldati sitibondi mostrò una sorgiva di buona acqua nel campo di Salona sei in sette miglia lungi dalla città sulla via Prenestina.

Con un acquedotto che gira da 15 miglia per il ponte della *Mentana*, per il bosco d'Anna Perenne dove il Teverone s'intevera, questa acqua fu trasportata in Roma. Fu poi detta di *Trevi* dal trivio ove adesso fa la principal mostra, dopo essersene divisa porzione per que' condotti, che han dato il nome a strada *Condotti*.

Se ne vede ancora un'antica arcuazione magnifica rifatta da Claudio entro un cortile del Palazzo de' Marchesi del Bufalo. Ma non vi apparisce che il cornicione tra muri di travertini. E di travertino anche il cornicione coll'architrave a tre facce, col

fregio nudo, e colla cornice semplice. Nella s
plicità è il suo grande e il suo bello.

MINERVA MEDICA

(LE GALLUCCE)

A PORTA MAGGIORE

Il nome di Gallucce proverrà forse a quest
difizio perchè fatto da Augusto a nonie di Gai
di Lucio suoi nipoti.

E una rotonda, dopo il Panteon la maggiore,
visa in dieci facce, in ciascuna delle quali è una
pella sfondata nel muro, fuorchè nell'ingresso.

Palladio vi aggiunge un portico elittico, e
cappelle curvilinee.

Vi sono adiacenti due curiosi sotterranei mo
ri, o sieno *colombarii*.

ARCO DI DRUSO

A PORTA S. SEBASTIANO

È una costruzione ben solida di travertini
un solo arco piantato sopra un basamento semp
e impostato sopra cornice ben profilata. Da una
te rimane ancora un indizio del frontone. Dal
tra restano due colonne d'africano d'ordine
posito sopra piedestalli alti, e con un pezzo
chitrave di buono stile.

MAUSOLEO DI CECILIA METELLA

(CAPO DI BOVE)

DI LÀ DI S. SEBASTIANO SULLA VIA APPIA

È un cilindro di travertini tagliati a bugne, e sì ben connessi, che par di getto. Posa su di un basamento quadrato. Che bel fregio! Per i teschi di buoi, de' quali è adorno tra festoncini, è denominato *Capo di Bove*. La cornice è graziosa. È anche tirata con gusto la cornicetta dov' è l'iscrizione (*a*).

Nell' interiore è una camera sepolcrale, in cui era un' urna ceneraria, la quale è adesso nel cortile del Palazzo Farnese a canto all' Ercole non Farnesiano.

Questo sepolcro (maraviglia che siasi conservato) ha servito di fortezza ne' tempi delle fazioni, come lo dimostrano i merli sulla cornice, e quelle mura che gli fanno da un fianco una cittadella quadrata la quale era de' Signori Gaetani.

Tutta la Via Appia è piena di ruderi. Prima di giungere a questo monumento sono le camere sepolcrali de' Liberti di Livia Augusta e de' Servilii con colombarii. Al di là verso Albano, dove dicesi *Roma Vecchia*, è una moltitudine di sepolcri, di tempietti, e di altre fabbriche, fra le quali è un *Ustrino* ben grande, in cui si bruciavano i cadaveri della plebaglia.

(*a*) Ceciliæ. Q. Cratici. F. Metelli. Crassi. Crasso il Triumviro, che perì nella guerra contro i Parti, innalzò sì bel monumento a sua moglie Cecilia. E questo perciò un monumento sicuro d' amor coniugale tragrande è

SEPOLCRO DI C. CESTIO

A PORTA OSTIENSE

(PORTA S. PAOLO)

Ecco un modelletto delle Piramidi egizie. Sopra un basamento quadrato, alto circa 3 piedi, e del giro di 36, s'alza questa piramide alta 110. Ella è tutta coperta di marmo.

Entro nel mezzo è una camera sepolcrale lunga 20, larga 12, e alta 13 con volta a botte. I suoi muri sono intonacati di stucco, con pitture a tempra di donne sagrificanti, di rabeschi, e di vasi allusivi all'officio di C. Cestio *Settemviro degli Epuloni* (*a*).

Tutta quest'opera fu fatta in 330 giorni, se pure si ha a credere alla iscrizione che è nel mezzo d'una facciata.

Ne' ristauri fattivi sotto Alessandro VII. si trovò un piedestallo di marmo con sopra un piede di bronzo spettante ad una statua, la quale dovea esser alta 14 in 15 palmi. Tale scoperta fece arguire, che su i quattro angoli del basamento fossero quattro statue con altri ornamenti di colonne, alcune delle quali

---

(*a*) Gli *Epuloni* avean cura de' *lettisternii*, cioè de' banchetti degli Dei: erano i trattori degli Dei, cioè di loro stessi.

Questo C. Cestio non si sa chi fosse: si crede del tempo di Augusto. E con tutta la sua piramide egli non ha che un nome vano. Orazio, Vitruvio viveranno sempre gloriosi senza piramidi e senza mausolei. Dunque mausolei e piramidi sono vere vanità.

i si veggono adiacenti. Forse gli altri Mausolei, i Metella, de' Plauzii a Ponte Lucano sotto Tivoli vranno avuto abbellimenti consimili,

TEMPIO DELLE CAMENE O DI BACCO

(S. URBANO ALLA CAFARELLA)

FUORI DI PORTA S. SEBASTIANO

Non ne resta che un portico di quattro colonne marmo bianco, corintie, scanalate, bellissime, n bei capitelli, e con architrave a tre facce. Ma è tutto incastrato villanamente in muri per ridur- a chiesa (*a*).

FONTANA EGERIA

A piè del colle, su cui è il suddetto tempio del- Camene, è un *Ninfeo*, o grottesco con fonte e n nicchie, che non si ha da creder lavoro de' tem- di Numa Pompilio. È ben credibile che quel Re esse frequentato questo sito, il quale fattosi poi lebre per la impostura colla Ninfa Egeria (*b*), fosse

(*a*) Si crede che Marzio Filippo parente di Augusto staurò questo tempio edificato da M. Fulvio Nobiliore ll' anno di Roma 566, e l' ornò delle statue delle no- Muse tolte da Ambracia. V' era anche una grande atua del piccolo poeta L. Azio.

(*b*) Tutti i Legislatori son ricorsi a qualche inganno. solo Confucio ha mostrata agli uomini la verità bella nuda. Mostrare il vero è un dar la vista per cammi- ar dritto.

stato abbellito di colonne e di sculture. Ancora si vede un tronco di statua nella nicchia di mezzo; e in qua e in là sono sparsi frammenti, tra' quali sono anche de' capitelli corinti.

MAUSOLEO DI AUGUSTO

A S. ROCCO

È rimasto il gran maschio solo, nudo, e anche circondato da case. Sopra questa mole circolare s' alzavano diversi piani ornati fin al vertice di alberi sempre verdi. In cima era la statua di Augusto. Al di dietro era un boschetto per passeggi, e al d'avanti que' due obelischi, uno de' quali è a S. Maria Maggiore, e l'altro fra i cavalli di Monte Cavallo.

Questo Mausoleo era nel Campo Marzo, in quel campo, di cui Strabone con una pennellata ci dà idee grandi (*a*).

„ (*a*) Vasta pianura coronata da tumoli sulla sponda „ del Tevere apriva una scena magnifica con portici, „ con tre teatri, con un anfiteatro, con tempii superbi, „ col Mausoleo di Augusto “. Non v'era ancora quello di Adriano. V'erano bensì i *Septi* gli steccati costruiti da Lepido per adunarvi i *Comizi*, e ornati da M. Agrippa di marmi e di pitture.

TEMPIO DI VESTA

O D'ERCOLE VINCITORE O DEL SOLE

(MADONNA DEL SOLE)

SUL TEVERE A PIE' DELL'AVENTINO

Cella rotonda circondata da portico di 20 colonne corintie, striate, isolate, di marmo bianco a più pezzi, del diametro 2 — 11, alte moduli 21 — 28 $\frac{1}{3}$, compresa la base e il capitello. I lor diametri son disuguali. L'intercolonnio è 3 moduli.

Le basi sono attiche, ma senza plinto, e posano sopra uno scalino continuato, sotto di cui ne saranno forse degli altri.

Nel capitello le foglie di olivo inferiori vanno più in su di quelle di mezzo. Ma la singolarità è che gli angoli dell'abaco, invece d'esser tagliati al solito, restano acuti.

Non v'è più segno di cornicione, e le colonne sono barbaramente murate.

La Cella circolare, del diametro di moduli 17 — 29, è di marmo bianco grosso moduli 1 — 14. È talmente ruinata, che è rimasta più bassa delle colonne. Ha un subasamento con cornice alto 7, e il muro di sopra va a bugne.

La porta è larga moduli 4 — 28 $\frac{1}{2}$. È da osservarsi, che ella non è curva, ma retta, per così evitare al di dentro l'arco supino.

Chi sa che bella copertura avesse un tempietto sì

elegante! E poteva perciò essere edificato, come si dice, da Numa Pompilio?

TEMPIO DI VESTA

O DELLA SIBILLA

A TIVOLI

È sullo stesso andare del precedente. Cella rotonda cinta da un peristilio di 18 colonne corintie scanalate, delle quali sono in piedi 11, del diametro 2 — 4, alto 21 — 10, compreso capitello e base.

Esse colonne sono sopra un basamento continuato, alto 7 — 3 $\frac{1}{3}$, cioè un terzo della colonna. Non si vede vestigio di scalini per ascendere al portico.

Gl' intercolonnii sono 4 — 6 $\frac{1}{12}$, e la larghezza del portico è 5 — 3 $\frac{1}{2}$.

Le basi sono attiche senza plinto, colla scozia non curva ma quadra: cosa non bella. E siccome il vivo della colonna è sul vivo del basamento, siegue che l' aggetto della base va in falso; neppur questo è bello.

È anche rimarchevole che la maggior parte de' fusti sono alla Vitruviana, cioè a piombo verso il muro, e restremati al di fuori: onde l' asse della colonna pende verso il muro. Alcuni però sono a piombo. Questo è ben singolare.

Singolare è anche il capitello men alto d' un diametro, con fogli di acanto poco distinti; quelle di

opra assai corte, e il fiore assai grande. Ma queste che per noi sono irregolarità, nol saranno forse state per la situazione, per le adiacenze, per il punto di veduta.

Il cornicione è alto $\frac{5}{17}$ dell'altezza della colonna.

L'architrave è a due bande: la inferiore più alta della superiore, come dovrebbe sempre essere, e non lo è sempre.

È bello il fregio con que' teschi di bue, con que' rosoni, e con que' festoncini di frutti fra le corna. Al mezzo d'ogni colonna corrisponde un teschio, e due ne sono negl'intercolonnii.

Nella cornice il gocciolatoio pende così in giù quanto il tallone che v'è sotto: il che fa comparire la cornice più alta di quello che è, ed è più piccola del fregio.

Al di sopra della cornice è uno zoccoletto corrispondente all'asse delle colonne; ed è formato di que' riquadri di pietra che cuoprono il portico, e fanno il nobil soffitto compartito in cassettoni con rosoni in mezzo. Questo soffitto è sostenuto da due membretti d'un profilo grazioso.

Il diametro della cella è quasi quanto l'altezza della colonna, cioè 22 — 2. Il muro è grosso 2 — 1 $\frac{1}{6}$. La porta e le finestre sono restremate: particolarità. Le loro facce hanno astragali che avanzano le cimase superiori; altra particolarità.

Tutto questo tempio è di travertini, eccetto il muro della cella che è di mattoni.

Signori Architetti moderni, vedete che in questo e nell'antecedente edifizio il muro esterno della cella

non è imbarazzato da pilastri in corrisponden
le colonne del portico.

FRONTESPIZIO DI NERONE

SUL QUIRINALE

NEL GIARDINO DEL CONTESTABIL COLON

Alquanti massi di marmo bianco rovesci
terra e mezzo sepolti sono quel che si chiam
tespizio di Nerone, spettanti chi sa a quale
ca (*a*).

Vi è subasamento, il quale par che cont
per tutto il dintorno dell'edifizio, con due
l'uno sull'altro: uno va all'altezza del plint
base del pilastro; e l'altro all'altezza del tor
riore, degli orli, e della scozia. Il toro su
della base è continuato per tutto il basament

Il pezzo di pilastro che si vede, dovea ess
go 6 — 1: non è scanalato; è però diminu
quanto da fondo in cima.

Il capitello corintio è straordinariamente a
alto più di tre moduli. E a tre ordini di fog

L'architrave è a due bande: la superiore
aggettata in su che in giù, e la sua cornice
to ornata.

Il fregio è a gran fogliami disposti con lib

(*a*) Alcuni lo hanno per un tempio di Giove
del Sole edificato da Aureliano: taluni per un p
e anche de' Cornelii.

La cornice è a modiglioni, i quali non potevan corrispondere nel mezzo de' pilastri. Il gocciolatoio è magnifico.

Magnifico è il frontespizio, sopra cui è un piccol *acrotero* che ha molto aggetto.

Il capitello è d'un sol pezzo. D'un sol pezzo è l'architrave col fregio insieme. E una gran parte del frontespizio coll'acrotero è un altro pezzo. Massi giganteschi lavorati egregiamente.

Queste reliquie saranno state due secoli fa a un di presso come ora sono. Pure Palladio vi ha divisato un tempio intero con tutti i fiocchi: pianta, facciata, spaccati, con colonne corintie sopra colonne ioniche, e con tutti i ricci architettonici. Egli volle esercitarsi sull'antico, e fece benissimo. Se lo stesso avessero fatto i Michelangeli, i Cortona, i Maderni, non si vedrebbero i *S. Lorenzi in Miranda*. Roma non dovrebbe avere altra architettura che la Romana: vi vorrebbe uno statuto.

TEMPIO DI FAUNO

O DI BACCO O DI CLAUDIO
O MACELLO DI LIVIA AUGUSTA (*a*)

(S. STEFANO ROTONDO)

SUL CELIO

Pianta circolare ricinta da muro. Il ricinto è ora in gran parte giardino, e parte serve di atrio.

(*a*) Macello, cioè piazza per commestibili, come ora si dice la Rotonda, S. Eustachio.

Al di dentro è un rango di 36 colonne pa
te in circolo. Il rango esteriore, che è di c
più piccole, è murato, forse da' Papi Simplic
Nicola V.; i quali ne fecero chiesa. Queste c
aggettano in dentro per la metà della loro g
za, e i muri sono dipinti dal Pomarancio.

Fra desse colonne sono de' piedidritti, i q
vidon tutto il circuito in otto intervalli, alt
mente alcuni di cinque colonne, altri di quatt
due degli intervalli di quattro sono colonne pi
di delle altre; e hanno capitello corintio: le
hanno ionico. Alcune sono striate, altre no.
sostengono una specie di cornicetta architravat
continua, ma tagliata sopra ciascuna colonna.
esse colonne s'alza il muro in tondo ad ar
perchè le otto corintie sono maggiori delle io
anche le loro arcate sono più alte. Gl' interc
son tutti disuguali.

La maggior parte delle colonne sono di gr
alcune di marmo bianco, di cui sono tutte l
e i capitelli. Il resto è di mattoni.

La copertura è moderna. L'antica, se m
stata, dovea esser di legname, essendo troppo
cati i muri per sostener volta.

La pianta è elegante. L'alzato e l'impiego
colonne è un rappezzo de' tempi bassi.

TEMPIO DELLA PACE

A CAMPO VACCINO

Si ha questo per uno de' più grandiosi tem
Roma, edificato da Vespasiano sopra i detri

del palazzo di Nerone, e arricchito dalle spoglie della Giudea. V'è chi nol crede tempio, ma tablino dell'aurea casa de' Cesari.

Non restano che tre arconi con pochi altri ruderi, da' quali s'inferisce che era lungo 336, e largo 158. Al d'avanti dovea esservi un portico che abbracciava tutta la larghezza dell'edifizio. In esso portico eran cinque porte, tre delle quali per introdurre nella navata di mezzo, e le altre due nelle navate laterali.

La gran navata di mezzo avea otto colonne corintie addossate a piedritti, i quali sostenevan la sua volta, e i tre arconi per parte delle navate laterali. Ciascuna di queste laterali navate avea tre sfondi, o cappelle: quella di mezzo era a nicchione; le altre due avean due ranghi di finestre arcuate, per ciascun rango. I tre arconi tuttavia sussistenti sono uno de' due laterali sfondati.

In questo sfondato di mezzo, come in quello che era in capo alla navata grande, è un nicchione largo 54 adorno di cassettoni con ripartimenti di stucco, de' quali dovea esser ornata anche la gran volta. Sopra ciascuna cappella era un finestrone largo 30.

Delle colonne non è rimasta che una, e questa anche fu tolta via da Paolo V; e santificata nella piazza di S. Maria Maggiore, dove sta senza farvi nulla. Cose da matti. Ella è di marmo bianco, tutta d'un pezzo, scanalata, del diametro 5 — 8 $\frac{1}{4}$. Il fusto è alto 49 $\frac{1}{4}$. La base attica è alta 9 — 11 $\frac{2}{3}$, ed è anche d'un sol pezzo.

L' architrave vien descritto a tre fasce; le due sotto uguali, e quella di sopra più alta. Ma do questo architrave?

La cornice interna non ha gocciolatoio, ma diglioni. Benissimo. Il suo soffitto ha rose nel senza cassa nè sfondo. Ma si vorrebbe sapere c M. Degodetz ha veduta questa cornice.

E Palladio dove ha trovate le tante cose belle egli mette entro e fuori di questo tempio? Vi h deato fin logge con ringhiere, e con balaustri, quali fra tante anticaglie non si è mai trovato pure un frammento.

TERME DI TITO

SULL' ESQUILINO A S. PIETRO IN VINCOLI

Ne sussistono ruine grandi, e fra queste le *te Sale* conserve d' acqua. Gli archi e le porte no in tale disposizione che stando nel mezzo si gon tutte per traverso.

Adiacente a queste Terme era anche il pal di Tito. Quivi fu trovato il Laocoonte.

ANFITEATRO FLAVIO

(COLOSSEO)

È il più imponente di quanti edifizi son rim dell' antichità. Con ragione è denominato *Colos.* qualunque altra siasi la causa di tal denominazione

(a) Dal Colosso di Nerone alto 120 piedi.

Mo

Mole sì strepitosa fu ordinata dagl' Imperatori Vespasiano e Tito, e fu compita in due anni e nove mesi. Lo dice Vittore, il quale dice altresì che que' regnanti non ebbero tempo di ornarla delle sculture che vi si eran proposte.

Questa fabbrica rotonda al di fuori, elittica al di dentro, interrata adesso per 12 in 13 piedi, era circondata da qualche scalinata, per cui si ascendeva e si entrava in tutte le arcate.

All' esterno sono quattro ordini: tre di colonne incassate con archi, e l' ultimo di pilastri senza archi.

Il primo ordine è Dorico alto 35 — 4 $\frac{1}{2}$. Il secondo è Ionico 36 — 10 $\frac{1}{2}$. Il terzo Corintio 36 — 2. Il quarto è anche Corintio 43 — 6. Al di sopra è uno zoccolo alto 4 — 2 $\frac{3}{4}$. L' altezza totale è 165 — 1 $\frac{1}{3}$. La circonferenza esteriore 1612. Ma l' esteriore è in molta parte distrutto.

Nel primo ordine le colonne doriche sono del diametro 2 — 8 $\frac{3}{4}$, alte 26: il cornicione 6 — 1 $\frac{3}{4}$. Gli archi sono alti 22 — 5 $\frac{1}{4}$, e larghi 13 — 7. In tutti e quattro gli ordini le colonne sono dello stesso diametro.

Nel secondo ordine le colonne Ioniche non sono alte che 24 — 1 $\frac{2}{3}$: il cornicione 6 — 2 $\frac{1}{2}$. Gli archi 20 — 4 $\frac{1}{2}$, e larghi 13 — 7.

Nel terzo ordine le colonne corintie sono alte 24: hanno base toscana alta $\frac{1}{3}$ del diametro. Gli archi

20 — 4, e larghi 13 — 7 $\frac{1}{2}$. La cornice non h gocciolatoio, ma modiglioni quadrati.

Nel quarto ordine i pilastri sono alti 25 — 9 $\frac{3}{4}$ la base è attica, e il cornicione è alto 6 — 10 $\frac{3}{4}$ E questo un cornicione semplicissimo: rimarchevol è la sua cornice.

È una gran cornice, la quale corona tutto l'ed fizio, e predomina su tutte le altre che le sono c sotto, senza avere altra dimensione che quella ch deve avere per il suo ordine. Ha il gocciolatoio tre fasce, nè ha cimasa grande. In questa guisa l cornice riesce più forte e più bella.

A Serlio però piacquero sì poco tutte queste co nici, che le chiamò *Tedesche*, e volle quindi argu re che l'architetto ne fosse stato qualche Tedesco (*a*)

Le colonne de' due ordini inferiori aggettano pi della metà del loro diametro: quelle del terzo no aggettano che la metà.

Nel secondo e nel terzo ordine le colonne son sopra piedestalli alti 6. Nel quarto i piedestalli d pilastri sono alti 8 — 10 $\frac{1}{2}$.

In tutti e quattro gli ordini l'architrave è a tr bande. Meglio, se al primo ordine l'architrave fo se senza banda, al secondo ne avesse due, e al te zo tre.

(*a*) Si dice che l'architetto ne fosse Rabirio. Si d ce anche un Gaudenzio, il quale fosse ucciso subito ch fu scoperto cristiano: la memoria di questa favola è n sotterraneo di S. Luca.

Nell' ultimo ordine l' architrave vien tagliato da canali corrispondenti a que' 240 mensoloni che sono sopra le finestre, e che nel loro incavo ricevevan le antenne, le quali sostenevano la tenda per coprire quella parte dell' anfiteatro dove erano gli spettatori, e non tutta l' arena.

Le arcate inferiori del dintorno sono numerate, ed erano 80, con piloni larghi 6 — 6. Nella parte settentrionale vi si vede un taglio o incavo dove attaccava il ponte di comunicazione col palazzo imperiale di Tito situato sull' Esquilino. Questo corrisponde a un capo dell' asse minore dell' arena. Agli assi erano i quattro ingressi nobili.

I nostri Architetti lincei censurano le parti di questo edifizio non profilate con molta esattezza e le modanature cangianti d' altezza da un luogo all' altro. Minuzie assorbite dalla grandiosità della mole. E quanto più grandiosa, se invece di quattro ordini non fossero che tre, e a colonne isolate, e non archeggiate! E se a due soli ordini? Sublime. E senza colonne, e senza pilastri non sarebbe meglio? Si osservino que' corridori dove i piloni sono senza pilastri: quanto son belli!

Nel pianterreno sono quattro corridori che girano internamente per tutto il dintorno. I due più grandi, o sieno i portici sono ad arcate, separati l' un dall' altro da piloni. Fra il secondo e terzo corridore è un grande spazio per le scale, nelle quali si entra dal secondo e dal terzo corridore. Nel terzo e quarto corridore, che sono illuminati da spiragli nella volta, si trovano altre scale.

Queste scale portavano ai *vomitorii*, per dove gli

spettatori, come se fossero dall' edifizio vomitati, andavano a sedersi sulle gradinate (*a*).

Tra piloni sono de' corpi quadrati con altre scale conducenti al secondo piano, e a fianco altri spiragli per illuminare il suo corridore. Al quarto piano le finestre sono a dirittura de' piedestalli: altre finestre sono al di sopra de' piedestalli fra pilastri.

Il muro di faccia, i piloni de' corridori, le volte, tutte le teste de' muri tramezzi, e le catene sono di travertini. Tutto il resto è di mattoni.

Il muro è quasi a piombo nel di dentro, e tutte le ritirate sono al di fuori, come al Teatro di Marcello, e come deve esser sempre, affinchè sia più resistente alla spinta delle volte.

L' arena, dove si facevano gli spettacoli, e ora 25 piedi più alta. È un' elissi lunga 263 — 11, e larga 195 — 1. La lunghezza totale del grand' asse, inclusi i muri e i portici, è 369.

La gradinata si crede che fosse a due *precinzioni* e con 33 giri di gradi o sedili. Ma nè di questa, nè dell' euripo, nè del podio, nè de' portici che erano in cima, rimane più vestigio. Si suppone che vi potessero stare a sedere comodamente 70 in 80 mila spettatori.

Ne' muri interni si veggono degl' incavi longitudinali, come se ne veggono in tante altre ruine, e specialmente nelle Terme Antoniane. Non si sa se

---

(*a*) Gli antichi Romani erano gran vomitatori; e anche nell' esprimersi godevano di quella libertà che a noi manca in tutto.

servissero di sfiatatoi, o di profumieri, o di stillicidii, o se avessero contenuti tubi per varie necessità e delizie. Vi dovean poi essere altri condotti per ridurre l'arena a naumachia.

Ma tanta mole a quale oggetto? L'umanità non ne può soffrire la rimembranza. E Roma non poteva esser Roma senza strazii e senza ingiustizie? Roma Cristiana l'ha veduta fortezza, postribolo, e non ha mai pensato a conservarla: l'ha lasciata piuttosto precipitare per servirsi altrove di que' materiali.

Tale qual è ruinata, e di niun uso, è una scuola grande di Architettura. (*a*) Ma non vi profittò niente quell'architetto Fontana, il quale ne fece una descrizione illeggibile, e avrebbe voluto far nell'arena un tempio il più inarchitettonico!

ANFITEATRO CASTRENSE

A S. CROCE IN GERUSALEMME

Ecco un altro Anfiteatro per servizio de' Pretoriani, i quali aveano il loro *castro pretorio* fra porta Nomentana (*Pia*), e porta Esquilina (*S. Lorenzo*.

Ne resta poco, e quel poco serve per mura della città, nelle quali fu incastrato a' tempi di Totila e di Narsete. È tutto d'opera laterizia con un ordine

---

(*a*) Anche scuola di morale è sembrata a non so qual bell'umore, che gli è parsa l'immagine di qualche Papato, parlando come il bove *Roma cave tibi*.

di colonne corintie della stessa materia senza intona co, posanti sopra uno zoccolo di travertino, ch sporge sotto ciascuna colonna come una mensola chi sa qual basamento o piedestallo vi sarà stato In esse colonne non apparisce base. Al di sopra ı era un ordine di pilastri, de' quali se ne vede anc ra uno, ch'è parimente corintio.

Quivi adiacenti sono delle ruine credute Tempii (Venere e di Cupido.

ARCO DI TITO

A PIÈ DEL PALATINO NELLA VIA SACRA

Il Senato e Popolo Romano eresse questo mon mento all' Imperatore Tito, non perchè egli era delizia del genere umano, ma per le sue vittorie, particolarmente per la presa di Gerusalemme, con dimostrano i bassi rilievi ne' lati sotto l'arco.

In un lato è Tito sopra carro trionfale accomp gnato da Senatori coronati d' alloro. Nell' altro è resto del trionfo col *candelabro* a sette rami, col mensa aurea (*tavola de' pani di proposizione*), co le *tube* argentee, e co' vasi del tempio Gerosolim tano.

Questo monumento è tutto di marmo bianco se za malta. È ad un solo arco profondo 14 — 7, la go 21, alto nel suo vano 25 — 5 $\frac{2}{3}$

In ciascuna delle due facciate non restano ora c due colonne composite sopra piedestalli. Ma le r ne adiacenti fanno congetturare che vi fossero d altre colonne consimili, e che la base de' piedesta

ricorresse per tutto il dintorno senza interruzione e senza risalti.

Il piedestallo è alto 8 — 3, e ha molti e molti membri alla base e alla cornice, sopra cui è uno zoccolo, e indi la colonna.

Le colonne sono scanalate, del diametro 1 — 11 $\frac{1}{3}$, alto 20 — 5 $\frac{1}{3}$. La base ha due scozie.

Nel capitello le volute rientrano nel vaso: e dal fiore di mezzo partono di qua e di là fogliami che girano nel vuoto della voluta.

Il cornicione è alto 4 — 11 $\frac{3}{8}$. L'architrave ha tre bande, e la superiore ha troppo aggetto e ornamenti. Troppo ricco è anche il soffitto.

Il fregio è convesso. I suoi alti rilievi, benchè in abbondanza, sono ben distinti. Quel vecchio colassù portato da due uomini rappresenta il fiume Giordano. Indi è un sagrificio d'un bue.

La cornice non ha membro inornato. I modiglioni non corrispondono al mezzo delle colonne.

Nella facciata verso il Colosseo è un attico colla bella iscrizione. Nell'altra non resta più segno nè di attico, nè di cornice.

L'archivolto ha delle effigie rappresentanti la Fama. Fin le chiavi hanno sculture.

L'imposta fa risalto entro l'arco. Nel mezzo della volta è in un riquadro sfondato scolpita un'aquila; che porta in su un uomo. Se questa è l'apoteosi di Tito, dovrebbe questo monumento essergli stato eretto dopo la sua morte.

I compartimenti inferiori della volta sono più alti che larghi; ma vanno diminuendo fin alla direzione della chiave, dove divengono quadrati.

Sopra l'arco è una cameretta a volta, per così alleggerire l'edifizio. Buona economia: così fosse anche negli ornati.

TEMPII DI ROMULO E REMO

Gli edifizi che portano tali nomi non sono certo di quella data, ma del tempo degl' Imperatori.

Tale è quello a piè del Palatino presso al Velabro, ora convertito in chiesa di S. *Todo* o Teodoro. È una fabbrica di mattoni in forma circolare senza alcun pregio. Si pretende che ivi fossero esposti bambini Romulo, e Remo, e perciò vi fosse la famosa lupa di bronzo fulminata in una gamba, che ora è in Campidoglio nel Palazzo de' Conservatori che nulla conservano.

L'altro che si dice anche Tempio di Romulo e Remo è la Chiesa di S. Cosmo e Damiano presso al Tempio della Pace su la *Via Sacra* a Campo Vaccino. Ancor questo è di mattoni, ma distinto in due parti, una circolare molto interrata, e l'altra quadrilunga. La porta è di bronzo, e nella facciata sono due colonne corintie di porfido con soprornato de' più triti. Pare che questa decorazione sia stata raccolta chi sa donde, e appiccicata quivi. Un tantino più in là sono due colonne di marmo bianco molto avvallate. Nemmeno quivi è nulla di rimarchevole. V'era bensì rimarchevolissimo il pavimento di marmo bianco, in cui era delineata la pianta di Roma antica, i cui pezzi sono ora per i muri della scala del Museo Capitolino, dopo essere stati fra le cose Farnesiane, e indi donati dal Re di Napoli ora Re di Spagna Carlo III.

MONUMENTO DELL' ACQUA CLAUDIA

A PORTA MAGGIORE

Che l' Imperator Claudio condottasse le acque da' fonti Ceruleo e Curzio per 45 miglia, e l'Aniene nuovo per miglia 62, onde questa triplice acqua venne chiamata *Claudia*, si legge in una delle iscrizioni di questo monumento. Che tale costruzione fosse ristaurata da Vespasiano, e poi da Tito, si legge parimente in altre iscrizioni nella facciata rivolta verso la città. E nelle iscrizioni dalla parte di fuori si vede che fu anche riattata da Onorio. Ma per le ampliazioni del ricinto di Roma fatte da Aureliano non si può sapere da quale de' suddetti Imperatori fosse ridotta a quello stato che per la sua magnificenza ha meritato il nome di *Porta Maggiore*.

Ella consiste in quattro arconi di massi enormi di travertini con colonne corintie rustiche. Il cornicione e tutto altro è sì malmenato dalle fabbriche aggiunte ne' tempi più bassi, e più vilmente ne' tempi nostri.

Si può osservare qui, come in altri siti del circondario di Roma, l' uso delle porte doppie: uso molto comodo, dove la frequenza è grande.

Sono del pari osservabili i tre condotti l' uno sull' altro, per i quali scorrevano distinte le tre sopraddette acque. Ora non vi va che l'acqua Felice, cui diede il suo nome Sisto V. il quale la condusse dalla colonna (*Labico*).

MONUMENTO DELLA STESSA ACQUA

A PORTA S. LORENZO

Costruzione di grandi travertini sepolta quasi fin all'imposta. È fiancheggiata da due pilastri dorici, sopra i quali è cornice semplice, e frontespizio. La porta è di sbieco, e alla chiave è scolpita una testa di toro, per cui è stata da alcuni chiamata *porta taurina*.

Vi è sopra un triplice acquedotto: il superiore era per l'acqua Giulia, quello di mezzo per la Tepula, e l'inferiore per la Marzia.

Di qua di questa porta *Viminale* e delle altre vicine l'*Esquilina* e la *Collina*, era il famoso argine (*Agger*) incominciato da Servio Tullio e compito da Tarquinio.

FORO DI NERVA

PRESSO IL TEMPIO DELLA PACE

Viene descritto questo Foro ricinto tutto da muro con una statua in mezzo, e con tempio in fondo. Desso muro si fa tutto ornato di colonne e di statue.

Non v'è rimasta che una sola statua, Pallade, annicchiata in un pezzo di attico, sotto del quale sono due colonne di marmo bianco, corintie, scanalate, mezzo interrite, del diametro di 3 — 3 $\frac{1}{3}$.

Le colonne risaltano dal muro, in cui eran pilastri corrispondenti, de' quali non è rimasto che il solo capitello.

L'architrave è a tre fasce distinte da paternostri di figura singolare.

Il fregio è tutto ornato di effigie componenti di seguito molte storie.

I modiglioni della cornice sono differentemente spaziati.

Nel mezzo dell'attico è una nicchia rettangola colla suddetta Pallade; e nella sua cornice invece di gocciolatoio sono dentelli, e nella cimasa sono delfini con foglie e con fiori. E perchè?

Anche qui Palladio ha architettato alla grande.

COLONNA TRAIANA

Fra tutti i Fori del mondo il più bello era il Foro di Traiano. Peristilii di colonne immense, statue d'ogni sorte, basilica, tempio, arco trionfale, biblioteca Ulpia co' suoi libri elefantini, cioè in avolio, e tante altre sontuosità dove sono? Non v'è rimasta che la sola colonna che era nel mezzo.

Il suo diametro inferiore è di 11 — 3, il superiore 10, il fusto inclusa la base e il capitello è alto 92. È dunque una colonna Dorica; e compreso il piedestallo alto 17, e la statua in cima, la sua totale altezza è 128. E tanto fu levato dal colle Quirinale, affinchè il monumento lo pareggiasse colla sua sommità, come si legge nell'iscrizione (*a*).

Un piedestallo più bello di questo non par possibile. Che grandiosità di divisioni! Che sobrietà di ornati nobili, e sì nobilmente disposti!

(*a*) Ad declarandum quantæ altitudinis mons, & locus sit egestus.

È quella base così semplice con quel grandi *toro*, su cui posa la colonna ... ah di più bello r si può fare!

Il merito principale di questo monumento è bassi rilievi, i quali ricingono il fusto della colo spiralmente da fondo in cima con 23 giri. Le fi re sono alte da per tutto 5 palmi, ma quelle so al capitello son circa 3 once di più. La prospett al solito di quasi tutti i bassirilievi è negletta: uomini sono più alti delle case. Questo difetto è rò compensato dalla esattezza del disegno e del voro, come altresì dalla varietà de' soggetti inte santi.

Vi si contano da 2500 figure di uomini. Vi s bestie, armi, insegne, marcie, passaggi, accam menti, macchine, allocuzioni, sagrificii, battag vittorie, trofei. È un monumento prezioso che la storia dell' ottimo Imperator Traiano, e parti larmente delle sue gesta contro i Daci, e c' isti sce di molti usi di quel tempo.

Tutto è espresso con intelligenza, come si p osservare nella fierezza di quelle donne della Dac le quali si avventano colle faci su' prigionieri Ro ni, e nella disperazione de' loro uomini, che per r cadere schiavi incendiano la lor città e si avv nano.

Tra le altre cose è da osservarsi il celebre po di Traiano sul Danubio. Non vi comparisce sì m raviglioso come ce lo descrive Dione. Non vi so che due archi di pietra alle estremità: gli altri se bran di legname sopra pilastri di muro. Infatti Conte Marsili, il quale vide essi piloni, non li t vò abbastanza grossi da reggere archi nè voltoni

pietrame. Ma delle sculture altrove: qui non si tratta che di Architettura.

Nel piedestallo è una porticina per cui si va fin alla sommità della colonna per una scaletta a chiocciola di 185 scalini ricavati nel masso medesimo della colonna, e illuminati da 44 non finestre ma forami bislunghi, i quali non tolgono niente alla bellezza del monumento.

Colassù in cima era la statua di Traiano. Ora v'è quella di S. Pietro, il quale non ha alcun rapporto con quell' Imperatore. Avrebbe forse più dritto Traiano d'esser sulla cupola di S. Pietro.

La struttura di questa colonna è di 34 pezzi di marmo connessi con tale accuratezza, che pare ancora di getto.

Grande architetto sarà stato quell'Apollodoro! Ma se egli rivedesse questa sua colonna come in una pozzanghera; nè scorgesse più il suo Foro si maestosamente da lui architettato, e in suo luogo vedesse casupole e chiesupole, ah esclamerebbe, che Roma è questa!

TEMPII DI VENERE E ROMA

DIETRO S. FRANCESCA ROMANA

O del Sole e della Luna, o Triclinii del Palazzo de' Cesari.

Due grossi muri curvi addossati l'uno contro l'altro, con ripartimenti di stucco ben lavorati nelle volte. Si suppongono di disegno dell' Imperator Adriano.

Palladio vi ha supposto due portici di colonne

corintie isolate, nicchie, e tanti altri ornamenti i sibili.

MOLE DI ADRIANO

(CASTEL S. ANGELO)

Non v'è rimasto che il solo maschio toton sì grande e forte da servir di castello.

Il suo subasamento era quadrato, e il suo co era rivestito di marmo ornato di colonne. S'in zava a più piani in ritirata, arricchiti e di colo e di statue. In cima era forse quella pigna di bi zo con que' pavoni dello stesso metallo, che ora no nel giardino di Belvedere. E le statue, e le lonne? Si dice che Costantino avesse fatto bal le colonne nella sua Basilica di S. Paolo.

TEMPIO DI ANTONINO E DI FAUSTINA

NELLA VIA SACRA

(S. LORENZO IN MIRANDA)

Vi si vedono ancora alcuni pezzi di muri l rali di travertino a bugne, e un portico di sei lonne corintie nella facciata, e di tre ne' fianchi pilastro al muro.

Le colonne sono di cipollino di un sol pezzo, basi e capitelli di marmo bianco. Non sono di metro differente come in tanti altri edifizi anti ciascuna è precisamente di 4 — 6 — 7. Anche

intercolonnii sono tutti uguali, cioè un tantino più d'un diametro e mezzo, a riserva di quel di mezzo un po' maggiore.

L'architrave è a due fasce. La fascia inferiore nella fronte è tagliata e incavata per ricevervi la seconda linea della iscrizione (*a*).

Ne' fianchi si vede il bello del cornicione ricorrente da per tutto senza salti nè tagli. Il fregio è ornato in grande, che superbo fregio! Il gocciolatoio è striato, e anche grandiosamente. La cornice è senza dentelli e senza modiglioni, ma ha un ovolo grazioso.

Questo tempio veniva preceduto da un atrio o sia cortile magnifico, in mezzo a cui era quella statua equestre di M. Aurelio in bronzo, la quale ora è nella piazzetta di Campidoglio, e sembra che tuttavia inculchi a' regnanti la felicità del popolo.

Palladio riferisce d'aver veduto egli stesso co' suoi propri occhi disfare in questo monumento una parte di colonne corintie con archi bellissimi. Palladio riferisce questo sterminio senza arrabbiarsi. Potevasi

---

(*a*) *Divo Antonino, & Divæ Faustinæ Ex S. C.* Sarà questa la prima Faustina moglie di Antonino Pio, e madre della seconda che fu moglie di M. Aurelio. E la madre e la figlia furono delle più oscene Imperatrici Romane, impegnate a dare tutta la pompa alle loro impudicizie. Ciò non ostante ciascuna fu amata da suo marito, lodata, deificata: e il marito sapeva tutto. Bella lezione per i mariti. Perciò Socrate predicava ad Alcibiade: *maritati: se tua moglie sarà savia, tu sarai felice: se ella sarà una matta, tu sarai filosofo.* Fu tanto filosofo M. Aurelio, che innalzò un tempio alla sua cara Faustina, e v'istituì sacerdotesse nove ragazze dette *Faustiniane*. Giul. Capitolino.

almeno maravigliare come non si fosse sterminato tutto. Più egli si maraviglierebbe, stupirebbe, se mirasse il *Miranda*.

Dal Colosseo al Campidoglio è una scuola d'Architettura antica. Dunque l'Architettura moderna si sarà formata a questa scuola. Dunque gli Architetti Romani avran fatto prodigi di bellezze. Passeggia per Campo Vaccino ... *quis ... temperet a lacrymis?* È meglio ridere.

Quelle strisce, delle quali sono sfregiate queste colonne, provengono verisimilmente dalle tettoie che ne' tempi bassi vi si attaccavano. Di sì fatte strisce si veggono altrove, e particolarmente nel piedestallo della Colonna Traiana.

BASILICA DI ANTONINO E DI FAUSTINA

(DOGANA A PIAZZA DI PIETRA)

Più tosto Tempio che Basilica pare ad alcuni, e tempio dedicato a Marte dall' Imperator Antonino.

Consiste in undici colonne corintie di marmo bianco sostenenti parte del cornicione, e in un pezzo di muro di pietre da taglio, cui è attaccato in un angolo un capitello convesso di pilastro.

Sotto le colonne sono due zoccoli che ricorrono per tutto l' edifizio: il superiore va al pian terreno del portico.

Le colonne sono di più pezzi, e del diametro di $4 - 5\frac{1}{2}$. Le loro scanalature dalla parte della piazza sono più profonde, e questa profondità diminuisce gra-

gradatamente verso il muro e verso gl' intercolonnii. Gl' intercolonnii non sono uguali.

La base è attica con un astragalo sul toro superiore.

L' architrave al di fuori è a due fasce. Ma al di dentro è a tre, e queste aggettano più in su che in giù, per comparir più alte, non potendo essere guardate che da sotto in su. Per lo stesso riflesso anche gli ornati vi son differenti, ma nel soffitto sono troppo minuti. Quelli che corrispondono agl' intercolonnii sono ripetuti alternatamente.

Il fregio è convesso con una piatta banda sì al di sopra che sotto.

Nella cornice rimangono alcuni membri inferiori che fanno uno stesso pezzo col fregio. Il resto è ruinato, e quello che ora vi si vede è moderno.

Il portico di questo edifizio è a volta. Ma poco se ne scuopre per l' avarizia d' averlo ridotto a Dogana (*a*).

Questo Corintio è uno de' più ben intesi. Invece della solita insulsaggine de' dentelli ha modiglioni gentili.

Palladio ne ha fatto un tempio di Marte con portico *perittero*, cioè alato d' ogni intorno. Peccato che questo disegno Palladiano non sia stato mai eseguito: difficilmente se ne può ideare un altro più bello.

(*a*) Dove è stata grande architettura, e poi grande barbarie, come in Egitto, in Grecia, nella Spagna, si è fatto uso degli antichi edifizi, accomodandoli o guastandoli per trarne qualche piccolo servizio.

COLONNA ANTONINA

A PIAZZA COLONNA

È simile alla Traiana. Il suo diametro è 15, e l'altezza totale è 175, inclusovi il S. Paolo, che fa le veci di Antonino Pio. Le sculture non sono del gusto più fino: rappresentano i fasti di M. Aurelio nella guerra contro i Marcomani, e fra le altre curiosità v'è il *Giove Pluvio*.

È bello per la Virtù, riflette il buon Rollin, che in tanta ruina di cose Romane siensi conservate le due Colonne de' due più savi Imperatori.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO

A PIÈ DEL CAMPIDOGLIO

Questo monumento tutto di marmi bianchi posti a secco, eretto dal Senato e Popolo Romano a Settimio Severo, e a suo figliuolo Bassano soprannominato Caracalla (*a*), è a tre archi. Quelli di fianco sono interriti, e il maggiore di mezzo lo è anche fin quasi all'imposta. E perchè? Se si sterrasse, si vedrebbero ne' muri interni dell'arco maggiore altri archi di comunicazione co' laterali.

L'ordine è sostenuto da piedestalli sepolti, che hanno zoccoli con base, con cornice, e col dado scolpito d'immagini. La base di essi piedestalli non continua entro gli archi, ma si profila ai piedritti, i quali posano a crudo senza ritirata.

(*a*) Elio Sparziano lo fa eretto da Caracalla.

Ciascuno de' tre archi, oltre l'imposta sua propria, ne ha un'altra più giù che spetta agli archi traversi, e che va fin rimpetto a' piedritti. L'imposta propria degli archi laterali è tagliata sotto gli stipiti, benchè sia continuata ne' fianchi. È anche tagliata sotto gli stipiti l'imposta del grand'arco, ma si cangia poi in piattabanda ricorrente al di sopra degli archi laterali.

Fra le colonne, o vero fra i pilastri sono i bassirilievi con figure d'una stessa dimensione, cioè al solito senza prospettiva. V'è rappresentata la vittoria di Settimio Severo sopra i Parti. In ciascuna delle quattro lunghe bande è ripetuta la stessa canzone, vale a dire Roma trionfante fra soldati Romani e prigionieri in ginocchioni, con una processione di costoro tra carri tirati alcuni da cavalli, altri da buoi. Sagrifizi a Ercole e a Bacco fatti da Severo e da Caracalla, coll'assistenza di Giulia che tiene un caduceo. Quel bifolco coll'aratro indica la fondazione di Roma.

Il cornicione risalta sopra ogni colonna. Puh!..

L'Attico ha pilastrini corrispondenti alle colonne. È occupato in mezzo da una lunga iscrizione, la quale fu, come tutte le altre, in caratteri di bronzo: e la stessa in ambe le facciate. Vi par cancellato il nome di Geta.

È tradizione, che sopra esso Attico fosse un carro trionfale di bronzo co' suoi cavallucci di bronzo. Nello interno vi sono de' vani con delle scalette.

Il piedestallo è alto 12 — 3 $\frac{5}{12}$. Le colonne 27 — 1, e sono del diametro di 2 — 8 $\frac{1}{2}$. Il cornicione 6 — 3 $\frac{3}{4}$. La base dell'attico 4 — 7 $\frac{1}{2}$, il

suo nudo 9 — o $\frac{1}{4}$, la sua cornice 1 — 9 $\frac{7}{12}$, il suo zoccolo superiore 1 — 9 $\frac{2}{3}$. Altezza totale 62 — 11 $\frac{1}{6}$.

L'arco grande è largo 20 — 10, lungo 21 — 8 $\frac{3}{4}$, alto 35 — 10 $\frac{2}{3}$. I laterali sono larghi 9 — 2, alti 22 — 3 $\frac{1}{4}$,

Ciascuno de' quattro piloni è in quadrato 8 — o $\frac{1}{6}$, e i due muri di fianco son grossi un poco di più.

Le volte sono tutte a cassettoni.

Le colonne sono tutte d'un pezzo, striate e staccate dal muro. La loro base è attica. Le volute de' capitelli non discendono fin alle foglie. Al muro sono attaccati de' pilastri in corrispondenza delle colonne.

L'architrave è a due fasce ben distinte: la superiore è assai più alta, e dovrebbe esser all'opposto. Il fregio è a sguscio e nudo. I membri della cornice pendono tutti avanti.

ARCO DEGLI ARGENTIERI

AL VELABRO

Anche questo monumento tutto di marmo bianco fu all'Imperator Settimio Severo, a suo figlio, e alla Imperatrice Giulia, eretto dagli *Argentarii*, i quali non erano nè argentieri nè orefici, ma banchieri e mercanti.

È ad un vano solo in piano, largo 9 — 7, alto

oco più di 18, sostenuto da due massicci più profondi che larghi, ciascuno col suo piedestallo, e con opra due pilastrini compositi caricati di bassi rilievi. Anche il cornicione è d'una maniera trita e confusa. Non comparisce che un solo di essi sostegni: l'altro è mezzo compenetrato nella chiesa di S. Giorgio.

La lapide dell'iscrizione occupa l'altezza dell'architrave e del fregio.

I bassirilievi rappresentano sagrifizi, fatti alcuni da Severo, altri da Caracalla. Vi sono anche de' Parti prigionieri.

SETTIZONIO

Si crede un portico fatto dallo stesso Settimio Severo sul pendío del Palatino riguardante il Celio. Si crede, non già a sette, ma a tre ordini l'uno all'altro. Sisto V. ne portò via delle colonne di giallo per S. Pietro (*a*).

ARCO DI GALLIENO

SULL' ESQUILINO

(S. VITO)

Non pare che questo arco fosse fiancheggiato da due altri archi minori, nè con que' risalti, nè con

---

(*a*) Roma avvezza a spogli spoglia anche il suo: ha spesso spogliato un edifizio per abbellirne un altro, o per imbruttirli tutti e due. Il plagiato è men dannoso.

quel frontespizio curvo nell' attico, come vien riportato dal Monfaucon.

E una costruzione di travertini in gran parte slogati malgrado la sua solidità. Non ha altri ornati che di pilastri corinti semplicissimi negli angoli. I corniciami sono lisci. Nell' architrave è l' iscrizione (*a*).

TERME DI CARACALLA

(ANTONIANA)

Opus egregium, dice Elio Sparziano, il quale fra le tante maraviglie inalza alle stelle la *cella soleare* col suo soffitto di rame o di bronzo d' una tratta tale, che i più dotti meccanici ne restavano di stucco.

Quello che noi sappiam di certo è che l' Ercole Farnese, la Flora Farnese, il Toro Farnese, le due vasche di piazza Farnese, si sono tratte da queste Terme. Quante altre rarità non vi saranno state? E di quale grandiosità non avea da essere questo edifizio? Vi si contavano fin 16 mila sedili di marmo. Ora tutto è ruina grandiosa da recare stupore e malinconia, ma non istruzione alcuna agli artisti, nè a' dilettanti (*b*).

(*a*) Gallieno Clementissimo Principi Cujus Invicta Virtus Sola Pietate Superata Est Et Saloninæ Sanctissimæ Aug. M. Aurelius Victor Dedicatissimus Numini.

(*b*) Queste Terme furono incominciate da Caracalla, e compite da Alessandro Severo.

Tutte le Terme dividevansi in due piani: l' inferiore o sia il pian terreno per i bagni; il superiore per gli esercizi di corpo e di mente.

Quella ruina in tondo adiacente a esse Terme, incontro a S. Sisto, si crede il Tempio d'Ercole.

CIRCO DI CARACALLA

PRESSO CAPO DI BOVE

È l'unico Circo di cui si vegga la forma intera. Vi si veggono parecchie ruine del contorno e le due torri per i nobili, e alcuni detrimenti di portici. Le ruine delle mura terminano nella parte curva con porta in mezzo ornata di nicchie, per la quale il vincitore usciva in trionfo.

Nella muratura delle volte sono frequenti vasi di terra cotta *olle* colle bocche rovesciate in giù. Non potevan certo servire per rimandare maggior suono, come ne' teatri, ma piuttosto per rendere le volte meno pesanti.

Vi si vede altresì nel mezzo il vestigio della *spina*, su cui era l'obelisco che ora è in piazza Navona, e si crede che vi sia sotterrata l'ara del dio *Conso*. E perchè non disotterrarla?

EDIFIZIO ROTONDO

A CANTO AL CIRCO DI CARACALLA

Su la via Appia incontro a S. Sebastiano entro una vigna è un edifizio grande rotondo antico, sopra di cui è una casa moderna. Il suo piano è un poco più basso del livello del suolo. Al di dentro è nel mezzo della sua aia un pilone rotondo, sul quale è appoggiata la volta. Onde resta un vano circolare

spazioso da girarvi qualunque gran carro. Da qui probabilmente il Vignola prese il partito del sotterraneo al cortile del suo Palazzo di Caprarola.

Questa rotonda del diametro di 100 in circa è in mezzo a un ricinto quadrato, di cui restano ancora i muri con pilastri. Tutto è di mattoni.

Serlio e Palladio ne fanno un Tempio sontuoso con atrio di peristilii, con vestiboli d'avanti e da dietro, con nicchie al di dentro, e con altri ornamenti.

TERME DIOCLEZIANE

(TERMINI)

SUL QUIRINALE ALL'ALTA SEMITA

Fabbricone sterminato, di cui esistono superbe ruine: le rotonde di S. Bernardo e de' Granari sono tuttavia imponenti. Ma la *Pinacoteca*, dove fu trasportata la Biblioteca Ulpia, ridotta a chiesa di Certosini, è un salone immenso. La sua lunghezza co' quattro riquadri delle testate, come è attualmente, va a 439 — 3. Se però si considera soltanto la sala, ella è lunga 180 — 5 $\frac{1}{6}$ e alta 93 — 8 $\frac{1}{2}$.

La copertura è una volta a costoloni sostenuta da 8 colonne di granito egizio d'una stessa specie, e tutte d'un pezzo. Se non hanno più il loro proprio colore, se ne ringrazino quegli artisti recenti, i quali non avendo saputo fare quelle altre colonne di stucco simili al granito, seppero tingere il granito simile allo stucco.

Le quattro colonne agli angoli sono corintie, del diametro 4 — 2 $\frac{3}{4}$; le altre quattro sono composite del diametro 4 — 4.

Questo miscuglio di ordini differenti in uno stesso piano è unico ne' monumenti antichi. Vitruvio però lo ammette. Ma è il Corintio differente dal Composito?

Che poi le colonne più grosse sieno in mezzo, lo richiede la solidità, perchè vi sostengono la ricaduta di tre Volte, mentre le angolari non ne sostengono che due.

Ciascuna di esse colonne è di diverso diametro: non si è preso che il medio. Sono alte 43 — 6 $\frac{1}{3}$. Il cornicione è alto — 10 6 $\frac{1}{2}$.

Le basi, i capitelli, i corniciami sono di marmo bianco. Tutto il rimanente è di mattoni incrostato di stucco.

L'architrave è a tre bande con cornicette piene di ornamenti. Il solo fregio n'è senza. La cornice n'è stracaricata.

I dentelli sono più alti che larghi. Sopra i modiglioni sono due gocciolatoii di grandezza diversa, e non ve ne dovrebbe essere alcuno. Il superiore è da per tutto ripieno di rose e di conchiglie rinchiuse in fioroncini.

Quello che è di più odioso in questo edifizio, è il frequente risalto che vi fa il cornicione. E questo difetto unito co' suoi tanti ornati è indizio della decadenza che allora il gusto soffriva. Se poi que' frontespizi agli archi non sono moderni, come par che sieno, bisogna dire che a tempi di Diocleziano o si stasse

male ad architetti, o non vi si fosse fatta scelta de' migliori, come non di rado da per tutto accade.

Il Vestibolo circolare, che porta in mezzo alla grande sala, ha 59 — 1 $\frac{1}{2}$ di diametro, ha volta emisferica, e ha i suoi archi supini.

ARCO DI COSTANTINO

AL COLOSSEO

Ecco la Cornacchia d' Esopo. Si tolsero i trofei dell' arco di Traiano per adornare questo monumento eretto a Costantino dopo la sua vittoria sopra Massenzio al Milvio (*a*). Trista riprova della corruzione del cuore e delle arti.

È a tre archi come quello di Settimio Severo, ma senza comunicazione fra quello di mezzo e i laterali. È come tutti gli altri interrato fin sopra le basi de' piedestalli.

Tutto l' edifizio è di marmi bianchi posti a secco e con ramponi di bronzo a coda di rondine. Ha delle camerette nella direzione dell' attico per diminuire il peso, e per risparmiar materiali, e vi si va per scaletta interna.

L' altezza totale è 65 — 10 $\frac{3}{4}$. Il piedestallo 12 — 1 $\frac{1}{3}$. Le colonne del diametro 2 — 8 $\frac{2}{3}$ sono

---

(*a*) Nell' iscrizione si è interpolato quell' *instinctu Divinitatis*: il marmo v' è più basso, i fori delle lettere vi son più confusi: era prima *Diis Faventibus*.

alte 26 — 10. L'arco maggiore alto 35 — 10 $\frac{5}{8}$, largo 20 — 1 $\frac{5}{12}$. Gli archi minori alti 23 — 5 $\frac{1}{2}$; la loro larghezza è disuguale; in quello verso il Colosseo è 10 — 5 $\frac{3}{4}$, nell'altro 10 — 3 $\frac{7}{12}$. Ciascuno de' massicci è largo 8 — 10 $\frac{2}{3}$, fuorchè il laterale verso il Colosseo che è 8 — 8 $\frac{3}{5}$. La profondità è 20 — 5, e la larghezza totale è 77.

I Piedestalli hanno sotto la base due zoccoli: le loro basi e cornici ricorrono da per tutto, come anche le imposte degli archi.

Le colonne sono di giallo, striate, e disgiunte da' muri, dove sono pilastri corrispondenti restremati un poco meno delle colonne, ma sono più corti di queste.

La base è attica, i capitelli sono corinti.

L'architrave è a tre bande senza ornati. La banda inferiore è incastrata nel capitello delle colonne a causa che esse sono più alte de' pilastri. Il fregio è rimasto grezzo, forse per essere stato coperto di metalli, come ne danno segno alcuni pezzetti.

La cornice è senza gocciolatoio, e senza cimasa.

Le Volte non sono ornate, lo sono bensì i muri verticali.

La cornice dell'imposta nell'arco maggiore è grande quanto può esserlo quella d'un cornicione, e ha modiglioni e dentelli. I buchi danno indizio di festoni di bronzo.

I bassirilievi delle due bande lunghe sono i soli, che rappresentano i fasti di Costantino, cioè la presa

di Verona, la battaglia al Milvio, il suo trionfo per questa vittoria, e un congiario al popolo.

Tutti gli altri riguardan Traiano. Ne' tondi sono cacce, sagrifici ad Apollo e a Diana; l'oriente e l'occidente rappresentati con bighe sotto l'arco ne' due prospetti è Traiano combattente i Daci. I due pezzi più rimarchevoli sono nelle strenità delle facciate: battaglia contro Decebalo Re de' Daci, sagrificii, allocuzione di Traiano a' soldasi, incoronazione d'un Re Parto con un Daco prigioniere. Nell'altra facciata un principe giovane che supplica Traiano, la Basilica Ulpia, la Via Appia ristaurata, un trionfo. Le otto grandi statue de' prigionieri Daci hanno teste moderne dopo rubate le antiche da Lorenzo de' Medici uccisore d'Alessandro.

Entro la scala sono molti marmi lavorati a fogliami: reliquie d'altri monumenti.

BATTISTERO DI COSTANTINO

A S. GIO. LATERANO

Palladio ha questo per un edifizio moderno composto di spoglie di fabbriche antiche. Egli lo loda per la bella invenzione, e per i vari ornamenti ben intagliati. Ma egli loda anche que' fogliami sopra la base per supplire all'altezza delle colonne di porfido: ripiego irragionevole usato da lui stesso in quelle della porta di S. Giorgio Maggiore in Venezia. E quella ripetizione di gole dritte, e quel tritume d'intagli, dove l'occhio non può trovar riposo, sono anche lodevoli.

MAUSOLEO DI S. ELENA

(TORRE PIGNATARA)

Tre miglia fuori di Porta Maggiore su la via Labicana o Prenestina è una fabbrica rotonda con de' nicchioni incavati nel massiccio del muro circondario.

Malgrado la robustezza della costruzione, la parte superiore è quasi smantellata, nè v'è rimasto che un pezzo di volta, la quale da lungi sembra una torre; e perchè vi sono murate delle pignatte (*olle*) per alleggerirne il peso, è denominata *Torre Pignatara*.

MAUSOLEO O TEMPIO DI BACCO

A S. AGNESE FUORI LE MURA

Poco più d'un miglio fuori di Porta Pia (*Collina*, o *Numentana*) a vista del monte *Sacro*, il quale è a destra di là del ponte Lamentano (*Numentano*), è questo edifizio curioso.

Pianta circolare del diametro 48. Nel mezzo dell' aia è una cuba sostenuta da archi coperti di marmo, e da colonne composite di granito, accoppiate non nella circonferenza, ma verso il centro. Gli archi son disuguali, e disuguali sono le colonne sì nel diametro che nella restremazione. Il ricinto interno è diviso in 16 nicchie alternativamente curve e rettangole.

La copertura e il comignolo della cuba sono cose moderne, come lo sono le pitture. Quelle però della

volta, che gira intorno la cuba, rappresentanti vendemmie sono antiche, ma rifatte in molti luoghi.

Nella nicchia di mezzo rimpetto all' ingresso è un' urna di porfido lunga 7 — 5 $\frac{1}{2}$, larga 5 alta 5 — 10. Da tutte le parti vi sono bassirilievi di pampani con putti che raccolgono uva. Nel di dentro in una estremità è una specie di cuscino. Il coverchio sporge in fuori d' ogni intorno un pollice, e nel mezzo d' ogni lato è una testa con festoni che passano per gli angoli. I sostegni a zampe di marmo bianco sono moderni.

Tutto l' edifizio è di mattoni a riserva delle colonne che sono di granito: le basi, i capitelli, i corniciami, gli stipiti, sono di marmo bianco.

Il corpo di questo edifizio era sopra un subasamento continuato alto 8 — o $\frac{1}{2}$, come apparisce ancora da una parte. Su questo basamento era una specie di corridoro, o un portico con quattro ingressi.

Al di fuori era d' avanti un altro portico lungo 44 $\frac{1}{2}$, e largo 15, terminato in curvo.

Seguitava in oltre un gran cortile della stessa figura mistilinea, lungo 518, e largo 118, ricinto d' un muro grosso 2 — 10 $\frac{1}{2}$, traforato da molte finestre. E siccome il sito è in pendìo, resta il muro da una parte interrato e distrutto, mentre dall' altra è elevato di molto, e sostenuto da contrafforti.

TORRE DEGLI SCHIAVI

TRE MIGLIA FUORI DI PORTA MAGGIORE

È una fabbrica tutta di cotto a tre piani di cornici, non si sa se per tempio, per mausoleo, o per altro uso.

Nel piano inferiore è in mezzo un gran pilone, su cui s'erge una volta spaziosa ripartita in sette nicchie. La stessa distribuzione di nicchie è nel piano superiore.

Nel terzo piano prima del nascer della volta sono quattro trafori circolari: specie di finestre straordinarie negli edifizi antichi. Gran parte della volta superiore è diruta.

All'intorno sono molti altri tuderi informi. N'è seminato tutto l'agro Romano, non che il distretto della *Città eterna*. Bel campo per que' rovinamboli che si dicono Antiquari. Ma per chi va in traccia del buono e del bello, qui sia il fine dell'Architettura di Roma Antica.

OSSERVAZIONI

SU L'ARCHITETTURA DI ROMA ANTICA

Michel Montaigne con tutta la sua sagacità altro non seppe vedere in Roma (in Roma antica) che il cielo che la copriva, e la terra che la sosteneva. Gli parve piuttosto il di lei sepolcro che le sue ruine. Il mondo nemico della sua lunga prepotenza, dice egli, la fece in pezzi. Ma anche que' pezzi, benchè sfigurati, e dispersi, gli fecero orrore,

e li seppellì. Ne restaron però fuori della tomba alcu detrimenti per dimostrar quella grandezza, che tar ti secoli, tanti incendii tante sciagure riunite insi me al suo sterminio non avean potuto interament distruggere. Ma questi detrimenti non saranno ch i più triviali; i più riguardevoli sono stati i prin ad essere distrutti.

Prosiegue Montaigne, e domanda che cosa amm riamo noi ora in questa Roma? Gli ammirandi mo numenti son nidi di cornacchie e di serpi, sono c vili, son porcili. Fin la sepoltura di Roma è sepo ta. Qual Romano antico saprebbe riconoscer la piar ta della sua città? Nelle valli colmate da macerie sono in qua e in là formati monti, *Monte Citorio Monte Giordano*, *Monte Savelli*; e i monti (*Settimanzio*) sono talmente corrosi che non si s concepire come il Campidoglio potesse oltre una mo titudine di case contenere più di trenta tempii, e tempio di Giove Capitolino. Il suolo è così rialza to dalle ruine che scavandosi a 30 e a 40 piedi d profondità si trova or la testa d'una colonna ancor in piè, ora il selciato di qualche via. Roma pa pale non ha altri fondamenti che i rottami di Ro ma reale consolare imperiale. Che contemplazione i sepolcro di questa Roma! (*a*)

Que-

(*a*) Muoiono le città, muoiono i regni:
Cuopre i fasti d'oblio l'arena e l'erba.

Roma però morì per mano non de' Barbari, ma de Cristiani, che si dilaniarono in guerre civili. Le smani de' Papi le furono sì funeste, che in tempo della loro ri sidenza in Avignone, Roma avea appena 15 mila abitan ti, nè altr' acqua che quella del fiume.

Questo sepolcro qualunque siasi, queste reliquie dell' *Urbe dell' Orbe* meritano d' essere ben osservate. Sono ruine magnifiche dell' Impero più prepotente che mai sia stato in questo nostro piccolo globo terracqueo. Sono in gran parte opere pubbliche, e per lo più fatte da cittadini particolari accesi d' amore per il pubblico bene. Questo è un merito di riflesso. Elle ne hanno un altro immediato. Sono opere d' artisti delle più colte nazioni antiche. I Greci e i Romani (con buona pace degli Egizi e degli Etruschi) hanno avuto in tutte le Belle Arti il gusto più depurato; e quantunque non senza nei, e forse anche non senza difetti, noi più scienziati di loro, con tutti i nostri sforzi, e con tanti mezzi, e con tanta inquietudine e con tanta presunzione, noi non abbiam saputo finora uguagliarli. Chi si è creduto d' averli sorpassati è un perfetto balordo.

Queste ruine dunque meritan tutta la considerazione. Sono scuole degli artisti: e poichè dell' Architettura qui ora si tratta, elle ne insegnano la bontà e la bellezza. A questo profitto si aggiunge un altro più interessante, ed è la storia gradevole delle Belle Arti riunita alla storia utile de' costumi e dell' intendimento umano. Onde se il profitto è grande per gli Artisti, maggiore è per gli amatori e per i conoscitori, che hanno sempre diretta la mente alla pubblica felicità: tragrande poi per chi ha occasione e cuore da eseguirla.

Se però all' utile e al diletto si ha da ridurre ogni celebrità, vadano a frugare i siti e gli avanzi del Deribitorio, della Grecostasi, delle Latomie, degli Ustrini: si delizino anche intorno la spelonca di Caco, al bosco d'Anna Perenne, al sepolcro d'Acca

Laurenta, alla casa del Re Sacrificolo, al Fico Ruminale, alla Colonna Lattaria; godan pure di queste e di altre futilità quegli antiquomani, i quali non amano che l'inutile e lo spinoso. Qualunque mediocre carta topografica vale per tali faccende assai più di tutti i volumi di Roma antica e moderna.

Per la costruzione delle loro fabbriche i Romani impiegarono ne' primi tempi pietre grandi squadrate; indi usarono l'opera *reticolata incerta*, cioè sassi di figura irregolare connessi insieme. Nel miglior tempo della Repubblica praticarono spesso l'opera *reticolata certa*, cioè piccioli sassi uguali squadrati e disposti a rete. Vennero poi ai mattoni. Finalmente sotto gl' Imperatori adoperarono ogni sorte di materiali, e in qualunque modo. Basta osservar le mura della Città, e altri edifizi: vi è ogni sorte di materiali, e i mattoni vi sono d'ogni grandezza, e anche di figura triangolare.

Non occorre parlare della solidità delle loro murature. Noi siamo forse più dotti nel taglio delle pietre, e nel calcolo de' sostegni per resistere alla spinta e al peso delle volte. Dottrina figliuola della nostra povertà. La lor potenza sdegnava tali sottigliezze: niente risparmiava per il grande, per il solido, per il bello. E per meglio conservare i loro muri, li smaltavan di quell' intonaco, ammirato tanto da noi altri, ammirato e lodato, e non mai imitato.

La sontuosità poi de' marmi più peregrini fu il lusso de' Signori del Mondo. La loro signoria impiegò per i piedi quello che noi pregiamo oltre modo in quadri: i mosaici non servivan loro che per pavimenti.

Finalmente per quello cha spetta agli Ordini, i quali formano il merito principale dell'Architettura, i Romani li presero interamente dalla Grecia (*a*). Ma a poco a poco li alterarono coll'ingrandirne i rapporti, col moltiplicare i membri, e col caricarli di ornamenti. Il progresso di questa alterazione è una tal qual regola di cronologia per gli edifizi. Peggio: ne alterarono fin l'uso, non servendosi sempre delle colonne per quello che debbon servire, cioè per sostegni essenziali delle fabbriche. Se ne abusarono anche per ornare poco significantemente, come ne' teatri e negli anfiteatri; e le esageraron sopra piedestalli e fra risalti, specialmente negli archi trionfali.

Si è finora scorsa l'Architettura di Roma antica dal tempo de' suoi Re fin al quarto secolo dell' Era Volgare. E là finisce. Da allora fin al risorgimento delle Belle Arti, vale a dire per una buona decina di secoli quale Architettura fu in Roma? Niuna. Sempre che per Architettura s'intenda una scienza o arte corredata di principii e di regole. Senza regole e senza principii si fabbricò per que' tanti secoli in Roma come Dio volle. E questa è l'Architettura che si dice de' *bassi tempi*. Non ostante la sua lunga durata; non se ne parlerà qui che brevemente. (*b*)

(*a*) Son taluni che veggon tutto in Etrusco, e voglion fin le leggi delle XII. tavole prese dall' Etruria. Altri non veggono che in Greco, e ne derivan fin la lingua latina sillaba per sillaba.

(*b*) Verrà alla luce una storia generale e dettagliata delle Belle Arti del Disegno ne' tempi bassi. Opera penosa di M. d'Agincourt, valentuomo Francese di raro merito.

ARCHITETTURA DI ROMA

NE' TEMPI BASSI

Nel quarto secolo i Cristiani si stanarono dalle catacombe, e si elevarono alle Basiliche: saloni reali divisi in tre navate da due file di colonne isolate, col fondo curvilineo. Subito S. Gio. Laterano, S. Pietro, S. Croce in Gerusalemme, S. Lorenzo, S. Agnese, in basiliche edificate da Costantino. Posteriormente da Costanzo S. Maria Maggiore, S. Vitale. Da Teodosio S. Paolo. E da Valentiniano S. Sabina, S. Pietro in Vincoli, S. Gio. e Paolo ec.

La forma e la struttura delle Basiliche de' Romani, i quali se ne servivano per negoziazioni e per tribunali, era bella e sontuosa, come lo indica il nome. Per la Basilica di Fano vi volle un Vitruvio. Ma per queste altre Basiliche Cristiane non si cercavano Vitruvii: bastavano i muratori. E siccome a noi altri uomini ragionevoli piace molto inalzarsi sulle altrui ruine, così piacque moltissimo a que' santissimi primi Cristiani, e specialmente ai Pontefici Ottimi Massimi Papi S. Gregorio Magno, e S. Leone Magno distrugger quanto più poterono tempii e monumenti del nefandissimo gentilesimo, strapparne marmi e metalli per santificarli e arricchirne le loro chiese. A maraviglia.

Queste maraviglie come fossero eseguite, noi non possiamo veder bene, perchè alcune sono state smantellate, e rifabbricate nuove in altro modo: altre hanno sofferte tante alterazioni per ristauri, e per ornamenti, che ben poco conservano della loro primitiva struttura. Ciò non di meno vi si dia un' occhiata.

CHIESE DAL IV. FIN AL XV. SECOLO RIMASTE ANCORA BASILICHE

S. LORENZO

Fuori le Mura (NEL CAMPO VARANO)

Il portico sembra molto posteriore alla fondazione della Basilica. Le sue quattro colonne scanalate a spire chi sa donde sieno uscite. Fattura ignota alla bella antichità. Reggono nondimeno una cornice.

Nell' interno della Chiesa le file anteriori sono colonne o pezzi di colonne raccolte di qua di là, e impiegate alla carlona con discrepanza di basi e di capitelli (*a*). Sopra queste colonne non è cornicione, ma girano archi. Novità nell' architettura Romana: vi si badi: ella fa epoca.

Le altre colonne posteriori sono bensì nella stessa direzione, ma in un piano assai più basso, e tanto che sono interrite fin ai due terzi della loro altezza. Sì grande diversità di piani nella stessa pianta mostra le vicende sofferte. Sopra queste colonne è un architrave che non è architrave, ma un accozzamento di frammenti antichi, dove di fregi, dove di cornici, e di altri pezzi eterogenei.

(*a*) In due di essi capitelli, dove sono que' pulpiti di marmo detti *Amboni*, si vede scolpita una ranocchia e una lucertola: questa per indicare il nome di Satiro, e quella di Brastraco, due Architetti Greci, ai quali in certi loro tempii in Roma non fu permesso apporre i nomi.

Sopra sì fatto architrave s'erge un altro ordine di colonne, le quali sostengono archi.

Ad archi è parimente l'antico chiostro annesso a questa chiesa, ed è sostenuto da colonnette d'ogni razza.

Sono osservabili ancora le finestre piccine piccine, e strettissime terminate in curvo.

S. AGNESE

FUORI LE MURA

È a due ordini di colonne le une sopra l'altre. Sì le inferiori che le superiori sostengono archetti.

Le colonne sono di differenti specie di marmi, e con basi differenti. Ve ne son due striate e imbacchettate sì bisbeticamente, che vi si contano fin 140 scanalature per ciascuna: lavoro di que' tempi irregolari.

Per lo stesso sregolamento si veggono in questa e in altre consimili chiese ammassati de' belli marmi svelti da monumenti antichi, e scontraffatti e disposti senza disposizione.

S. MARIA MAGGIORE

Si crede fabbricata su le ruine del tempio di Giunone Lucina. È stata tanto rimodernata, che non conserva della sua origine che la forma basilicale colle colonne, le quali saranno state ridotte anche ad uniformità.

S. PAOLO

FUORI LE MURA

È più che basilica, poichè ha quattro file di colonne grandi, le quali fra tante innovazioni conservan tuttavia la grandiosità de' peristili. Gli arcucci che vi giran sopra sostengono masse enormi di muri. Quivi par che si richiedesse un altro ordine superiore di colonne.

S. SABINA

SULL' AVENTINO

Nel Portico laterale sono due colonne di granito non comune. Nell' altro portico entro al Convento e innanzi la porta maggiore della Chiesa sono colonne spirali con altre di genere diverso che sostengono de' brutti arconi. Lo stipite di questa porta maggiore è d' un sol pezzo di marmo assai bello.

Belle sono anche le colonne che formano la gran navata della basilica. Sono tutte uguali, striate, con buone basi, con bei capitelli corinti, sopra i quali girano archi (a).

(a) Non è inverisimile che tutti questi marmi fossero tratti da' tempii di Giunone e di Diana, che erano su questo colle. In questo tempio di Diana si vuole che il Re Servio Tullio avesse eretta una colonna di bronzo, in cui erano incisi in *greco* gli articoli della confederazione tra Roma e le città Latine. Che tesoro perduto!

S. PIETRO IN VINCOLI

SULL' ESQUILINO

Spaziosa sala a due file di belle colonne scanalate, che sostengono degli archi. Qui osserva più uniformità proveniente certo dalle ristaurazioni posteriori. Forse vi sarà stato al di sopra un altro ordine di colonne.

S. MARIA IN COSMEDIN

(BOCCA DELLA VERITÀ)

A PIE DELL' AVENTINO

Il tempio della *Pudicizia Patrizia* fu convertito in Chiesa della Madonna, e da' Monaci, o da' maestri greci che vi tenevano scuola, fu detta in *Cosmedin* che significa ornamento.

Se sia ornamento l'avanportico di quattro colonne differenti, che sostengono una volta a botte assai sgarbata, lo dica chi ha occhi. Questa però è un' aggiunta o rifazione recente.

Nel portico che siegue è quel coverchio di chiavica,

Un altro più peregrino ornamento era in questo medesimo tempio. Un Sabino per ottener grazie dalla Dea Diana le immolò la più grassa vacca ch' egli avesse, come gli fu consigliato dal Sacerdote. Al Sacerdote la carne, le corna al tempio, che fu poi ornato tutto di corna di vacca. Anche a Delos era un altare tutto di corna, e passava per una delle sette maraviglie del mondo.

il quale per l'apertura che è nel suo mezzo ha dato il trivial nome di *bocca della verità*.

L'interno della Chiesa è a tre navate, e le colonne di mezzo che sostengono gli archi, sono d'ogni genere. Accanto alla porta ne sono altre maggiori, come son quelle che si veggono ancora internate ne' muri.

Vi si è conservata la triplice divisione delle primitive chiese (*a*).

S. GIORGIO IN VELABRO

Il portico è di colonne isolate che sostengono un buon architrave. L'interno è al solito di colonne d'ogni specie e con capitelli differenti, su quali sono archi. Non hanno altro d'uniforme esse colonne che di esser tutte senza base.

S. CLEMENTE

PRESSO AL COLOSSEO

Quel portichetto di quattro colonne, due con capitello ionico, e due con capitello corintio, e con quell'imbarazzo semigotico al di sopra, non pare della stessa data della chiesa.

L'atrio, che gli succede, ha ogni sorte di colonne con architrave che ricorre per tutti i lati.

La basilica ha due file di colonne eterogenee con

(*a*) In *Nartece*, in *Ambone*, e in *Santuario*. Quel ricinto di marmo in mezzo co' due pulpiti fa tutta la distinzione.

basi e capitelli di tutte le specie: e al di sopra sono archi. Nel mezzo della navata sono belli amboni.

Nel Convento rimane ancora qualche pezzo di chiostro con colonne che reggono archi. Ne' muri si conservan segni di finestrucce arcuate.

S. CECILIA

IN TRASTEVERE

Anche questa basilica è ad arcuoci. I moderni per abbellire hanno intonacate di stucco le colonne di marmo.

S. MARIA IN TRASTEVERE

Grossissime colonne di marmi sono in questa basilica, ma tutte di differente diametro, con basi e con capitelli diversi. Quivi non sono archi, ma un grande architrave, sopra cui per modiglioni sono frammenti d'ogni genere di corniciami antichi.

S. GRISOGONO

IN TRASTEVERE

È molto consimile all'antecedente per la disposizione e grandezza delle colonne, fra le quali sono due grandi di porfido. I capitelli però sono moderni.

In queste adiacenze si suppone la Naumachia di Augusto, e le Terme di Severo. Si saranno spogliati e distrutti quelli edifizi per fabbricare e abbellire queste chiese.

Sullo stesso gusto delle predette basiliche sono le altre chiese antiche, S. Pudenziana, S. Prassede, S. Martino a monti, S. Prisca, S. Saba, Aracæli, e parecchie altre. Tutto il divario è nella maggiore o minore alterazione che ciascuna ha sofferta per i ristauri e per i pretesi abbellimenti.

OSSERVAZIONI

SU GLI EDIFIZI DI ROMA DAL IV. FIN AL XV. SECOLO

La forma basilicale delle primitive chiese è molto vantaggiosa. Vi si scuopre tutto e da qualunque punto ad una occhiata. V'è nobiltà, v'è sveltezza. Le colonne isolate ugualmente distanti vi fanno il loro ufficio di sostegni, danno grandiosità, e ad ogni movimento dello spettatore gli presentano differenti prospettive.

Queste sono bellezze positive e primarie dell'architettura. Ma qui derivavano da una imitazione meschina, e da un bisogno più meschino. Accordata una volta per servizio di chiesa una basilica, fu un canone per tutti gli architetti o muratori di Roma formar tutte le chiese basilicalmente. E per il piacere di farsi bello col bello altrui, fu dirupato quanto v'era di più superbo nella Città, per adornarne le nuove chiese trionfanti.

Le colonne erano impiegate come portava il caso, e senza riguardo a carattere di Ordini, a restremazione di fusti, a rapporto di parti, a convenienza di basi, di capitelli, di cornicioni. Non più il gusto, ma il solo bisogno di fabbricare dirigeva gli

artisti, ed era un' opera meritoria distruggere p santificare marmi e pietre.

Dove non furon pronti pietrami per cornicioi si ricorse al ripiego di voltare archi sopra le te delle colonne. Si avrà anche stimato che tali ar diminuissero il peso della muratura; e rendessero fabbrica più svelta. La forma però di essi archi sempre semicircolare o sia in pieno centro.

Tali archi poi e archetti si credettero sì comoo che si adoperarono anche nell' esterior delle fabb che per sostener al di sopra altra fabbrica sporge in fuori come per aria. Questo uso fu frequente di lunga durata, come si può osservare nel Palaz di Venezia, in Castel S. Angelo, nel Palazzo Va cano, e altrove.

È osservabile il grand' uso di colonne che si fe in que' tempi: Roma n' era ricchissima. E più servabile è, che le colonne furono costantemen impiegate per sostegni essenziali della costruzion anzi più che per sostegni.

Chi vuol vedere tal uso di colonne, miri i ca panili delle prementovate chiese, e di altre ancor Sempre impiegate per sostenere archi. Ma quali c lonne? Piuttosto tocchi di colonne, senza grazia, senza alcun pregio d' ordine.

I Campanili di questi secoli son tutti a un mod Torri quadrate altissime, a più ordini di archet semicircolari sostenuti da colonnucce, con cornici seghe, e adorni di piccioli dischi di marmo o di v tro variamente coloriti posti in qua in là.

Ma lo sciupìo più sfarzoso di colonne fu ne' chi stri. Esiston tuttavia di sì curiosi chiostri in S. L renzo fuori le mura, in S. Sabina, nella Canonic

di S. Gio. Laterano, a S. Paolo. Quivi sono colonnette piccine e delicate, poste ora a coppie, or solitarie, le quali co' loro arcucci sostengono le alte mura della fabbrica.

Par certo che tali colonnucce sieno state lavorate espressamente a questo effetto: sono tutte uniformi, Hanno specie di capitelli, abbozzi di capitelli irregolari. Alcune di esse colonne sono scanalate a spire. Altre scanalate sono come torte spiralmente, onde vengon dette *torse*.

Dunque si cercava anche allora il bello, E quando, e dove, e da chi non si cerca? Per bellezza dunque furon ficcate di queste colonnette fin nelle finestre. Le finestre d'allora erano piccole, strette, e terminate in semicerchio. Quelle di S. Agnese, di S. Clemente, di S. Lorenzo sono sì piccine, che paiono quasi *feritoie*; ma sono senza colonnetta. Con una colonnetta nel mezzo dell'arco n'esistono in S. Paolo, e in qualche casuccia in Trastevere presso al ponte Cestio.

Ne' portici le colonne furon adoperate meglio che altrove, cioè con architrave sopra: e tali sono i portici di S. Lorenzo, di S. Giovanni e Paolo, di S. Giorgio in Velabro, di S. Vitale.

Gli altri ornamenti alla gran moda d'allora erano ben curiosi. Nelle cornici delle chiese, de' portici, de' campanili, e di altre fabbriche si mettevano pezzi di sassi o di mattoni tagliati ad angoli acuti, onde formavano come tanti denti di sega, e dove ne occorrevan più ordini, si badava che i denti di sopra andassero in senso contrario di quelli di sotto. Quanti di sì fatti ornati non si veggono in tali edifizi! Ma dove si ha avuta più pretensione è nel portico

di S. Giovanni e Paolo sul monte Celio: quivi oltre queste seghe sono de' modiglioncini con una specie di ovo al di sotto. Con sì belli ovi si avrà forse voluto rappresentare le gocce della pioggia. Questa goffaggine d'ornamento si vede altresì alla Nunziatina, che è contigua al *Foro Transitorio*, dove sono i nobili avanzi del tempio di Marte Ultore. Quanta differenza di gusto nella stessa città, nella stessa fabbrica!

Altri strani effetti del gusto allor dominante si posson mirare in quel resto di edifizio, che volgarmente è detto il *Palazzo di Pilato*, e che alcuni credono di Cola di Rienzo. Nè dell'uno, nè dell'altro. In uno de' suoi lati v'è un'iscrizione in versi, la quale spiega tutto: la poesia corrisponde all'architettura sublime dell'edifizio, e al gusto purgatissimo del secolo XI. Dice dunque che quel portento di palazzo fu ordinato da Nicola figliuolo di Crescenzio primo Duca di Roma, e di Teodora (*a*). È un ammasso di frammenti d'ogni genere di sculture: le fasce, i modiglioni, le mensole, ne sono intassate. Le colonne vi sono di mattoni: e a sega sono altresì parecchi membri delle cornici.

Ma oltre queste seghe tanto care, si sfoggiarono anche altre leggiadrie, che saranno passate per la maggior raffinatezza di gusto. Tali saranno state quelle frange che si veggono nel muro esteriore del coro di S. Gio. Laterano, e in quella della chiesa d'Aracæli verso al Campidoglio; quivi è una fila

---

(*a*) La barbara iscrizione è riportata dal P. Abate Nerini ne' suoi Monumenti di S. Alessio.

semplice, e colà una doppia fila di archettini con mensolette, dalle quali pendono specie di fiocchi.

Da questa rapida occhiata risulta ben chiaro, che dal Secolo IV. fin al XV. Roma santa non ebbe l'architettura di Roma profana. Non ebbe anzi architettura alcuna. Il bisogno le fece impiegare colonne degli edifizi antichi. Ma come? Da belle che erano le rese brutte. Non più regola, non più gusto. E dove? in Roma, in mezzo a tante bellezze. Questo stravolgimento di gusto imperversò su tutte le altre Belle Arti, e su le Scienze. Come le fabbriche eran le pitture, le sculture, le poesie, l'eloquenza, e tutte le altre operazioni dell'intendimento umano. Nascono le arti, crescono, migliorano, si alterano, decadono, si distruggono, ritornano in fiore; e per le stesse cause che mettono in vicenda i dominii, le nazioni, le città, gl'individui. Tutto è vicenda: umiliante vicenda! Tutto è necessità: dura necessità!

Quell'Architettura, che impropriamente è detta *Gotica*, non ha mai allignato in Roma: forse Roma antica glielo impedì. Il più gran Gotico di Roma è in quegl'imbrogli che si chiaman *Tribune*, e che si credono ornamenti degli altari maggiori isolati. Si veggono ancora di tali tribune in S. Gio: Laterano, in S. Cecilia, e altrove. Quivi il gotico non è già negli archi, i quali non sono acuti; neppure è nelle colonne, che non sono pertiche: è in que' merletti che centinano intorno agli archi, in quelle fronti piramidali, e in que' finali aguzzi.

Qualche ombra di archi acuti è rimasta nelle navette della chiesa della Minerva, ne' soprapporti delle porticelle laterali d'Aracæli, come anche in alcuni

ornamenti di mausolei nella stessa chiesa, e i
qualche altro luogo. Tranne questi leggieri abbozz
gotici, Roma non ha niente di rimarchevole di quel
la famosa Architettura. Nemmeno la Chiesa Tede
sca dell'Anima vi è gotica. Neppur gotiche son quel
le porte, delle quali una è a S. Antonio Abate pre
so a S. Maria Maggiore, in cui fra colonnette son
que' tanti archivolti di marmo come in prospettiva
e l'altra in S. Tomaso in Formis sul monte Celio
Niente di gotico.

Pure l'Architettura gotica avea del merito: natu
rale, svelta, leggiera, sfogata, dava sorpresa nel
elevatezza delle masse grandi. Malgrado questi su
pregi Roma non la ammise. I difetti di quell'arch
tettura erano altrettanto disgustevoli: marmaglia
ornamenti triti e affollati: non colonne grandi is
late per sostegni, ma piloncini o piedritti, a' qua
eran inserite colonne perticali a fasci per ornato
Questo difetto, il più evitando, fu l'unico adottat
nell' architettura Romana, e vi fece tanta fortun
che tuttavia vi signoreggia. Onde non si vedrann
più colonne isolate, o ben di rado. E in conseguen
za non più forme a basilica. Tutti i sostegni
chiese, di portici, di chiostri, di cortili, di logge
saranno piedritti, piloncini, e poi piloni, e piloni
normi, a' quali si addosseranno, o incastreranno no
colonnette finte a pertiche, ma colonne vere belle
buone, e non per sostenere ma così per ceremoni
e anche per imbarazzo.

AR-

ARCHITETTURA

DI ROMA MODERNA

DAL SECOLO XV. FIN AL MDCCLXXXVII.

EDIFIZI DEL SECOLO XV.

CORTILE S. DAMASO

NEL PALAZZO VATICANO

È quel cortile circondato in tre lati da tre ordini di logge (*a*). Per quanti cangiamenti vi sieno accaduti, spicca il gran divario tra gli archi sostenuti da piloni o pilastri e gli architravi spianati su le colonne. Le due prime logge sono archeggiate e pilastrate: la superiore è a colonne architravate. Quale di queste due costruzioni è la più bella? Chiunque ha occhi dirà subito quella a colonne architravate. Gli antichi in Roma e in Grecia non usaron che questa. Dunque i Moderni impegnati a' rinnovare le bellezze antiche, e ad accrescerle se si può, non adopereranno che questa. Si stia attento, e si vegga la loro condotta.

Opere di Giuliano da Maiano Fiorentino n. 1377. m. 1447.

(*a*) Logge celebri per le pitture di Rafaello, e per que' rabeschi tratti dall'antico, i quali fanno ora le nostre delizie a dispetto di Vitruvio e del senso comune.

CHIESA DI S. MARCO

La facciata del portico è a due ordini di ; cini archeggiati. A quelli di sotto sono attaccat le mezze colonne corintie; a quelli di sopra son pilastri anche corinti. Tutta l'opera è di trav ben connessi.

L'interno dell'antichissima chiesa, non ostar abbellimenti sofferti, e ancora basilica ad arc

PALAZZO DI VENEZIA

Paulus Venetus Papa Secundus inciso su g piti delle porte e delle finestre fece questo pa ne papale, ora Serenissimo, cioè per gli Amb tori Veneti.

Il suo esteriore è della maggior semplicità. suoi finestroni incrociati di travi di marmo maestosi (*a*), e ben profilati sono i loro stipiti me anche quelli delle porte. La corona di me stenuta da arcucci vale e cornicioni e balaus La grandezza delle sue divisioni impone. E cc do com'è, e lasciato in rustico pare Ercole, rida delle zerbinerie delle fabbriche adiacenti.

Nel Cortile maggiore presso la scala è una razione di travertino, nella quale sì ne' port sotto come nelle logge di sopra sono piloncin

---

(*a*) L'uso di divider le finestre in quattro pa via di due stipiti di marmo incrociati, era frequen lora. Ve ne sono esempi anche nel Vaticano. derivan forse le *Croisées* de' Francesi.

archi. Ai piloncini di giù sono inserite mezze colonne doriche, a quelli di su corintie: entrambe su piedestalli alti e secchi.

L'altro Cortile è anche a due piani: il primo di colonne corintie isolate, non già rotonde, ma poligone; e su i loro archi sono nel secondo piano altre colonne ioniche parimente con archi.

Se l'interno ora non è comodo, è certamente grandioso.

S. AGOSTINO

La facciata è a due ordini di pilastrini, tutti e due con capitellucci d'un embrione di corintio. Porte semplici, finestra rotonda nel mezzo, buon frontespizio in cima fiancheggiato da due mezzi frontespizi, i quali non vanno a ficcarsi sotto al frontespizio principale secondo il bell'uso di Palladio, ma restano disgiunti come due corna.

Opere di Baccio Pianteldi Fiorentino.

L'interno è a tre navi con piloni alti intersiati di colonne e di pilastri. Le cappelle sono in curvo, e poco sfondate. Sono bensì più sfondate le due ultime.

La cupola di questa Chiesa si ha per la prima cupola fatta in Roma, e in conseguenza ella ha patite molte vicende.

LA MADONNA DEL POPOLO

La facciata è sul gusto della precedente, ma più secca. Anche l'interno è a tre navate con piloni, ai quali sono incastrate dalla parte della nave maggiore mezze colonne assai alte d'un corintio ben

alto più svilupato; e dalla parte delle navette sono altre colonne consimili, ma assai più basse.

Gli architravi della nave grande, i quali s'inalzano e s'incurvano sopra gli archi per sostenervi delle specie di sculture, sono pretesi abbellimenti assai posteriori. Chi sa di qual precisa data sia la cupola ottagona? I suoi corinti sono più corinti degli anzidetti.

Ed ecco due chiese a cupola, e a croce chiamata *croce latina*, con capelle sfondate.

Le antiche chiese a basilica non avean cupole, nè cappelle sfondate, nè crociere.

Dal mezzo di questa chiesa, dove corrispondono le ricche cappelle di Cibo e di Chigi, si possono osservare i quattro stati più rimarchevoli dell'Architettura Romana dopo il ristabilimento delle Belle Arti: la sua alba e il suo rinascimento nel totale dell'edifizio, il suo meriggio nella cappella Chigi diretta da Raffaello d'Urbino, e il suo occaso nella cappella Cibo architettata da un Fontana. Convien ricordarsene a suo tempo.

S. GIACOMO DEGLI SPAGNUOLI

A PIAZZA NAVONA

(CIRCO AGONALE)

La facciata è consimile alle antecedenti, col divario che in giù son pilastri corinti, e in su dorici. Alla rovescia, e a salti.

L'interno è anche sullo stesso andare delle altre, ma le colonne annesse ai piloncini non sono di alcun ordine.

S. PIETRO MONTORIO

SUL GIANNICOLO

L'esteriore è come le altre; ma l'interno è ad una sola nave con cappelle sfondate. Questa è una nuova forma di chiese.

CAPPELLA SISTINA

L'Architettura vi è semplice con belle e grandiose proporzioni. La sua fama è per le pitture di Michelangelo.

PALAZZO SERRESTORI

IN BORGO VECCHIO

(CITTÀ LEONINA)

Divisioni grandi, semplicità di stipiti nelle finestre, cortile con colonne e con archi.

Mi è ignoto l'architetto di questo edifizio, come altresì del Palazzo Gabrielli a *Monte Giordano*, così detto da Giordano Orsini che ne fu il primo padrone. Sono entrambi di questo medesimo secolo.

CHIESA DI S. MARIA DELL' ANIMA

Facciata quadra a tre ordini, tutti e tre corinti, e tutti e tre di pilastri piuttosto secchi. Gli ornamenti delle porte sono posteriori, nè vi accordano molto. È però essa facciata (architettata da S. Gallo) assai più discordante coll' interno della chiesa;

Giuliano da S. Gallo Toscano n. 1443. m. 1517.

la quale per essere spettante alla nazion Tedesca fu da altri edificata alla Tedesca.

Ella è a tre navi ugualmente alte, ripartite da piloncini che tiran su fin alla volta. Essi piloncini sono ornati di mezze colonne ben alte con qualche abbozzo di capitelli. Le cappelle laterali sono in curvo di poco sfondo, e alte al pari de' piloncini. Questa specie d'architettura, che non è punto gotica, ha unità, grandiosità, e si mostra tutta.

Ma di qual razza d'architettura è quel Sacrario moderno modernissimo? Si può dir questa la chiedelle sconcordanze. Il peggio è che non sarà sola.

È osservabile il deposito di Adriano VI. architettato da Baldassare Peruzzi nel secolo susseguente (*a*).

PALAZZO DI S. PIETRO IN VINCOLI

SULL' ESQUILINO

È quel palazzo attaccato alla chiesa verso settentrione, architettato da S. Gallo per il Cardinal della Rovere che fu poi Giulio II. È forse anche dello stesso architetto il monistero coll' ampio chiostro di colonne ad archi. Quivi incominciano a

(*a*) È tutto di marmo scolpito da Michelangelo Sanese, e da Nicola Tribolo Fiorentino. Consiste in quattro colonnette corintie disugualmente spaziate. Nell' intercolonnio maggiore, che è nel mezzo, è un arco, sotto cui giace il Papa sdraiato sopra un' urna fra vari ornamenti di sculture. Negl' intercolonnii minori sono nicchiette profonde come camerine, e avanti sonovi statuette allusive a virtù. L' opera finisce piramidalmente con una statuetta intisichita in cima. Il tutto insieme è distinto, ben ripartito, ma ha alquanto del piccolo.

ricomparire i dentelli. Non si accenna questo edifizio che per conoscere in più oggetti lo stato dell'architettura di quel tempo.

OSSERVAZIONI

SULL' ARCHITETTURA ROMANA

DEL SECOLO XV.

Ne' palazzi e in altre abitazioni particolari l'esteriore è grandioso, di poche divisioni, e con euritmia. Finestre ugualmente spaziate; e se in un piano sono rettangole, e se ne' grandi edifizi sono traversate da travi di marmo in croce, nell'altro piano terminano in curvo. Queste finestre curve furon da principio senza imposte nell'arco, poi vennero ingentilite colle imposte.

Incontro al *Governo vecchio* è un palazzino probabilmente di questo secolo, e in tutti e quattro i suoi piani sono finestre curve. Che bella semplicità, e che sodezza in sì picciola fabbrica!

Generalmente le finestre e le porte hanno i loro stipiti con pochi membri e di picciol risalto, senza frontespizi, e con semplicissime cornicette al di fuori e non mai al di dentro.

Ma nelle facciate è ripetuto sovente lo stesso ordine, e talvolta si è saltato dal più robusto al più gentile omesso il medio. Peggio; si è posto il più semplice sopra il più ricco. Ma qual ricchezza? Ordini appena abbozzati, magri, delineati da mano timida. Pure i monumenti dell'antica Roma eran sotto gli occhi di tutti. Non ardivano d'imitarli, temevan di profanarsi.

Per la divisione de' piani incominciasi a vedere delle cornicette acute salienti, le quali si andaron poi a raddolcire in fasce.

Nell'interno delle abitazioni, ne' cortili, ne' chiostri si proseguirono i portici e le logge con colonne isolate, girandovi sopra degli archi, come si vede ancora in tanti monisteri, nel palazzo del Governo vecchio, e in quello del Duca Sforza Cesarini detto della *Simonìa*, perchè tal peccato non accadde in Roma che allora, e poi mai più.

Talora in mancanza di colonne di marmo si praticarono colonne di pietre o di mattoni, non però cilindriche ma poligone, come nel cortile di Venezia, nel portico di SS. Apostoli, nel Chiostro della Pace. Di questa sorte di colonne si è veduto un solo esempio antico nel tempio del Dio Redicolo.

Si introdussero anche per reggere archi i piedritti o sien piloncini ornati di mezze colonne o di pilastri sopra piedestalli. Questo mal uso è tuttavia in gran moda.

Per le chiese s'inventaron facciate a più ordini, ma senza tanti frontespizi, senza risalti e tagli. Il loro interno, non più basilicale, o fu ripartito con piloni a tre navi, o fu lasciato ad una navata sola con cappelle più o meno sfondate, e tanto sfondate le due ultime all'altar maggiore, che si affettò alla chiesa la forma di croce detta *croce latina*. Si vedrà poi un'altra specie di croce denominata *greca*.

La più gran novità per le chiese di Roma fu la *Cupola*, la quale era cosa vecchia a Venezia, e molto più vecchia a Costantinopoli.

In somma distribuzione ben proporzionata e grandiosa, forme rettangole e monotone, solidità sufficiente,

decorazione semplice e secca, non risalti, non tagli, non superfluità di ornati formano il carattere architettonico del Secolo XV. il quale si ha per l'alba del gusto risorto. Il carattere generale d'un Secolo in qualche arte è prodotto dallo stile di qualche principal professore che dà il tuono. Dà anche il tuono qualche Signorazzo presuntuoso che tiranneggia i professori (*a*).

EDIFIZI DEL SECOLO XVI.

Ecco il Secolo decantato il più florido per tutte le Belle Arti in Italia, e particolarmente in Roma. Si ha questo per la resurrezione del Secol d'oro di Augusto. L'Italia si festeggia, anche da se stessa, d'aver operato prodigio sì bello. La più a ringalluzzirsene è la Toscana, la quale senza trascurare le altre sue pretensioni sopra tante anticaglie ch'ella ad ogni costo vuole per etrusche, si paoneggia de' suoi Mecenati che han prodotto e diffuso per l'Europa il buon gusto in tutto per mezzo degli Artisti eccellenti ch'ella ha dato in ogni genere. Infatti

---

(*a*) Lo stile sodo in architettura non piace molto a' Francesi: lo hanno per freddo e monotono. Eglino amano il movimento: e per *movimento* intendono interruzioni, risalti, ondulamenti, centinature nelle forme, ne' corniciami, ne' frontoni, e quasi in ogni ornato. Non pochi Italiani sono di tal gusto: e regna anche in Roma. Il solo *movimento* ragionevole in architettura è quello che nasce da' peristili. Dove sono più file di colonne isolate si muovono scene diverse ad ogni moto dello spettatore. Chi vede i peristili del Panteon, di S. Paolo, di S. Maria Maggiore, che movimenti non vi vede? e tutto vi è sodo.

Firenze si stimò un'Atene, e i bei Secoli di Pericle, d'Alessandro, d'Augusto si hanno per risuscitati in questo de' Medici signoreggianti in Toscana e in Roma.

CHIOSTRO

NEL MONISTERO DELLA PACE

Opere di Bramante d'Urbino. n. 1444. m. 1514.

Il porticato è di pilastri ionici sopra alti piedestalli appoggiati a piedritti sostenenti archi. Il loggiato superiore è d'un'altra sorte di pilastri a quattro facce con capitellucci corinti, che non sostengono archi, ma architrave: in mezzo di essi pilastri sono delle colonnette, ciascuna delle quali posa in falso nel bel mezzo dell'arco di sotto.

Opera ben mediocre e per l'ornato e per la grandezza: nondimeno per quel contrasto degli archi inferiori e dell'architravatura di sopra, e per la distinzione di colonne e di pilastri, ha non so che di piccante.

PALAZZO DELLA CANCELLARIA

Tutto di travertini sembra la stessa robustezza, e ha avuto bisogno di rifondazioni.

Il pianterreno è un subasamento bugnato con finestre arcuate. S'erge indi il piano nobile decorato di pilastri corinti disposti come a due a due, con finestre parimente arcuate. Vien poi un altro piano della stessa decorazione, che abbraccia due file di finestre, le une rettangole, e le altre son finestrucce

curve. Pochi membri, sobrie cornicette fanno gli ornamenti di esse finestre.

Le porte sono posteriori. Quella della Chiesa di S. Lorenzo e Damaso del Vignola, è buona, ma discordante dal totale dell' edifizio. L' altra, che è il portone del Palazzo, è di Domenico Fontana, è più discordante, ed è cattiva. Che discrepanza di stili!

Maestosa è la facciata, signorilmente divisa da buone cornici, e coronata da un cornicione conveniente. Vi si debbono osservare i risalti ai due angoli: risalti non molto fastidiosi, perchè danno qualche centro di avancorpi; sono però inutili, e saranno d' un tristo esempio, e di abusi peggiori. Quegli altri risalti de' piedestalli sotto i pilastri sono assolutamente nocivi alla vista.

Il gran cortile quadrangolare è in buoni rapporti, circondato da due ordini d' archi posanti sopra colonne doriche sì ne' portici del pianterreno come nelle logge del piano nobile. Sopra esse logge è una pilastrata corintia corrispondente all' esterno; ma quivi i pilastri sono meglio disposti, poichè sono fra loro ugualmente distanti.

Corrispondenti alla mole sono le porte interne, la scala, le sale, gli appartamenti: tutto è ripartito in grande.

PALAZZO GIRAUD

IN BORGO NUOVO

(CITTÀ LEONINA)

È sullo stesso andamento della Cancellaria. Il divario è nelle finestre quadrangolari del pianterreno, e ne' pilastri corinti più binati. Questo accoppiamento di pilastri è nuovo, e si estese ben presto alle colonne. Il Cornicione è semplice, e in conseguenza bello. Anche qui la brutta porta che non lega punto col carattere dell' edifizio, è recente. Il cortile è rifatto senza niente di rimarchevole.

CORTILE DI BELVEDERE

NEL VATICANO

Il più grande de' cortili, lungo 400 passi dalla scalinata semicircolare sotto l' appartamento Borgia fin al nicchione situato in mezzo a due graziosi casini. L' odiosità di tanta lunghezza veniva tolta dalla inuguaglianza del suolo; anzi l' architetto se ne prevalse per trarne varietà e bellezza. Quindi il cortile ai suoi due terzi veniva interrotto da una doppia scalinata adorna di colonne con un bel fonte in mezzo.

I portici intorno erano ad archi sostenuti da piedritti con pilastri di un dorico imitato dal Teatro di Marcello. Al di sopra ricorreva un loggiato di colonne ioniche architravate.

Di tanta grandiosità è rimasto poco, ben poco, e

pel taglio che ne fece Sisto V. col framezzarvi la Biblioteca, e per rifazioni occorsevi più volte per rinforzare i muri riusciti deboli, essendo stato costretto Bramante a farli lavorare in fretta, e fin di notte.

In Belvedere fece altresì Bramante quella bizzarra scala a chiocciola con tre ordini d'architettura che porta il di lui nome.

TEMPIETTO

NEL CHIOSTRO DI S. PIETRO IN MONTORIO

Forma circolare. Sopra un basamento di tre scalini si inalza un peristilio di 16 colonne doriche di granito alte 22 piedi, le quali sostengono una volta emisferica coronata da una balaustrata. La loro base è attica: meglio niente. Questo portico circonda una cella parimente rotonda, che ha dentro e fuori pilastri dorici in corrispondenza delle colonne. Quelle di dentro però sono su piedestalli senza sapersi perchè. Il fregio è distinto in triglifi e in metope adorne di varie sculture allusive. Vi è ben ricavata una scaletta a due rami, che conduce ad una cappella sotterranea anche circolare. La Cella superiore ha al di fuori nicchiette semplici: e al di dentro ha nicchie le tre porte e l'altare, con fra mezzo delle altre nicchie piccine. È dessa cella coperta da volta emisferica, la quale al di sopra spicca con un attico, e sul vertice ha un cimaccio che sembra un po' troppo pesante.

Ecco la prima chiesa che in Roma dopo 12 secoli fu fatta di forma non basilicale nè rettangola,

ma della più bella forma rotonda. Non è questo il suo principal pregio. Il più importante è che questa fu la prima opera architettata ad imitazione delle migliori opere Romane. Bramante in questo suo tempietto studiò certamente, nè perdette mai di mira quelli di Vesta e della Sibilla. Questa sua produzione potè lusingare d' esser egli il ristauratore dell' architettura. Ma si sono poi seguite sì buone tracce? In Roma non si è fatto più niente d' uguale, e molto meno di meglio.

Questo edifizio non è però senza qualche neo. La porta taglia due pilastri: questo si può chiamare errore, e si poteva scansare facilmente. Ma che l' attico comparisca troppo alto, e l' ornamento in cima troppo grave, può derivare da mancanza di punto di veduta per non essersi interamente eseguito il disegno dell' architetto. Egli avea ideato intorno al suo tempietto un chiostro assai vasto e circolare, porticato da colonne isolate, con quattro ingressi, con quattro cappelle agli angoli, e con una nicchia tra ciascuna cappella e tra ciascun ingresso.

Opera sontuosa ordinata dal Re di Spagna, e da' suoi Ambasciadori in Roma.

Lo stile di Bramante fu prima secco, risentendosi molto del secolo antecedente; divenne poi più grandioso, sodo, e corretto. È anche lodato per la fecondità delle invenzioni, ma biasimato per difetto di solidità forse per causa di Papa Giulio II. che voleva tutto detto fatto. Può mai dunque esser di Bramante il Palazzo di Sora come taluni credono? Si vedrà.

PALAZZO CAFFARELLI

ORA DI STOPPANI A S. ANDREA DELLA VALLE

Il primo piano è d' un rustico forse troppo risentito, e con cornici troppo aggettate alle finestre. Il secondo piano è con colonne doriche accoppiate, le finestre sono ornate di buon garbo, e ciascuna ha bella ringhiera di pietra. Il cornicione è liscio, e ben adattato.

Opere di Raffaello d' Urbino n. 1483. m. 1520.

L' ordine però comparisce un poco pesante, nè sembra felice la disposizione delle colonne accoppiate senza ragione, anzi a torto, poichè impediscono la veduta da una finestra all' altra. L' attico superiore è aggiunto. L' interno è grandioso. Manca un buon cortile, perchè il disegno non è stato mai terminato.

STALLE DI AGOSTINO CHIGI

ORA FENILE ALLA LUNGARA

Edifizio a due piani. Il primo con pilastri dorici accoppiati sopra piedestalli distinti, con architrave a tre fasce, con fregio liscio, e con cornice semplice. Il secondo con altrettanti pilastri corinti anche su piedestalli disgiunti. Questa disgiunzione e altezza di piedestalli rende secca l' opera, e la interrompe: molto più interrotta è l' unità dal cornicione del primo ordine. Neppur la porta con quelle colonne doriche sopra piedestalli sì alti è di buono stile.

CAPPELLA CHIGI

ENTRO LA CHIESA DEL POPOLO

Pianta graziosa mistilinea coperta da cupola. È decorata di pilastri corinti, che nascono bene da terra, ma si piegan male negli angoli, e sostengono una cornice a salti.

FARNESINA

ALLA LUNGARA

Baldassare Peruzzi Sanese n.1481. m.1536.

Malgrado la ripetizione de' pilastri dorici ne' due piani, è questo un edifizio elegante ne' suoi rapporti. Le finestrine nel fregio, sì disdicevoli altrove, quivi son graziose. L'interno è anche ripartito bene, e oltre le celebri pitture Raffaellesche, contiene stucchi e chiariscuri pregevoli dello stesso Peruzzi artista valente.

PALAZZO ALTEMPS

ALL'APOLLINARE

È costruzione del secolo antecedente, come lo dimostra la sua semplicità esterna, con quelle cornici intermedie troppo aggettate, che fanno comparir più tozze di quel che realmente sono le finestre superiori. Desse cornici hanno dentelli: meschini dentelli.

Il Cortile è un bel disegno del Peruzzi: è circondato inferiormente da portici ad archi sostenuti da pie-

piedritti con pilastri dorici; e superiormente da un loggiato anche ad archi con pilastri ionici, e con balaustri, e termina in un attico grande con buone finestre.

PALAZZO DI PAPA GIULIO III.

ORA DI COLONNA SULLA VIA FLAMINIA

Le ripartizioni son grandi. Il primo piano è trattato in corintio, e il secondo dove in corintio e dove in ionico. Questo sproposito chi sa di qual architetto è! L'edifizio ha sofferte varie vicende. Le finestre e le cornici sono buone. È bella sul portone la loggia architravata retta da colonne corintie isolate.

Anche l'interno nel pian terreno è di pilastri corinti, fra' quali sono alcuni isolati come colonne quadrate.

PALAZZO MASSIMI

A STRADA PAPALE

Il bugnato piano per tutta la facciata è bello. Ingegnoso è il portico di colonne doriche isolate con quell'architrave che ricorre e per dentro il portico, e sopra i pilastri che sono incontro alle colonne, e fuori per tutta la facciata. L'intercolonnio di mezzo è maggiore, e par che le colonne vadano a due a due, come vanno i pilastri per tutta la facciata. Questo dorico è liscio; ma il soffitto entro al portico è ornato con vaghezza, e vaghe sono quelle nicchie

discendenti fin a terra. La porta è gentile; ma perchè con dentelli e con modiglioni? La volta del vestibolo è ornata troppo minutamente; come lo sono anche quelle de' due portici del cortile. Quivi il dorico ha cornice architravata con gocce disposte esattamente sull' architrave. Le porte e le finestre del primo piano son corrette e profilate con gusto.

Il sito obbligato e ristretto non poteva sviluppare maggior ingegno. Ma il savio architetto non ebbe vita sufficiente per terminare questa sua opera, proseguita colla solita diversità. La continuazione lungo la strada ha una bella fascia, e buone finestre.

PALAZZO SALVIATI

ALLA LUNGARA

Baccio d'Agnolo Fiorentino n.1460. m.1543.

Quelle bugne troppo grossolane e di mal garbo, que' mensoloni alla ringhiera, e quel cornicione goffo (goffo sempre riesce quando ha mensole invece di modiglioni) rendono l'apparenza di questo edifizio più mastina che greve. E perchè que' risalti al cornicione? Del resto le divisioni sono in grande, le finestre son ben guarnite, il cortile è spazioso, e tutto il resto è magnifico. (a)

(a) Questo Architetto fu il primo a ornar le finestre con frontespizi, e le porte con colonne e con cornicione. Questa novità fu da principio urlata, e poi imitata da tutti gli Architettori.

CHIESA
DELLA MADONNA DI LORETO

A COLONNA TRAIANA

Ecco un' altra Chiesa di nuova forma. Un bel quadrato di fuori sostenuto da un zoccolo. L' interiore ottagono coperto da una doppia volta ottagona al di dentro, e fuori emisferica. Questa specie di cupola doppia è un' altra novità. Fin qui vi bene. *Antonio Sangallo Toscano m. 1546.*

Ma i pilastri compositi a due a due, le porte e le finestre sfigurate e con ornamenti insignificanti, e que' frontespizi orrendi sono di Sangallo? Un certo Giacomo del Duca discepolo di Michelangelo vi fece quella gabbia di grilli che fa il lanternino della cupola, e il medesimo vi avrà fatte quelle strambalatezze.

PALAZZETTO PALMA

ALLA POSTA DI VENEZIA

Ben proporzionato e con finestre graziosamente profilate. Troppo alti i piedestalli delle colonne accanto al portone, e nel cortile ove è un bel dorico e un bell' ionico. Bella è anche la fascia che ricorre la facciata fra i due piani. Il terzo piano è aggiunto.

PALAZZO ORSINI

ORA SANTOBUONO

A PASQUINO

Divisioni grandi, semplicità; fin le finestre sono senza cornice. Sul portone è un frontespizio a triangolo equilatero, che non vi fa nulla. L'angolo verso piazza Navona mostra un principio di basamento ben ideato. Ma al di sopra sussistono ancora alcuni archetti, su quali è un ordine troppo svelto per tanta semplicità.

PORTA S. SPIRITO

ALLA LUNGARA

È fiancheggiata da un basamento sodo, da cui risaltano due piedestalli che sostengono due colonne doriche, tra le quali è una nicchia arcuata. Tutta la costruzione è di travertini, e ha tutta la grandiosità Romana, rimasta però a mezzo.

BANCO DI S. SPIRITO

Subasamento bugnato con bel meandro, e al di sopra una pilastrata corintia portata in concavo con buon attico.

PALAZZO SACCHETTI

A STRADA GIULIA

Il Sangallo fabbricò per se questo palazzo, che fu subito ingrandito da' Sacchetti. La facciata è degna e per i rapporti, e per le divisioni, e per i corniciami, e per quelle fasce doppie, che indicano il pavimento de' piani e l'appoggio delle finestre senza risalti. Il pianterreno ha le finestre piuttosto grevi a causa delle modanature alquanto confuse, e delle mensole troppo grandi e proiette.

Nel cortile il portico è di pilastri dorici ecceduti dalle cornici delle imposte: il soffitto e l'architrave hanno delle gocce senza altri ornati dorici. Buona scala, appartamenti signorili.

Alcune porte e finestre sono restremate: prima imitazione del Tempio della Sibilla Tiburtina, e della dottrina di Vitruvio; imitazione servile d'una forma sconcia.

PALAZZO FARNESE

Fu incominciato dal Sangallo, e dopo che il Cardinal Farnese divenne Papa Paolo III. fù da altri architetti accresciuto e nobilitato tanto, che di quel primo artista non v'è altro che il pianterreno; e questa è forse la cosa miglior che vi sia. Nel di dentro di esso pianterreno le porte e le finestre sono restremate, e vi fan pure la brutta vista per quelle mostre che più slargano quanto più discendono: sembrano sciancate. Di questo edifizio si ripartirà ben presto.

CAPPELLA PAOLINA

NEL VATICANO

È semplice, e in buone proporzioni. Anche questa cappella vanta famose pitture di Michelangelo.

Le opere di Sangallo sono stimabili per la semplicità delle forme, per la giustezza delle proporzioni, per la sobrietà degli ornati, per la sodezza dello stile, e per la solidità reale e apparente.

EDIFIZI

DI ARCHITETTI IGNOTI

Sono osservabili alcuni palazzi, i quali benchè non abbiano verun nome, e sieno per lo più in siti oscuri, sono però della miglior architettura che abbia fiorito in Roma nella metà di questo suo aureo secolo. Ma tutto il loro bello è nelle sole facciate: l'interno è sparito.

Dietro al monistero della Pace ne sono due. Quello di Gualdo è d'un bugnato forte al pianterreno, di pilastri ionici al secondo piano, e di pilastri corinti al terzo: tutti bene spaziati, con finestre di buona forma, di giusta proporzione, guarnite con sobrietà, e con sodi corniciami.

L'altro che gli è accanto, ha un bugnato assai più ben condotto, e nel resto ha consimili pregi.

Presso al palazzo Spada a *Capo di ferro* sono due altri palazzini quasi dello stesso stile regolare e semplice, non ostante qualche risalto de' piedestalli.

Lungo strada *papale* incontro alla *Chiesa nuova*

è una casa detta dell' *aquila* per due sculture di questo uccello che vi sono in cima. Il suo bugnato è bellissimo, la ripartizione de' piani è buona, e gli ordini vi sono ben disposti: nel cortiletto è rimasto ancora un vestigio di colonne che reggono architrave.

Il Palazzo Sampieri a piazza *Fiammetta* ha la facciata a bugne del buon gusto. Il Cornicione però è troppo sfarzoso, e non pare di questo tempo.

Sembra bensì di questo buon tempo il palazzo Lancellotti in gran parte del suo esterno. È questo un edifizio grande abbellito posteriormente, e contiene delle rarità.

Incontro a questo palazzo nella strada de' *Coronari* è una casa non piccola della medesima buona architettura.

È anche ben architettato il palazzo Cenci presso al Ghetto, specialmente nella parte meridionale. Il restante pare di altra mano, e ha mensole tozze negli appoggi delle finestre.

Dello stesso buono stile è anche il Palazzo de' Rossi vicino a S. Gio: de' Fiorentini, e quell' altro contiguo.

Dunque si anderà di bene in meglio: questo è un dovere. Ma il declinare in male e in peggio è un fatto più facile e più frequente del dovere.

VILLA MEDICI

SUL MONTE PINCIO

Palazzo sodo e semplice. Dispiaceranno le finestrucce de' *mezzanini*. La facciata riguardante la *Annibale Lippi.*

villa è ornata di sculture salvate dal foro di Traiano. Il portico non è spregevole.

VILLA MADAMA

SUL MONTE VARIO

Giulio Romano n. 1492. m. 1546.

Sarebbe forse riuscita bella. Ora com'è, il solo portico ha del grandioso, benchè archeggiato su piedritti.

CASINO LANTE

SUL GIANNICOLO

È bella la loggia di colonne isolate e architravate.

PALAZZO CICCIAPORCI

A BANCHI

È la miglior fabbrica di Giulio Romano in Roma, e da non cederla a qualunque altra nelle proporzioni delle parti e del tutto, nella forma delle porte e delle finestre, nelle fasce che ricorrono sodamente senza interruzione, ne' corniciami, nella semplicità che innamora. Non si può parlare che della sola facciata.

Quasi incontro a questo palazzo è quello di Niccolini architettato da Giacomo Sansovino. Le ripartizioni, le bugne, le finestre sono di buona maniera. Ma que' frontespizi vi son di più.

PALAZZO CENCI

A S. EUSTACHIO

Bugnato aspro, e frontespizi alle finestre. Tali frontespizi saran peggio della gramigna.

CHIESA

DELLA MADONNA DELL' ORTO

IN TRASTEVERE

Croce latina a tre navate di piloni con archi, con cappelle sfondate, e co' tre bracci della crociera terminati in curvo.

Le fabbriche di Giulio Romano sono generalmente architettate con giudizio.

PALAZZO FARNESE

Che ceffo! Grandioso nel tutto e nelle parti. Il pianterreno è regolare, le finestre hanno stipiti e cornici semplici: il portone sembra piuttosto piccolo riguardo alla mole della fabbrica. Fin qui è del Sangallo: il gran resto è di Michelangelo e di altri architetti. *Michelangelo Bonarroti Toscano n. 1474. m. 1564.*

Nel piano nobile le finestre sono fiancheggiate da colonnette, e abbellite da frontespizi. Oh i belli abbellimenti! Invenzioni Toscane. Peggio nel piano superiore, dove le finestre curve hanno frontespizi triangolari, stipiti sgraziati, e colonnette sopra mensole. Ma fra tutte queste finestre l' arcifinestra

stralarga che fa ringhiera sul portone, con quelle colonne posanti in falso, e con que' tanti pilastrini, che diavoleria è? Non si vuol questa per opera di Michelangelo, ma di Giacomo del Duca suo discepolo.

Opera di Michelangelo è il cornicione: veramente superbo. Ha però del troppo, e delle minuzie: e gigli, e mascheroncini, e membretti in tanta folla stanno bene colassù, e in un edifizio che ha del fiero e quasi del terribile?

Nelle facciate laterali le finestre non sono fra loro ugualmente distanti. Quanto è spiacevole questa discuritmia! Più spiacevole è l'interruzione nella facciata meridionale per il portico e per la loggia fattevi da Giacomo della Porta seguace di Michelangelo.

Il Vestibolo tripartito da due file di colonne isolate è magnifico. Pecca in eccesso di membri, di ornati, e di proiezioni. Chi sa osservare, non ha bisogno di diceria.

Delle porte e delle finestre restremate entro i portici si è parlato nelle fabbriche di Sangallo.

Il primo piano del cortile è d'un dorico regolare, ma le colonne incastrate restano soffocate dalle imposte. Il secondo piano è d'un ionico meglio condotto. Il terzo è un picciol corintio con risalti grandi. Tre cornicioni invece di un solo.

La scala è maestosa. Il suo archivolto è in prospettiva, come lo sono anche quelli del vestibolo. (a)

(a) In una casaccia al vicolo de' *Chiavari* è una scala con prospettiva consimile. V'è anche qualche resto di buono.

La situazione della scala taglia la comunicazione degli appartamenti. Appartamenti grandissi, ma ora non molto comodi.

CAMPIDOGLIO

Tre palazzini, piazzetta, ringhierine, balaustri, formano la moderna magnificenza del Campidoglio. Il tutto insieme ha del leggiadro, quantunque il carattere di Michelangelo fosse terribile.

I due palazzetti laterali sono divergenti verso quella di mezzo: dovrebbero esser l'opposto. Nelle loro facciate i pilastri corinti sono sopra piedestallo incorniciato che ferisce il fusto delle colonne ioniche del portico. Desse colonne sono isolate al di fuori, e annicchiate al di dentro, hanno quel capitello a campanacci che si dice d'invenzione di Michelangelo, e hanno dentelli e modiglioni nel soprornato. I soffitti e le piattabande di esso portico sono belli, ma alcuni eccedono in grotteschi di stuoco. Le finestre delle facciate hanno belle ringhierine. Ma quelle colonnette ai loro fianchi qual specie di capitello hanno? Il finestrone sguaiato di mezzo è di Giacomo del Duca. Par che si scegliesse apposta costui per fare nelle fabbriche principali i più grossi spropositi (a). Il Cornicione è incoronato di balaustri e di statue. Le porte del portico sono buone, ma non le interne, nè la principale. La scala è spaziosa ma non ben illuminata; ha liscia la volta, e i ripiani adorni.

(a) È anche di suo disegno il palazzo Panfili a fontana di Trevi. Che modiglioni! che finestre!

Il palazzo di fronte del Senatore (dell' unico Senatore di Roma), è men ornato, e in conseguenza men difettoso: è anzi regolare. I pilastri corinti sul basamento bugnato vi sono ben disposti. Le finestre in quadro nel secondo piano senza appoggio e come in aria, e i balaustri nel pendío delle scale, non sono piacevoli.

È vaga la piazzetta fronteggiata di balaustri e di monumenti antichi. Il monumento nel centro, Marco Aurelio, è il solo che sostenga la maestà Capitolina. Il piedestallo è lodato, perchè è disegno di Michelangelo. Il Cavallo poi ammirato anche da' più intelligenti di cavalli, è il più detestabile per il solo M. Falconet. (a)

CAPPELLA SFORZA

IN S. MARIA MAGGIORE

Ha del grandioso, ma assai più del bizzarro per quelle colonne su quell' alto basamento, per que' tanti risalti, per quegli angoli odiosi, per le contorsioni delle forme, per le finestre bisbetiche.

(a) Egli lo trova cosciuto, gropputo, panzuto, con una zampa stremamente alzata, con pieghe al collo affettate, e con testa mostruosa. Orrendi per lui son anche i cavalli di Piazza S. Marco in Venezia, e i centauri di Furietti. Il solo cavallo arcibellissimo per M. Falconet è quello, sul quale Pietro il Grande se la galoppa sopra uno scoglio, perchè quello è opera dello stesso M. Falconet. Questo Francese, uomo di gran talento e artista di merito, va a balzoni fino ad avere per biasimevole la *Trasfigurazione* di Raffaello, e a trattar da ignorantoni nelle Belle Arti Cicerone, Pausania, Plinio.

PORTA PIA

Archivolto centinato. Pilastri proietti per sostener un frontespizio de' più spropositati. Se il finale nel mezzo fosse terminato, comparirebbe istremamente alto. Finestre con mensole: non mensole, ma travi di travertini per reggere altri frontespizi mastini. Altre finestre incorniciate a centina, e frontespiziate doppiamente a volute e a tenaglie. E che cosa sono que' piattoni ornati di que' bandoni che finiscono non si sa se in gocce o in fiocchi. Si hanno per satira contro quel buon Papa che ordinò questa porta. E il mascarone sulla chiave ha forse qualche relazione coll' architetto di essa porta?

Bagattelle. La gloria del divino Michelagnolo è in S. Pietro: si vedrà altrove. In architettura questo Toscano *divino* è stato d' un perfetto contrasenso. Talentone sfrenato, fecondo d' idee grandi, e di tutti i capricci. Roma deve tenerlo per un reo di lesa Architettura, e tanto più reo che questa arte rinascente allora e debole, in cambio di ricever più vigore da un ingegno così elevato, non n' ebbe che strapazzi e peggioramento. Egli diede il tuono. Senza numero furon i suoi seguaci: niente di più comodo che scapricciarsi. E tuttavia il volgo, se ha da pappagallare qualche cosa creduta bella, la dice invenzione di Michelangelo.

PALAZZO LANCELLOTTI

A PIAZZA NAVONA

Pirro Ligorio Napoletano n. 1507. m. 1573.

È tutto bugnato, ben distribuito, con porte con finestre, e con corniciame di buona grazia.

CASINO

NELLA VILLA VATICANA

Grazioso. Distribuito correttamente, con colo ne isolate e architravate. Il Caffeaus dirimpetto corrispondente. L'amenità de' parterri e de' fonti d risalto. Sarebbe più grato, se vi fossero meno o namenti.

PORTONE DEGLI ORTI FARNESIANI

A CAMPO VACCINO

Vignola n. 1507. m. 1573.

È ben condotto: ma l'attico con quelle cari tidi è troppo grande.

PALAZZO DI FIRENZE

A CAMPO MARZO

Riaccomodato nelle facciate interne del cortil e del giardino con decorazione ionica e corintia, co porte, con finestre, e con nicchie di buon gusto.

PORTA DEL POPOLO

Dalla parte di fuori, Piedestalli troppo alti, forse per essersi assegnate colonne piccole. Ma esse colonne vi fanno poca funzione, e vi cagionano risalti. Il fregio è ben compartito in triglifi e in metope. L'attico è piuttosto alto. I piedritti dell'arcata son troppo larghi, l'imposta aggetta assai, ed è importunamente continuata fra le colonne e dietro. Povero è l'archivolto. E que' barbacani sotto al cornicione vi sono ben oziosi. È questa nondimeno la miglior porta di Roma.

La parte riguardante la città è disegno del Bernini. Meno ricchezza, e meno difetti.

CHIESA DEL GESÙ

Croce latina con fondo curviluneo, e con cappelle molto sfondate, sopra le quali sono delle tribune, che furon le prime.

Questa fabbrica non fu condotta da Vignola che fin alla cornice, e fin là si mantiene l'eleganza de' profili, e la regolarità de' membri. Il resto fu esagerato da Giacomo della Porta.

S. ANDREA

A PONTE MOLLE

Tempietto di forma quasi quadrata, con pilastri corinti senza piedestalli, è quello che è più valutabile senza cornice. Meglio se si fosse risparmiata anche quella sopra cui è imposta la cuba. L'

altare sfondato ha due belle nicchie ai lati, ma le loro imposte (non necessarie) urtano i pilastri. Meno necessari sono que' quattro riquadri arcuati che fanno de' compartimenti spiacevoli.

La facciata accorda a maraviglia coll' interno. Ma que' due frontespizi son ben importuni: insulsi sono gli ornamenti fra i capitelli: le finestre a nicchia sono graziose.

PALAZZO DI PAPA GIULIO III.

FUORI DI PORTA DEL POPOLO

ALL' ARCO SCURO

Nella facciata, che è soda, sono disdicevoli le colonne sopra alto piedestallo ammantate di bugne: bugne grossolane che ingoffiscono il portone, le finestre, e le nicchie del primo piano. Su questo piano così rustico è il nobile corintio.

Il portico interno è a semicerchio con colonne ioniche architravate, le quali vi fanno tanto bene quanto male i pilastri. Al di sopra sono ingrati i piccoli pilastri corinti fra i grandi. Nè può molto piacere la cornice a mensole.

Al suddetto portico semicircolare attacca un cortile rettilineo ornato di colonne ioniche architravate e molto ben disposte; ma starebbero assai meglio se fossero senza piedestalli, e a livello delle altre.

Succede poi un Ninfeo ben ideato, con gentili ornamenti, e con nicchie. Il Vignola era vago di nicchie.

PA-

PALAZZO DI CAPRAROLA

SULLA MONTAGNA DI VITERBO

(MONTE CIMINO)

È situato sul ciglio del monte, e ha al di sotto il paese di Caprarola, la di cui strada principale corrisponde drittamente al Palazzo, lasciandogli avanti una sufficiente piazza.

Una ampia scalinata a due rami, ora dritti ora curvi, forma un avancorpo con piazze pensili ricinte di balaustrate, e con vari prospetti ornati convenientemente; per i quali si va ai sotterranei provisti d'ogni sorte di comodi.

La forma del palazzo è pentagona fiancheggiata da cinque baloardi, e circondata da fosso e da contrafosso. Piccante misto d'architettura civile a militare adattato al sito e ad una delizia.

L'esteriore è a due ordini. Ionico con finestre arcuate: e Corintio che oltre il piano nobile abbraccia anche le finestre de' mezzanini superiori.

In questo pentagono è iscritto un circolo. Onde nel di dentro risulta circolare il cortile, e circolari sono i portili e le logge, come anche la scala. Le camere però sono tutte rettangole (eccetto la cappella che è rotonda) e tutte hanno l'uscita libera alle logge e ai portici. (a)

(a) Tutte le camere sono dipinte dagli Zuccheri, e le logge e la scala dal Tempesta. Il loro principal pregio è che Annibal Caro con altri belli spiriti di quel tempo diresse il pennello. Ciascuna camera ha il suo nome

La decorazione e nel tutto e nelle parti è regolata con avvedutezza.

Avvedutezza maggiore spicca nella comodità. L' edifizio non è grande, e grandi sono le sue parti proviste di tutti i comodi.

Nella solidità poi trionfa l'ingegno dell'architetto. Egli seppe trar profitto dal sito, e fino al primo piano non si servì d'altri muri che del monte stesso, che è di sasso tufaceo, e peperino, tagliato a scalpello. Incavato nel medesimo sasso è tutto il sotterraneo, e il fosso e il contrafosso. Il piano del cortile è inferiormente sostenuto nel centro da un pilone rotondo vuoto che riceve le acque piovane, e lascia intorno di se un andito circolare, probabilmente ad imitazione di quell'edifizio antico presso al Circo di Caracalla creduto tempio da Palladio e da Serlio.

I giardini contigui dietro al palazzo sono distribuiti deliziosamente e in diversi piani a seconda del monte, con varietà di scale, di fonti, di sculture, d'alberi, di spalliere, di parterri, e con un bel casino in cima.

È questo insomma un complesso di eleganza e di sodezza. È fuori dell'ordinario, ma senza bizzarrie, e molto meno senza capricci. È il prodotto d'una mente feconda e sana: e tale era quella del Vignola, uno de' più benemeriti dell'architettura rinascente.

---

ricavato da soggetti dipintivi; del *mappamondo*, degli *angeli*, de' *sogni*, della *solitudine*, delle *arti*, de' *filosofi*, de' *concilii*, de' *fasti Farnesiani* ec. Le prospettive sono dipinte dallo stesso Vignola, il quale amava questo genere di pittura, e diceva che la scienza della prospettiva gli avea aperto l'ingegno per l'arte di fabbricare.

PALAZZO SPADA

A CAPO DI FERRO

È ben proporzionato ne' suoi piani. Il primo è a bugne di buona forma. Il piano nobile ha finestre e nicchie con bei profili e con ornamenti discreti. Al di sopra gli ornati sono in abbondanza, ma distinti. Buone fasce orizzontali, e buon corniciona. Nel cortile è un dorico non disprezzabile.

Giulio Mazzoni Piacentino

La scala è del Borromini, come anche la colonnata dorica nel giardinetto fatta in prospettiva a gara della scala regia Vaticana del Bernini.

CAPPELLA PERRETTI O SISTINA

IN S. MARIA MAGGIORE

Croce greca a quattro arconi che sostengono una cupola. Pilastri corinti sono anche nell' interno del tamburo importunamente e con cornice più importune. Le finestre sono grevi e con frontespizi: tutto il resto è oppresso da ornati.

Domenico Fontana Comasco n. 1543. m. 1607.

VILLA NEGRONI

Era ricca di fontane, di boschetti, di sculture. Il Casino sulla spianata delle Terme Diocleziane ha due ordini di finestrucce, e al di sopra nel mezzo ha un attico sì alto che abbraccia tre ranghi di finestre. L' interno è ben distribuito. È vistoso il portone della villa malgrado l' annicchiamento delle sue colonne ioniche.

L'altro palazzetto in giù ha nel primo piano pi lastri dorici, nel secondo ionici, e nel terzo corint ciascuno col suo cornicione, come se fossero tre ca se una su l'altra.

S. GIO. LATERANO

La facciata laterale incontro a S. Maria Mag giore. Il portico ha in giù pilastri dorici con den telli, e insù pilastri corinti: Che sbalzo!

Nel palazzo contiguo le finestre hanno mostre gros solane, e le porte hanno bugne. Su lo stesso far è il palazzo Vaticano sulla piazza.

Al portico di *Sancta Sanctorum* la disposizion de' triglifi e delle mensole è la più inarchitettonica

BIBLIOTECA VATICANA

A traverso del gran cortile di Belvedere, e nem meno a livello de' corridori, con volta goffa soste nuta da piloni goffi.

FONTANA FELICE

A TERMINI

Le colonne ioniche vi stanno passabilmente: l attico è troppo alto. Quel tozzo e informe Mosè fa sgorgar acqua fin dalle fauci de' lioni.

PALAZZO ALBANI

ALLE QUATTRO FONTANE

Edifizio grande senza grandiosità.

Meschinelle le quattro Fontane nel più bel sito di Roma.

OBELISCHI

Il Fontana alzò quattro Obelischi: a S. Pietro, a S. Gio. Laterano, al Popolo, a S. Maria Maggiore. Poteva anche adattarvi piedestalli semplici senza tanti listelli, bastoncini, e cornici: la semplicità di quelle masse Egizie non richiede che piedestalli semplicissimi: dadi.

Gli si poteva altresì risparmiare l'incomodo del trasporto. Fu, ed è un dovere, il rialzare gli Obelischi: il rialzargli negli stessi siti era un omaggio alla rispettabile antichità. (*a*)

(*a*) L'antichità si rispetta più colle parole che co' fatti. I Romani Imperatori per fasto trasportarono dall' Egitto gli Obelischi, i quali non vi significavan più nulla. E per fasto i Romani Papi li hanno trasportati da Cerchi, da Mausolei ove servivan di mero ornamento, per erigerli nelle piazze e adornarne il centro. Ma che ornamento è quell' arido sasso tra fabbriche aride? Un buon albero di cipresso vi farebbe meglio. All' incontro fra le verdure d' un giardino fanno assai bene questi o altri monumenti di pietra, come si vede nella villa Medici, Mattei, Albani.

PALAZZO PAPALE

A MONTE CAVALLO

La parte riguardante la piazza e lo stradone fu rialzata dal Fontana e abbellita. La facciata grande è maestosa; buon cornicione, finestre bene spaziate, e malgrado i tanti frontespizi, la massa è bella. Manca di regolarità, e potrebbe averla grandiosamente, se le si tagliasse quel budello della Dataria, si prolungasse l'angolo occidentale, e vi si facessero tre portoni, mentre ora non ne ha che un solo in un angolo, e anche difettoso.

Il Fontana slargò anche la piazza (che si poteva slargare di più e renderla regolare), e dalle vicine Terme di Costantino vi trasportò que' due colossi con que' due cavalli, che han dato al Colle Quirinale il nome di *Monte Cavallo*. Egli li situò vantaggiosamente incontro al palazzo e allo stradone (*a*).

(*a*) Que' due gruppi sono stati per due secoli come li collocò il Fontana, parallelamente, e stavan bene. Dunque stieno meglio, si rendano divergenti, e vi si fochi tra mezzo un obelisco Egizio, ma sopra piedestalli di piedestalli, affinchè spicchi più tisico, e discordi maggiormente dalle sculture Greche.

Lo stesso Ingegnere che in tutta la gala della meccanica ha fatta la conversione de' cavalli e l'erezione dell' obelisco, ha formato il progetto di trasportare quell' altro obelisco famoso che da Augusto fu eretto in Campo Marzo per gnomone, e collocarlo nel Vaticano entro la scala a Chiocciola di Bramante, dicendo esser questo il *vero reliquiario per quella reliquia*. Se questo progetto non si eseguisce, è un miracolo.

Un altro Architetto ha progettato lo stesso obelisco in fondo alla strada del *Bubuino* fra decorazioni Egizie.

Fontana avea più talento per la meccanica, che gusto per l'architettura.

Il cortile è vasto, e anche comodo per i portici. Ha loggia nel fondo con pilastri accoppiati.

La scala è spaziosa, ma ha l'inconveniente d'essere spirale e sostenuta da colonne. Roma non ha penuria di sì fatte scale incomode.

Ottaviano Mascherino Bolognese

CHIESA

DI S. SALVATORE IN LAURO

Croce latina con cupola, con colonne corintie binate e non isolate, con pilastri piegati, e con cornicione a salti.

S. SPIRITO

IN SASSIA

La facciata della chiesa sopra una scalinata curva ha due ordini di pilastri compositi, nicchie e riquadri negl'interpilastri, e un bel frontone in cima senza risalti e frascherie.

L'interno abbellito dal Sangallo ha pilastri corinti, sopra i quali sono de' dorici semplici. Questo sproposito di decorazione è compensato dalla proporzione del vaso, e dalla forma curva delle cappelle di poco sfondo.

Il palazzo annesso è d'un prospetto sodo, ha cortile sfogato a due ordini, ma con archi su le colonne isolate.

S. MARIA DELLA TRASPONTINA

Costruzione dispendiosa, ma di poco gusto.

PALAZZO GIUSTINIANI

Gio. Fontana n. 1540. m. 1614.

Di passabile architettura.

FONTANONI

A S. PIETRO IN MONTORIO

Le colonne ioniche minute su piedestalli secch par che traballino sotto quell' attico sì alto e pesan te. Il ricettacolo dell' acqua, di quella tanta acqua non avea bisogno di centinatura.

FONTANA

A PONTE SISTO

La cascata dell' acqua ha dello straordinario, fa un grand' effetto incontro alla bella strada Giulia Più ne farebbe, se vi fossero scogli e rupi invec delle secche colonne annicchiate impropriamente. (a

LA SAPIENZA

Giacomo della Porta Milanese

Edifizio tagliato in grande, con buoni ornamen ti alle porte e alle finestre, e con buon cornicione

(a) Gio. Fontana fratello di Domenico fece a Fra scati molte belle fontane nelle ville Aldobrandini e Mon dragone.

Ma le finestre non sono disposte in ugual distanza fra loro.

Il cortile è bene sfogato; ma le imposte degli archi sono troppo aggettate sopra i pilastri. Ne' portici è qualche confusione di capitelli, di stipiti, di cornici. Le scale non sono molto agiate.

La chiesa in fondo al Cortile è un delirio del Borromini e fuori e dentro e sopra.

CHIESA DEL GESÙ

Proseguita con pilastri compositi accoppiati sì d' appresso che le alette de' piedritti restan magre, e gli archivolti sproporzionati. La cupola al di fuori è la più svistosa. La facciata ha due ordini, piedestalli disgiunti, risalti in abbondanza, cinque frontespizi l' uno su l' altro, e frontespizi alle nicchie e alle finestre laterali. Non era questo il disegno di Vignola. Quanta distanza da Vignola a Giacomo della Porta! E quanta distanza da questo al P. Pozzo architetto dell' altare di S. Ignazio! altare de' più ricchi, de' più grandi, e de' più brutti.

L' altre chiese del medesimo della Porta hanno le medesime irregolarità. E sono

S. Luigi de' Francesi

S. Maria in Via

La Madonna de' Monti

S. Paolo alle tre Fontane

La Chiesa de' Greci ha qualche merito.

Ne' Palazzi lo stile di questo architetto è stato vario. Alcuni sono sull' andare della Sapienza, e son passabili, quali sono

di Gottofredi a piazza di Venezia.

di Niccolini a piazza Colonna.

di Belvedere nella villa Aldobrandini a Frascati.

Altri poi formican de' soliti abusi, di frontespizi, di risalti, di mezzanini ec., e tali sono

di Marescotti.

di Serlupi.

di Chigi. Vestibolo maestoso, Cortile grande e comodo, e anche bello fin al dorico, ma insù degenera. La scala è grandiosa, e se voltasse dalla parte opposta, gli appartamenti, che sono signorili, proseguirebbero per tutta la facciata lungo il *Corso*.

Palazzo Spada al Corso. La facciata è molto posteriore. Giacomo della Porta non era sì pazzo. Fra gli altri spropositi, saltano agli occhi d'ognuno i portoni fiancheggiati da piedestalli altissimi, sopra i quali sono piccoli pilastri mostruosi, cioè alla rovescia, stretti in giù e larghi insù. Invenzione di Michelangelo (*a*).

Molte fontane sono di questo architetto. Alle piazze Navona, Colonna, del Popolo, della Rotonda, del Campidoglio, della Madonna de' Monti. La migliore è quella delle *Tartarughe* a piazza Mattei, e l'altra dentro al Campidoglio dov'è la statua di Marforio.

(*a*) Nel suo famoso mausoleo di Giulio II. a S. Pietro in Vincoli sono di sì belli pilastri, e tanto bellissimi che sono stati imitati da molti professori di Architettura: e i padroni delle fabbriche li han tollerati. Se chi fa edificare non ha gusto, gli artisti non stanno a segno.

PALAZZO BONELLI O IMPERIALI

A SS. APOSTOLI

Di proporzioni giuste grandiose sì nell' esterno che nell' interno. Ornato elegantemente con sobrietà. Consimili sono il palazzo Santacroce, e de' Muti Papazzurri a SS. Apostoli e alla Pilotta. *Francesco Peparelli.*

PALAZZO RUSPOLI

AL CORSO

I piani non vi sono felicemente divisi: il primo è alto quasi quanto i due superiori presi insieme, e le finestre dell' ultimo piano son troppo vicine al tetto. I frontespizi lo rendono greve. Il cornicione, benchè abbia membri superflui e dentelli, lo scuopre bene, nè fa risalti. È celebre la scala Gaetani, e con qualche ragione. *Bartolomeo Ammati Toscano n. 1511. m. 1586.*

PALAZZO SAGRIPANTE

A PIAZZA FIAMMETTA

È anche mal distribuito, e mal adorno nelle porte e nelle finestre.

COLLEGIO ROMANO

Prospetto severo e disarmonico: finestre informi, porte con mensoloni bestiali, cornicione aspro, divisioni inesatte, cortile a due ordini di pilastri ionici e corinti strozzati dalle imposte.

CHIESA DI S. GIACOMO DEGL' INCURABILI

Francesco da Volterra m. 1588.

L'interno è di figura elittica con due arconi al diametro maggiore, con altri due archi al diametro minore, e con altri archetti frammezzo. Cappelle e cappelline sfondate, curve, e coperte di calotte. Pilastri compositi con cornice a salti. Volta a lunette triangolari acute.

Peggio. La facciata a due ordini mal ideati non ha veruna relazione coll' interiore. Questa però è del Maderno.

Della stessa tinta è la chiesa di Monserrato, e quella della Scala.

S. ANDREA DELLA VALLE

Pietro Olivieri Romano n. 1515. m. 1599.

Chiesa delle più grandi e sontuose, di croce latina, ad una navata, con cappelle sfondate, con coro semicircolare, con cupola doppia la più grande dopo la Vaticana. Facciata magnifica a due ordini, a più frontespizi, a infiniti risalti. In questa fabbrica ebbero parte alcuni architetti del secolo susseguente, Maderno, e Rainaldi.

EDIFIZI D' IGNOTO AUTORE

Palazzo CESI in Borgo vecchio. Facciata soda ben compartita da buone fasce, e con portone di pilastri dorici. Il cortile è a tre ordini trattati passabilmente. Ma è insoffribile la decorazione alla scala, dove con pilastri fantasticati di rustico, con zampe di bestie per base, e con due volutine ioniche in cima.

Tra i palazzi GIRAUD e ACCORAMBONI è un palazzino che ha delle parti buone.

Il palazzo SORA presso la Chiesa Nuova ha triglifi e metope nel portone, e sulle finestre, e negli estremi che son proietti. Nel secondo piano gli estremi sono ionici, ma ciascuna finestra è fra pilastri corinti con frontespizi alternativamente curvi e triangolari, e tutti dentellati senza un perchè. La disposizione delle finestre è come ha voluto il caso. Il terzo piano ha negli angoli de' corinti assai svelti. Il cortile è a due ordini di colonne ioniche antiche e archeggiate. E può mai essere d' un Bramante tale arlecchinata.

Quel palazzetto rintanato alla strada de' BAULLARI presso la Cancelleria si vuole di Michelangelo, e si vuole un modello del Farnese. Nè l' uno nè l' altro. E d' un' architettura più regolare.

OSSERVAZIONI

SULL' ARCHITETTURA DEL SECOLO XVI.

Questo secolo strombettato sì florido in tutti gli oggetti del gusto ebbe in Roma nell' architettura un principio di belle speranze. Bramante e Sangallo

trattaron la decorazione architettonica con quella modestia che è prodotta da uno studio nuovo su monumenti antichi. Con più disinvoltura e con molta intelligenza procedetono Peruzzi, Raffaello, Vignola. Onde 1. gli ordini furon meglio delineati. 2. Si conobbe la bellezza delle colonne isolate. 3. Si detestò l'abuso degli archi sopra i capitelli delle colonne. 4. S'introdusse varietà di forme nelle chiese e ne' palazzi. 5. S'ingrandì la distribuzione (a). Pregi importanti e reali dell'Architettura.

Questi pregi e questi progressi vennero corroborati dalle traduzioni e da commenti di Vitruvio, e furon posti in sistema da Alberti, da Serlio, da Vignola, da Palladio, da Scamozzi, e da tanti altri dottori dell'arte di fabbricare.

Niente di più lusinghiero per cogliere il meglio e l'ottimo, e per istabilirlo solidamente in perpetuo. Ma sul più bello un Michelangelo colla sublimità del suo ingegno rovesciò tutto riempiendo tutto di bizzarrie. Non è sempre il più savio chi impone. Egli impose ai Fontana, ai Porta, agli Ammanati, a uno stuolo: guastò il suo secolo, e ne preparò de' peggiori. Ecco gli abusi introdotti o promossi da lui e da suoi settari.

1. Colonne che poco o nulla sostengono. 2. Colonne annicchiate, e accoppiate. 3. Ripetizione d'uno stesso ordine in più piani. 4. Ordini di grandezza e di genere differente in un piano medesimo. 5. Un ordine per più piani. 6. Ordine senza carattere,

---

(a) *Grande*, *grandioso* è dove sono espresse le sole parti necessarie. Piccolo, dove anche le piccole e le minute.

e misto di caratteri differenti in uno stesso ordine. 7. Piedestalli senza regola e senza risparmio. 8. Pilastri fin alla rovescia, più larghi sopra che sotto. 9. Trascuratezza di proporzioni. 10. Profili a capriccio. 11. Superfluità di membri. 12. Profusione di ornati, e insignificanti, e contrasignificanti, e inconvenienti. 13. Mensole e mensoloni alle porte, alle finestre, alle cornici. 14. Ripetizione di cornicioni ad ogni piano, come di case sopra case. 15. Frontespizi d'ogni razza, dentro e fuori, e da per tutto. 16. Piegature di cornici e di pilastri. 17. Risalti di risalti fin negli appoggi delle finestre. 18. Rustico e bugne fin alle colonne e alle finestre superiori (*a*). 19. Cornici dentro e fuori a mensoloni, a dentelli, a modiglioni, come fauci di doppia e triplice dentatura da sbranar gli occhi. 20. Chiese con facciate a due piani, e internamente ingombrate da piloni: non più peristili, vere bellezze dell'architettura. 21. Altari con colonne inutili sopra una catasta di piedestalli e con frontoni stravaganti. 22. Cupole e cupolini (*b*). 23. Scale spirali con colonne

---

(*a*) Le bugne più stridenti sono a quel palazzo Santacroce, che perciò è detto, *a punta di diamante*. Gli angoli e le finestre stroppian la vista.

(*b*) Una volta emisferica, la quale cuopra un edifizio circolare, come al Panteon non è cupola. Se tutto il Panteon è slanciato in aria, e venga sostenuto da quattro altissimi piloni, allora sì che si dice *Cupola*. Gli Architetti moderni di niente si paoneggian più che delle loro cupole, e di cupole doppie affinchè sieno di graziosa vista e fuori e dentro: taluni hanno altrove osato elevarle non su piloni, ma su colonne. Ma *cui bono* tanto meccanismo? Al di fuori una massa di fabbrica insulsa. Al di dentro un vano spropositato: se vi si è sotto dà torcicollo;

sulle rampe. 24. Balaustri ne' pendii, e alla rovescia e faccettati (a). 25. Mezzanini con finestruccole tra finestre grandi, e al di sopra del cornicione.

Di questi vizi e di altri ancora anderà ricca l'architettura Romana de' due secoli susseguenti. Sarebbe perciò tediosa la descrizione delle fabbriche; basterà per la maggior parte di esse un elenco cronologico e per alcune si accennerà il più rimarchevole in bene o in male sempre a profitto dell'osservatore.

EDIFIZI

DEL SECOLO XVII.

Martino Lunghi Lombardo

La Chiesa Nuova a croce latina con cupola: oscura, cappelle sfondate più oscure, e anditi oscurissimi. Facciata a due ordini, ricca, grande, e cogli ordinari difetti. Consimili son le facciate delle chiese seguenti.

S. Girolamo degli Schiavoni.

La Consolazione.

Le Convertite.

Il Campanile di Campidoglio: torre quadrangolare a tre ordini di pilastri con ringhiera e statua in cima.

Pa-

da lungi fa come un buco, o un muro squarciato, specialmente nelle croci latine.

(a) *Balaustri* non sono che aborti di colonnette, colonnette strozzate, o mostri di colonnette. E perchè non colonnette belle e semplici nelle ringhiere, e ne' ripari dove convengono?

Palazzo Conti: grande, e con parti buone.

Palazzo Borghese: forma strana, come d'un cimbalo, per le aggiunte posteriori. Finestrucce de' mezzanini. Buona divisione ne' piani, e finestre ben profilate. Cortile vago per il doppio ordine di colonne accoppiate con grazia, e per gli archi girati lodevolmente su gli architravi, e non barbaramente su i capitelli. Scale grandi, appartamenti magnifici. La facciatina a Ripetta è del Maderno, e non è tutta ben condotta.

S. Anastasia.

S. Maria Liberatrice.

Palazzo Verospi al Corso. } passabili.

Palazzo Lanti alla Sapienza. }

Onorio Longhi figlio dell'antecedente n. 1569. m. 1619.

Casino Odescalchi fuori di porta del Popolo: orrendo.

S. Carlo al Corso con tutti gli abusi di Pietro da Cortona e di altri.

S. Vincenzo Anastasio a Fontana di Trevi. Aggruppamento di colonne, di cartocci, di frontespizi.

Martino Longhi il giovane figlio di Onorio m. 1657.

S. Antonino de' Portoghesi.

La Madonna dell'Orto con facciata adorna di gugliette, come se tali arnesi convenissero al tutelare degli Orti.

S. Giovanni de' Fiorentini.

S. Giacomo degl' Incurabili: facciata.

Carlo Maderno Milanese n. 1556. m. 1629.

S. Susanna. Fin il frontespizio è merlettato di balaustri.

La Vittoria. Facciata gemella all'antecedente. Cappelle anguste. L'architetto era stuccatore, e vi si scapricciò.

Palazzo Strozzi rimodernato passabilmente.

Palazzo Barbarini. Papa Urbano VIII. l'ordinò alla papale.

Palazzo Mattei non pare del Maderno. Benchè vi manchi l'unità, e cortile corrispondente, è uno de' più belli edifizi di Roma: maestoso, ben distribuito con porte e con finestre profilate egregiamente, e con superbo cornicione.

Orazio Torreciani. Flaminio Ponzio Lombardo.

Palazzo de' Cassinesi a S. Calisto. La facciata è divisa in grande con decorazione in piccolo.

Cappella Borghese in S. Maria Maggiore, consimile alla Sistina che l'è dirimpetto, ma più ricca e più scorretta.

Palazzo Sciarra. La facciata, l'unica facciata di questo edifizio rimasto incompleto, è la più bella fra tante sontuosità Romane. La sua bellezza è nella semplicità. Divisioni giuste, poche, e in conseguenza grandi. Finestre spaziate ugualmente; fasce indicanti le divisioni de' piani e gli appoggi delle finestre; stipiti e mostre necessari. Non tagli, non risalti, non riquadri, non frontespizi, non ornati insignificanti, non frascherie, non cornici intermedie. Un cornicione in cima. Ecco la buona architettura. Tutto v'è grande, uno, e semplice: innamora. Il solo Portone, tanto ammirato dal volgo, perchè lo crede d'un sol pezzo, non accorda molto colla semplicità dell'edifizio: ed è inoltre viziosetto per i piedestalli troppo alti e troppo profilati e incorniciati.

Gio. Fiammingo Vasanzio.

Palazzo Rospigliosi: vasto, e non altro.

Palazzino di Villa Borghese: buona pianta, ma sì carico di ornati che non si sa quale guardare.

Palazzino Aldobrandini a Montemagno Napoli. Facciata di qualche venustà arricchita di sculture antiche. *Carlo Lombardo Aretino n. 1549. m. 1620.*

S. Francesca Romana. Accanto al Tempio della Pace, all'Arco di Tito, e a vista di tante venerande reliquie della morta Roma, fare un portico d'ordine composito al di dentro, e di un dorico al di fuori; d'un dorico che va a svanire fra pilastri corinti rampicati sopra piedestalli altissimi!

Palazzo Costaguti.

Villa Giustiniani fuori di porta del Popolo.

Palazzo di Governo a piazza Madama ornato allo sproposito. *Luigi Cigoli Toscano n. 1559. m. 1613.*

S. Ignazio. Buona pianta malmenata dal P. Grassi. La facciata è dell'Algardi, è ricca, è grande. Dunque sarà bella? Il P. Pozzo co' suoi altari di S. Luigi e di S. Ignazio grandi e straricchi ha dimostrato, che colla grandezza e colla ricchezza si fa il bruttissimo.. *Domenichino n. 1581. m. 1641.*

Villa Lodovisi ben distribuita, e con casini decenti.

S. Carlo a Catinari
S. Gregorio
S. Caterina da Siena
} sontuosità e irregolarità. *Gio. Battista Sorri Romano n. 1581. m. 1669.*

La Pace. Portico curvo di colonne doriche accoppiate, architravate, e con fregio liscio: anche il frontespizio sulla porta, la quale non ne ha bisogno alcuno, è curvo: la volta è ornata piacevolmente. La parte superiore della facciata è tutta centimata di pilastri e di colonne, di cornici rotte, di finestre sconce e di frontespizi l'un dentro l'altro. L'interno è di buona pianta ottagona con buona cupola, e con volta ripartita vagamente in cassettoni ottagoni, *Pietro da Cortona n. 1596. m. 1669.*

ma con pilastri piegati negli angoli, e con cornici che tagliano i pilastri.

S. Maria in Vialata. Portico a due piani di colonne corintie e composite, isolate, architravate, e mal disposte, con pilastri a gruppi. Cornicione tagliato dall' arco della loggia, e in cima frontespizio insipido.

S. Martina, o S. Luca. La facciata è un impasto di pilastri e di colonne annicchiate in una centinatura di frastagli e di risalti, con un aborto di frontespizietto (a). La pianta è una buona croce greca, proporzionata, e terminata in curvo, ma ornata sul gusto di fuori. Il sotterraneo ha una volta piana con buoni stucchi.

Villa Sacchetti sopra la Valle dell' Inferno fuori di porta Angelica. È tutto in ruina, benchè non le sia passato addosso che un secolo.

Castel Fusano di là da Ostia, spettante al Principe Chigi. Fabbrica solida, comoda, semplice, e in conseguenza bella. V' è qualche difetto d' euritmia nelle porte e nelle finestre a causa della scaletta.

Alessandro Algardi Bolognese n. 1602. m. 1654. Villa Panfili disegnata in tutta l' amenità. Palazzino elegante, con sala rotonda illuminata da sopra, con camere riquadrate intorno, e con molti comodi ben ricavati. I bei ornamenti di stucchi sono ad imitazione di alcuni della villa Adriana a Tivoli.

Francesco Bernini Comasco n. 1599. m. 1667. S. Agnese a Piazza Navona è una delle più gentili chiese di Roma, specialmente nella facciata,

(a) Pietro da Cortona ebbe questo edifizio per il suo capo d' opera. Lo fece nel foro Romano. Dunque egli avea le traveggole.

la quale s' inalza sopra una spaziosa scalinata con un solo corintio ben diretto. Quella incavatina le dà grazia. La balaustrata lascia campeggiare la cupola, la quale pecca di acuto, ed è fiancheggiata da due campanili che non vi stan male. Malissimo vi stanno i frontespizi, e mal guernite son le porte e le finestre. L' interno, che è del Rainaldi, è a croce latina di buona proporzione, ma troppo tormentata negli angoli.

Oratorio della Chiesa Nuova. L' esteriore è una stravaganza. È da ammirarsi il meccanismo della volta in piano. Più stimabile è l' abitazione degli stessi PP. dell' Oratorio fabbricata con molto giudizio.

S. Gio. Laterano abbellito nella navata di mezzo, o piuttosto rimodernato. Le nicchie con cornice incoronata, le colonne sopra mensole, i profili, le centine, e tante altre bislaccherie di cornicioni tagliati, di posa in falso, come mai si posson chiamare abbellimenti della Chiesa *Urbis & orbis ecclesiarum mater & caput?*

S. Andrea delle Fratte con quel campanile capriccioso.

Palazzo Panfili, o Doria, verso il Collegio Romano è un misto di buono e di cattivo.

Palazzo Falconieri riaccomodato con qualche stranezza.

Villa Falconieri a Frascati.

La Chiesa de' Sette Dolori.

Propaganda Fide nel lato occidentale.

Palazzo Colligola.

Chiesa nella Sapienza.

S. Carlino alle quattro Fontane.

Queste ultime cinque fabbriche sono frenesie. L' Architetto Borromini matto frenetico si ammazzò, La frenesia architettonica è contagiosa. Si sono inciso e si spacciano nella Calcografia Romana le sue opere, e gli architetti vi guazzano.

Gio. Rainaldi Romano n. 1580. m. 1659.

Casino di Villa Taverna a Frascati, comodamente distribuito.

Casa professa al Gesu': fabbrica vasta e ordinaria.

S. Apostoli rimodernato.

Carlo Rainaldi figlio dell' antecedente n. 1611. m. 1641.

Chiesa del Suffragio.

S. Maria Maggiore. La parte esterna di dietro. Fra tanti errori ha non so che di vago prodotto anche dalla situazione.

Le due Chiese gemelle al Popolo, l' una circolare, l' altra elittica, di graziosa apparenza. Ma perchè sì disuguali gl' intercolonnii?

Gesu' e Maria al Corso.

S. Maria in Campitelli. Che arciabuso di colonne?

Palazzo Panfili, o Doria a Piazza Navona.

L' Accademia di Francia ornata indiscretamente.

Gio. Lorenzo Bernini n. 1589. m. 1680.

Ponte S. Angelo ornato di parapetti a giorno, e di statue brutte.

Propaganda Fide. Facciata a scarpa per rinforzo, ben adattato e semplice.

Porta del Popolo verso la Citta': passabile.

Monte Citorio. Uno de' più grandiosi edifizi di Roma, ha del merito.

Palazzo Barbarini. La facciata principale ha un

buon dorico, ma parecchi cornicioni impropriamente replicati; e ha delle altre belle parti fra molte irregolarità.

Palazzo Bracciano cattivo per tutti i versi.

Fontana della Barcaccia: triviale.

Fontana a piazza Barbarini. Un Glauco sostenuto da quattro delfini schizza molta acqua che va a cadere su ampia conchiglia. Bella.

Fontana a piazza Navona. E dove è un'altra fontana sì bella?

S. Andrea a Monte Cavallo. Il portichetto tanto proietto, e sì mal sostenuto, non connette bene col corpo dell'edifizio. La forma elittica della chiesa ha del gentile, ma è piena di difetti.

CHIESE { alla Riccia / a Castel Gandolfo } graziose, e ben condotte.

Lo stile del Bernini in architettura è più licenzioso che scorretto, ed è sì leggiadro che non fa badar troppo a' suoi difetti. Le altre sue opere si conserveranno nel Vaticano.

S. Domenico e Sisto. Ha il vantaggio estrinseco della situazione aperta ed elevata: ma è altrettanto erroneo. *Vincenzo della Greca.*

Palazzo Orsini o del Principe Pio. Si vede bene che l'Architetto non vi ha posto niente del teatro di Pompeo, su cui è fondato. *Camillo Arcucci.*

Palazzo Renuccini al Corso. È in riputazione, e non ha altro merito che le divisioni de' piani, e i rustici: tutti gli altri membri son grevi e informi. *Gio. Antonio de' Rossi Romano n. 1616. m. 1695.*

Palazzo Altieri. Ampio edifizio con poco di buono.

Villa Altieri. Il Casino è gaio.

Palazzi Astalli, e Bussi sotto Campidoglio. Andanti.

Cappella nel Monte della Pietà. Ricca.

OSSERVAZIONI

SU L' ARCHITETTURA

DEL SECOLO XVII.

Alle bizzarrie e alle scorrezioni Michelangelesche, delle quali l'architettura nel secolo XVI. fu in Roma infettata, si complicarono in questo secolo le follie Borrominesche. Eccone l'epilogo.

1. Colonne torse, panzute, ravvolte, ingarbugliate, sopra mucchi di piedestalli, di zoccoli, di plinti, e senza ragione. 2. Capitelli bisbetici con volute alla rovescia. 3. Cornicioni bastardi, infranti, a onde, a salti acutangolissimi. 4. Frontespizi incongruenti, rotti, deformi, e fin a corna. 5. Balaustri capivoltati, faccettati, e fin su i frontoni. 6. Chiese centinate, senza carattere, con facciate a guisa di turbante. Ornamenti a precipizio e a contra senso. Queste ed altre stranezze qual secolo ci daranno?

La semplicità di Ponzio e di Algardi, l'eleganza di Bernini, il quale si fece tanto nome, dovrebbero pure influire, anzi predominare. Vediamo.

EDIFIZI DEL SECOLO XVIII.

Cappella Cibo nella Madonna del Popolo. Buon altare, buona cupoletta. Affastellamento di colonne corintie, e di pilastri. *Carlo Fontana Milanese n. 1634. m. 1714.*

Il Porto di Ripetta disposto con semplicità.

La facciata di s. Marcello. Chiudi gli occhi: e anche quella della Beata Rita.

Palazzo Bolognetti. Sodo, andante. Le finestre dovevano esser situate meglio.

Biblioteca alla Minerva con volta a lunette piuttosto goffa.

Palazzo Grimani a strada Rosella.

Fontana a S. Maria in Trastevere. Grandiosa.

Granari a Termini. Ben divisati.

S. Michele a Ripa. Fabbricone.

Teatro degli Aliberti. Mal situato, mal fabbricato, meschino d'ingressi, di scale, di corridori, di forma, e s'intitola il Teatro delle Dame. *Francesco Bibiena n. 1659. m. 1739.*

Facciata di S. Giovanni de' Fiorentini, grande, e ricca di due ordini di colonne corintie sopra alti zoccoli, con nicchie piccole, e col cornicione a salti. *Alessandro Galilei Fiorentino n. 1691. m. 1737.*

Facciata di S. Gio. Laterano. Portico e Loggia legati da colonne composite, alcune binate, altre no, su piedestalli altissimi, i quali interrompono il corso delle fasce e delle cornici. Accanto alle colonne grandi sono delle piccole. Finale a piramide con frontespizio aggravato da statuacce. L'interno del portico ha buone modanature nelle porte,

negli archi, nelle nicchie, nella volta, ma ha parimente i pilastri mal disposti, e un saliscendi di cornici nelle porte di diversa altezza. La volta è un po' scema.

CAPPELLA CORSINI entro la suddetta chiesa. Ricca di ornati disposti con eleganza. Il basamento pare troppo alto. All' altare sono molti piedestalli. La cupola è molto elevata.

Marchese Girolamo Teodoli Romano n. 1677. m. 1766. S. PIETRO E MARCELLINO. Buona pianta, ornati grossolani, abusi correnti.

TEATRO ARGENTINA. Figura passabile. In tutto il resto povero e sucido come quello delle Dame.

Nicola Salvi Romano n. 1699. m. 1751. FONTANA DI TREVI. La più grande delle Fontane Romane. L' Oceano gigantesco in piedi sta per uscire da un bel nicchione di colonne ioniche, e andarsene a spasso su d' una conchiglia tirata da cavalli marini guidati da Tritoni fra un ammasso di scogli sgorganti acqua da ogni parte e in vari scherzi in un' ampia vasca. Tutta questa rappresentazione ha per campo il palazzo Conti, o sia del Duca di Poli. Di qua e di là del nicchione ionico germoglian subito dagli scogli colonne corintie, le quali abbracciano due piani, e contengono negl' intercolonnii statue e bassirilievi. Da ciascun lato, ma più indentro sono qnattro pilastri corinti, che prendon anche due ordini di finestre. Sul loro cornicione è un attico più basso di quello di mezzo, e ha finestre con festoncini. Tutta la costruzione è di travertino, e le statue son di marmo. Ognun ne vede la sontuosità, la bellezza, e gli errori.

Carlo Murena Romano n. 1713. m. 1764. CAPPELLA ZAMPAI IN S. ANTONINO DE' PORTOGHESI, ricca di ornati eleganti e di abusi.

Casamento a S. Lucia della Chiavica, semplice, sodo, e ben distribuito.

Sagrestia in S. Agostino ben regolata, ma vi si potevan risparmiare i frontoni, e i risalti della cornice.

Convento di S. Agostino de' più grandi. Porta a nicchia, buon chiostro, bella scala. Distribuzione interna non molto comoda. Le sue opere grandi sono in Napoli. *Luigi Vanvitelli n. 1700. m. 1773.*

Palazzo della Consulta. Misto di bello e di brutto. Bella massa, bel bugnato. Ordini mal collocati, mezzanini, frontoni proietti a risalti e aggravati da sculture. Il cortile ha del brio per quell' arco incontro al portone, ma è deformato dal tamburo della scala. *Ferdinando Fuga Fiorentino n. 1699. m. 1783.*

Stalla Pontificia a Monte Cavallo, pare un casino di campagna.

Il Palazzino del Segretario della Cifra in fondo a quel budello di casa cappuccinesca detta della Famiglia ha qualche eleganza.

Palazzo Corsini. Ogni galantuomo sentirà dispiacere che un edifizio sì grande e sontuoso sia decorato di tanti spropositi e nella distribuzione, e nelle finestre doppiamente frontespiziate, e ne' portoni, e nelle porte, e nella scala.

Palazzo Petroni al Gesu'. Peggio. Fin pilastri alla rovescia ai fianchi del portone. Invenzione di Michelangelo.

S. Maria Maggiore. La facciata tagliata in piccolo, a salti, ed oscillazioni, ed abusi, non fa alcuna lega col restante. L' interno, che è varamente a basilica, ha degli altarini non da basilica.

La Chiesa del Bambin Gesu' è ben provista de' soliti errori.

La Chiesa della Morte a strada Giulia è più malconcia nella facciata. L'interno è elittico con colonne ben disposte; ma tutto il resto degli ornati è strambalato.

La Chiesa dell'Apollinare ha consimili vizi. Il Collegio annesso ha il merito d'esser senza pretensione; ha però uno sguaiato cornicione a mensoloni. Di sì fatti cornicioni si compiaceva assai il Fuga.

L'Ospedale di S. Spirito accresciuto con convenienza. Anche questo Architetto ha fatto gran fracasso a Napoli.

Alessandro Specchi. Palazzo de Carolis o Simonetti al Corso. Fra soliti abusi ha non so che di gaio.

Carlo Bizzacheri. Palazzo annesso a S. Luigi de' Francesi non è del tutto disaggradevole.

Paolo Posi Sanese n. 1708. m. 1777. Palazzo Colonna rimodernato passabilmente. Ma in tanto palazzo è intollerabile quella marmaglia di botteghe ornate grottescamente, là dove un peristilio doppio con ringhiera sopra e con loggia dovrebbe nobilmente congiunger le due ale. Anche quel brutto muro rustico del giardino sul Quirinale è indegno, e con facilità si potrebbe nobilitare.

Coro e Altar Maggiore nella Chiesa dell' Anima. Discorda assai dal tutto della Chiesa, e assai più dalla ragione.

S. Calerina da Siena a Strada Giulia. Centinata al di fuori: bizzarra, ma vaga.

Architetti nefandi. Palazzo Mellini al Corso.

Palazzo Panfili o Doria a Piazza di Venezia. Il pessimo è al Corso.

Villa Patrizi fuori di Porta Pia.

S. Croce in Gerusalemme.

Il Priorato di Malta.

S. Claudio de' Borgognoni.

Il nome di Gesu'.

S. Paolo Primo Eremita.

S. Lorenzo in Miranda sul Tempio di Antonino e di Faustina, e nel foro Romano.

La Maddalena. Il non plus ultra del gusto travolto.

È un disgusto prolungar la lista di tali fabbriche, tali che i loro architetti sono indegni d'esser nominati. Vadano in obblio.

MUSEO VATICANO

Sono ben degni di lode gli abbellimenti architettonici del Museo Vaticano, e specialmente le due porte che sono alla scala nuova, la quale conduce al Nicchione e alla Galleria. Anche la scala sarebbe bella, se l'architetto non fosse stato obbligato a metter su per le rampe quelle colonne, che secondo le regole egli vi stimava disdicevoli. Egli non vi avrebbe impiegati neppur balaustri, e molto men di metallo. Delle suddette due porte, quella ch'è fiancheggiata da due statue egizie, e al di sopra ha cornice, se fosse senza tali imbrogli, sarebbe perfetta come l'altra. Col meno si ha più.

Michelangelo Simonetti.

È anche di condizione la sala decagona, e l'altra delle muse, entrambe costruite di pianta. La decorazione è da per tutto buona. Se vi sono nei, e anche difetti, non vi sono certamente sconcordanze,

nè barbarismi, nè capricci, nè pazzie. *Maximus est ille qui minimis urgetur.*

TEMPIO VATICANO

S. Pietro si è riservato all'ultimo, come il massimo della grandezza Romana, e il più degno di osservazione.

PAPA GIULIO II. diede principio alla riedificazione di S. Pietro coll'idea di farne il più gran tempio del mondo. Bramante ne fu il primo architetto, e vi ebbe successori Raffaello, Peruzzi, Sangallo; ciascuno col suo piano differente. Finalmente Michelangelo lo fissò a *croce greca* terminata in curvo alle estremità, e in linea retta al davanti: nel mezzo quattro piloni enormi per sostenere una cupola doppia corteggiata da due altre cupole minori: un solo corintio in pilastri entro e fuori per ogni intorno: e un Attico da coronare estremamente tutta la fabbrica (*a*).

Si venne all'esecuzione. Michelangelo rifondò e ingrossò i quattro piloni fondati da Bramante, lasciandovi internamente vani grandi per economia, per comodità di scale, e per meglio prosciugarsi. E

(*a*) La facciata dovea esser di otto pilastri corinti con tre porte, e con quattro nicchie frammezzo, e dovea aver un portico di altrettante colonne ad intercolonnii disuguali. Questo portico dovea negl'intercolonnii di mezzo riuscir doppio, e in sì fatta proiezione avere in cima un frontespizio. Anche questa proiezione di portico da portico è di quelle novità, che gli antichi non avrebbero neppur sognata. Gli architetti moderni amano assai i salti.

ante la sua vita fu tutto fabbricato colla sua assenza, non restando da farvisi che la copertura della cupola, il braccio anteriore della navata, e la facciata.

I pregi di questa grand' opera di Michelangelo sono 1. la pianta, 2. un corintio solo, 3. il basamento esterno, 4. il tamburo della cupola. Bellezze grandi, ma in miscuglio cogli sfregi seguenti. Nell' interno, 1. cornici sì proiette che eccedono i pilastri, 2. risalti del soprornato, 3. colonne oziose con più oziosi frontespiziacci alle finestre e alle nicchie. Al di fuori, 4. centinature con tante fetterelle di pilastri, e con ammasso di porzioni di capitelli, 5. attico troppo alto con finestre informi e deformate da ornamenti impropri, 6. lanternino della cupola inghirlandato di candellieri.

La cupola fu terminata da Fontana e dalla Porta secondo il disegno del Bonarrotti. Le due cupolette laterali sono del Vignola, e sono belle.

Vi restava poco da fare: il solo braccio d' avanti. Ma sotto Paolo V. l' architetto Maderno propose d' ingrandire di più l' edifizio, figurandosi che nel grandissimo stia il bellissimo. A tale oggetto egli slungò di tre archi il manico della croce, la quale da *greca* divenne *latina*, e compì la *reverenda* fabbrica con portico e con facciata.

Terribili effetti di sì fatto prolungamento sono: 1. non più punto di veduta: neppur dal fondo della sterminata piazza si scuopre niente del tamburo della cupola, e le due cupolette restano interamente occulte; vale a dire rimane nascosto il più bello. 2. Si entra, e coll' ansia di goder quel cupolone che da lungi fa tanto fracasso, non si vede che uno squarcio

nella volta, e si ha a camminar un pezzo p
dere quella rotondità che si avea a scoprire da
i punti. 3. Nave te meschine. 4. La pianta, c
della più bella facilità, è divenuta un intrigo.
fuor di squadra di questa inclita giunta è un
glio madornale. 6. Sbagliata è anche tutta
ciata col portico per le porte mal disposte e
ornate, per gli ordini compositi con quelle b
niche alla rovescia, per le colonne colossali a
a pigmee, pel frontespizio in mezzo tagliante
nestre dell'attico. Difficilmente si poteva far p

Si è poi fatta successivamente entro del T
una moltiplicità di abbellimenti. In parecchi,
negl' intersiamenti de' marmi sopra i muri, e
stucchi delle volte, si è studiato d' impiccolire
se grandi, nè vi si sono risparmiate le doratu
Non è da maravigliarsi de' difetti e degli err
un' opera sì grande, in cui per tre secoli si è
rato sotto la direzione di tante teste. Necessar
te avea a risultarne un misto di bello e di b
di piccolo e di grandioso.

Fra gli ornamenti grandiosi sono 1. i Ma
de' quali si parlerà altrove. 2. La Cattedra,
altro qui non si può rilevare che l' avvedutez
Bernini in ricavare un felice portico da quell
stra, la quale invece d' essergli d' imbarazzo,
vì a rappresentarvi lo Spirito Santo in raggi
luminare que' quattro Dottoroni sostenenti c
ditino la Cattedra di S. Pietro. 3. La Confes

(a) Dicite pontifices, in sancto quid facit a
Pers.

o sia la Tribuna, o sia quel delirio di que' quattro mostri di colonne torse spirali infrascate di bisbetricherie che sostengono un baldacchino per imbarazzare la grandiosa crociera della chiesa, Pare impossibile che tanta assurdità sia uscita dall'intelletto di quello stesso Bernini che architettò la piazza Vaticana.

La piazza Vaticana di forma elittica ricinta da quattro fila di colonne isolate, che reggono cornicione coronato di balaustrata e di statue, con obelisco nel centro, con due fontanoni strepitosi ne' frammezzi, e colla scalinata che forma due piazze pensili, è una di quelle opere rare, che incanta ognuno. E quanto più non sarebbe ella incantatrice, se quell'ammasso di palazzi Vaticani non le aggravasse un fianco? E se la facciata del portico ..... Ah l'insana facciata!

Non ostante i difetti e le licenze in essa piazza: non ostante le colonne panzute, e la cornice ionica in un ordine dorico, è questo il più bel prodotto dell'architettura moderna. Gli Architetti non hanno finora impiegate sì bene tante colonne. Graziosi sono i frontespizi agl' ingressi e ai mezzi: graziose le volte laterali architravate.

Ne' due portici di comunicazione tra il colonnato e il gran portico della chiesa, i pilastri non camminano troppo bene in quel pendío, nè legano colla decorazione della facciata.

È rimarchevole la Scala *Regia* fatta dal Bernini come meglio potè tra fabbriche vecchie. I lumi son ricavati con industria, la gradinata è piena e maestosa. Che colpo d'occhio nella discesa! Le colonne

isolate e in prospettiva per la prima rampa, e i pilastri binati per la seconda mostran l'ingegno dell' architetto per cavarsi d'impaccio in un sito obbligato: il partito è mirabile, ma non imitabile; e imitazione se n'è fatta liberamente nel museo a dispetto dell'artista.

Rientrando in S. Pietro, ecco la questione perchè la più grande di tutte le chiese non comparisca grande come realmente è: anzi si disputa spesso se ella pareggi il Duomo di Milano, il S. Paolo di Londra. Non occorre neppure accennar le ragioni addotte per ispiegar bene o male questo fenomeno. Basta sapere che la navata principale di S. Pietro è lunga 571. piedi parigini, e la traversa 428. All'incontro tutta la lunghezza di S. Paolo fuori le mura appena arriva a 250. piedi. Frattanto S. Paolo comparisce più grande di S. Pietro. Fa S. Pietro come S. Paolo, cioè infilavi colonne isolate, e vedrai subito S. Pietro il più grande del mondo: e addio dispute e misure. Quante più colonne isolate si frappongono, più grande comparisce un edifizio. E il comparire maggiore di quello che si è in realtà, è un merito. Dunque è un demerito il comparire men grande di quello che realmente si è.

Questo demerito di S. Pietro deriva dall'architettura moderna, la quale dato il bando alle basiliche e ai peristilii di colonne isolate, non lavora che di piloni e di massicci; onde risultano grevi, goffe, e piccole costruzioni. E così S. Pietro che da Giulio II. si volle il più grande, e da Paolo V. il più grandissimo di tutti i tempii, ha avuta la sorte di Cassandra; è il più grande, e nol comparisce. Vi si

saran profusi più di cinquanta milioni di scudi. Con molto meno si poteva fare molto più.

Si è ultimamente speso quasi un altro milion di scudi per dare a S. Pietro una Sagrestia degna di lui. Forse tutte le Sagrestie del globo terracqueo riunite insieme non pareggeranno la sontuosità di questa. E forse non si è fatta la più irragionevol di questa.

CONCLUSIONE

Questa descrizione delle fabbriche Romane è dalla Cloaca Massima alla Sagrestia di S. Pietro: dall'ottimo al pessimo.

Il nostro secolo illuminato da tante scienze ha addottati gli assurdi architettonici de' due secoli antecedenti, e li ha resi più assurdi colla sfrenatezza degli ornati, fin a prendere le parti essenziali della costruzione per ornamenti arbitrarii, e prodigarli in buffonerie. Non si vede mai alcun peccato di difetto; tutti di eccesso. E chi non vuole stroppiarsi gli occhi, si limiti a guardar Case, Casamenti, e altre fabbriche semplici, dove non si ha preteso ornare.

Che cosa è dunque la tanto celebrata resurrezione dell'Architettura Civile accaduta nel secolo XV.? Ella sarà vera idealmente, cioè ne' discorsi e nelle teorie de' libri; ma in pratica no certo. Si è già detto, nè nuoce rimpolpettarlo, che verso il fine del XV. secolo l'Architettura, la quale era stata in un' asfisia d'una dozzina di secoli, incominciò a dar segni di vita in Roma per le cure de' Maiani e de' Pintelli: che nel Secolo XVI. ella si alzò, e fece

debole qualche passo aiutata da Bramante; con più franchezza camminò sotto Sangallo, Peruzzi, Vignola. Ma sul più bello Michelangelo la fe' cadere in convulsioni. Col solito di alti e bassi la disgraziata nel secolo XVII. dà in pazzia per le pazzie del Borromini, ed è rimasta pazza da legare con qualche lucido intervallo. Guarirà: speriamolo.

Frattanto è ben umiliante il vedere in Roma la sua attuale architettura più lontana dalla buona architettura di Roma antica, più e assai più che questa si fosse da quella che noi chiamiamo barbara de' bassi tempi. Esaminiamo da galantuomini e con serietà quello che ora fanno gli architetti Romani sull' esempio dell' antica Roma. Eglino sanno a mente Vitruvio, e sanno pronunziare = *naos*, *pronaos*, *prostilo*, *iptero*, *pseudiptero*, *picnostilo*, *sistilo*, *areostilo*, *euritmia*, *simetria*, *icnografia*, *ortografia*, *scenografia*, *astragali*, *trochilo*, *zoforo* .... A questo cicaleccio che faceva Pietro da Cortona fra suoi scolari nel Foro Romano, esala un vapore, un' ombra, l' ombra di Vitruvio Pollione, il quale uditi que' tartaglioni strabilia gli occhi a S. Luca, a S. Maria Liberatrice, a S. Francesca Romana, a S. Pietro in Carcere, a S. Lorenzo in Miranda, e come se avesse preso un emetico, proferisce *Circulatores*, e si dilegua. Ciarlatani da vero son coloro che spampano in teorie magnifiche, e poi fabbricano vergogne. Vergogne sono veramente le colonne che poco o nulla reggono, i piedestalli a cataste, i frontespizi a sproposito, e i risalti e gli angoli acutissimi, le centinature, i balaustri, e tante altre gagliofferie di questa architettura odierna.

Almeno gli Architetti de' tempi bassi, o muratori che fossero, non avean pretensione, fabbricavano come potevano co' materiali dell'antichità, e senza badare a ordini che non conoscevano, impiegavan le colonne convenientemente in chiese a basiliche, in portici.

Ma noi presumiamo in Architettura fin a mettere in parallelo Roma moderna con Roma antica. E fra gli altri il P. Donato, il quale ha avuto l'onore di essere ammesso in Grevio e in Gronovio, ha sostenuto, e ha creduto dimostrare, che Roma papale sia architettònicamente più magnifica e più bella di Roma imperiale. Eccone un paragone in succinto, e senza ironia.

S. Pietro è più grande e più ricco del tempio della Pace. E ognun sa che la ricchezza e la grandezza sono i veri ingredienti del bello. Onde il Panteon, la Fortuna Virile, il tempio del Sole potrebbero appena far da sagrestie a S. Gio. Laterano, a S. Ignazio, a S. Andrea della Valle. La piazza Vaticana si divora i fori Romani, di Traiano, di Nerva.

Le nostre Fontane debbono esser certamente più magnifiche, perchè noi abbiamo più acque, perchè abbiamo lasciato distruggere tanti acquedotti, come lo dimostra la moltiplicità degli archi seminati per l'Agro Romano.

I palazzi de' Principi Romani han da superare quei de' Luculli, de' Crassi, de' Pompei, de' Clodii, di Agrippa, come i Palazzi Vaticani e Quirinali sorpassano infallibilmente la Casa aurea de' Cesari. Come appunto i nostri Teatroni delle Dame, di Argentina, di Valle, di Pallacorda si assorbiscono i